



DISUGUAGLIANZA

Povert  ingiusta e
ricchezza immeritata



OXFAM
Italia

Nel 2024 la ricchezza dei miliardari è cresciuta, in termini reali, di 2.000 miliardi di dollari, pari a circa 5,7 miliardi di dollari al giorno, a un ritmo tre volte superiore rispetto all'anno precedente. Entro un decennio si prevede che ci saranno ben cinque trilionari. Il numero di persone che oggi vivono in povertà, con meno di 6,85 dollari al giorno, è rimasto pressoché invariato rispetto al 1990 e, alle tendenze attuali, ci vorrebbe più di un secolo per portare l'intera popolazione del pianeta sopra tale soglia.

In Italia il 5% più ricco delle famiglie italiane, titolare del 47,7% della ricchezza nazionale, possiede quasi il 20% in più della ricchezza complessivamente detenuta dal 90% più povero. La crescita della disuguaglianza rende l'Italia un Paese dalle fortune invertite con strutture di opportunità fortemente differenziate per i suoi cittadini.

Fornendo una fotografia attuale sullo stato delle disuguaglianze nel mondo e in Italia, Oxfam mette in luce come l'estrema concentrazione di ricchezza al vertice non sia solo un male per l'economia ma un male per l'umanità. Un'accumulazione di ricchezza in gran parte non ascrivibile al merito ma derivante da rendite di posizione (eredità, monopoli, clientelismo), da un sistema economico "estrattivo" o da politiche, come nel caso italiano, che vanno caratterizzandosi più per il riconoscimento e la premialità di contesti ed individui che sono già avvantaggiati, che per una lotta determinata contro meccanismi iniqui ed inefficienti che accentuano le divergenze nelle traiettorie di benessere dei cittadini.

Un cambio di rotta è più urgente che mai. Bisogna ricreare le condizioni per società più eque. Il tempo di agire è ora. Per noi e per le generazioni future.

© Oxfam Italia, Gennaio 2025

Questo rapporto è stato scritto da Mikhail Maslennikov, Policy Advisor su Giustizia Economica di Oxfam Italia. Si ringrazia del contributo: Federica Corsi e Sara Albiani

Per informazioni relative ai contenuti di questo rapporto scrivere a: policy@oxfam.it

La pubblicazione è protetta da copyright ma il testo può essere liberamente usato per attività di advocacy, campaigning, ricerca e formazione, a patto di citare interamente la fonte. Per l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it

Data di chiusura della redazione dei testi 12 gennaio 2025

Sommario

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

| | |
|--|-----------|
| Introduzione | 03 |
| Capitolo 1 | |
| Il predominio di un'oligarchia miliardaria | 04 |
| 1.1 Per porre fine alla povertà potrebbe volerci un secolo | 06 |
| 1.2 Ricchezza estratta, non creata | 11 |
| 1.3 Poteri sbilanciati nelle istituzioni che governano il nostro mondo | 15 |
| 1.4 Neocolonialismo: un sistema economico estrattivo | 16 |
| 1.5 Un modello economico basato sullo sfruttamento | 19 |
| 1.6 Ridurre i divari è l'unica strada possibile | 22 |
| Capitolo 2 | |
| Disuguaglianza: l'acuirsi dei divari nel contesto nazionale | 23 |
| 2.1 Livelli e trend della disuguaglianza di ricchezza nazionale | 23 |
| 2.2 Dinamica del reddito e della disuguaglianza reddituale nel periodo di alta inflazione e di lungo corso | 28 |
| 2.3 Le condizioni di vita e la povertà in Italia nel pieno della crisi del carovita | 29 |
| 2.4 Il mercato del lavoro: non è tutto oro quello che luccica | 34 |
| Capitolo 3 | |
| Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze | 38 |
| 3.1 La democrazia fiscale violata | 39 |
| 3.2 Le nuove misure contro la povertà a un anno dall'introduzione | 47 |
| 3.3 Dignità e tutele del lavoro sotto attacco | 51 |
| Capitolo 4 | |
| Per un futuro più giusto per tutti | 69 |
| Note | 75 |

Introduzione

Lo scatto sul mondo di oggi restituisce l'immagine di società attraversate da faglie profonde e, con le parole del Presidente Sergio Mattarella, "di una realtà piena di contraddizioni che generano smarrimento, sgomento, talvolta senso di impotenza".

Assistiamo, sgomenti, a conflitti cruenti e all'avanzare, sullo scacchiere internazionale, di una pericolosa deriva incardinata sulla pretesa di riconoscimento della dignità solo ai forti. Una pretesa che si pone in antitesi con il diritto, costruito nei secoli, che tutela i deboli e pone il rispetto alla base della pace. Assistiamo, preoccupati, agli impatti nefasti del cambiamento climatico e agli imperdonabili ritardi della politica sul cammino di una transizione ecologica giusta, capace di ridurre l'impatto dell'attività umana sul pianeta, senza lasciare indietro nessuno.

L'aumento della precarizzazione economica di ampie fasce della popolazione, l'affievolirsi, per troppi, delle prospettive di un'esistenza dignitosa, le crescenti disuguaglianze – problemi gravi che preoccupano i cittadini – costituiscono il risvolto di un sistema economico poco dinamico ed incapace di generare benessere per tutti. Un sistema iniquo che premia i più abbienti e spreme sempre di più il resto della società. Un sistema che si legittima con una potente narrazione che dà una veste morale alle disuguaglianze, snaturando il concetto di merito, molto radicato nel senso comune, ed assurgendo la meritocrazia a principio ordinatore di una società giusta.

A ben vedere, larga parte della ricchezza estrema è difficilmente ascrivibile a meriti individuali, ma riconducibile ad eredità, sistemi di relazione clientelari e all'immenso potere di mercato esercitato da imprese che i super-ricchi controllano o dirigono. Fattori – come forme di potere e vantaggi ingiustificabili o regole del gioco inique – di cui, non rilevando parimenti la natura sociale del merito, la meritocrazia si disinteressa del tutto. Politiche pubbliche ancorate a discutibili criteri

di meritevolezza feriscono il diritto all'uguaglianza, ponendosi in stridente contrasto con le prescrizioni costituzionali alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, lesivi dei diritti delle persone e della loro piena realizzazione, senza distinzioni. Ne sono un triste esempio le misure categoriali di contrasto alla povertà che stabiliscono in modo profondamente ingiusto chi, trovandosi in condizione di grave disagio economico, sia meritevole o meno di supporto pubblico. O politiche fiscali che, in palese violazione del contratto sociale, offrono migliori condizioni di trattamento a chi ha maggiore potere o il "merito" di appartenere all'elettorato di riferimento delle forze politiche che governano il Paese. O, ancora, politiche di decentramento, che prefigurano una vera e propria secessione basata sull'idea che i territori più ricchi, in quanto tali, abbiano diritto ("meritino"?) a maggiori servizi.

Le disuguaglianze non sono né casuali né ineluttabili. Sono il risultato di scelte politiche che hanno prodotto negli ultimi decenni profondi mutamenti nella distribuzione di risorse, dotazioni, opportunità e potere tra i cittadini. Cambiare rotta è un imperativo categorico, sebbene l'attuale contesto politico renda il compito impervio. Un contesto caratterizzato dal radicamento di proposte politiche – dagli Stati Uniti a tanti Paesi europei, tra cui l'Italia – che cercano consenso creando artificiali contrapposizioni tra gli emarginati, accentuano divisioni, paure, insicurezze e tensioni nella società. Una strategia che, puntando al soddisfacimento di obiettivi di identità, permette di tenere (quanto a lungo?) in secondo piano il mancato raggiungimento di risultati economico-sociali a beneficio dei più vulnerabili, mentre persegue politiche che avvantaggiano chi è già in posizione di privilegio. Un pessimo via-tico per un'economia più inclusiva e società più dinamiche ed eque, cui va con urgenza contrapposto un sussulto politico per l'uguaglianza. Nel nome di un futuro più giusto per tutti.



CAPITOLO 1

Il predominio di
un'oligarchia miliardaria²

Il 2024 è stato un anno particolarmente favorevole per chi occupa le posizioni apicali della piramide sociale globale. La ricchezza aggregata dei miliardari è cresciuta tre volte più velocemente nel 2024 rispetto al 2023.³ L'anno scorso Oxfam prevedeva la comparsa del primo trilionario entro un decennio, ma al ritmo attuale di crescita della ricchezza estrema, entro dieci anni i trilionari potrebbero essere 5.⁴ Nel frattempo, secondo la Banca Mondiale, il numero di persone che vivono sotto la soglia di povertà di 6.85 dollari al giorno è rimasto pressoché invariato rispetto al 1990.⁵

BOX 1 - ALCUNI DATI EMBLEMATICI SULLA RICCHEZZA ESTREMA NEL MONDO

- Nei 12 mesi intercorsi tra la fine di novembre del 2023 e la fine di novembre del 2024 la ricchezza complessiva dei miliardari *Forbes* è cresciuta, in termini reali, di 2.000 miliardi di dollari e il numero dei miliardari è aumentato di 204 unità al ritmo di quasi 4 nuovi miliardari a settimana.⁶
- Nel periodo esaminato, i miliardari hanno, in media, visto crescere, in termini reali, le proprie fortune al ritmo di 2 milioni di dollari al giorno. L'incremento dei patrimoni dei soli 10 miliardari più ricchi al mondo è stato più marcato: in media, circa 100 milioni di dollari al giorno.⁷
- Il patrimonio di Elon Musk, l'uomo più ricco al mondo, è cresciuto, in termini reali, del 31% in 12 mesi, arrivando a superare i 330 miliardi di dollari alla fine di novembre 2024. La ricchezza netta di Mark Zuckerberg - che con 198,7 miliardi di dollari occupava, a novembre 2024, il 4° posto nella classifica dei miliardari più ricchi - ha conosciuto l'aumento più marcato su base annua (+69%) nella top-10 degli individui più ricchi al mondo.⁸
- Oltre 1/3 (il 36%) della ricchezza dei miliardari è ereditata⁹. Nel 2023, per la prima volta, la quota di ricchezza dei nuovi miliardari derivante da eredità ha superato quella attribuibile all'attività imprenditoriale. Un "episodio" destinato a ripetersi e consolidarsi nei prossimi 20-30 anni in cui è prevista la trasmissione da parte di più di 1.000 miliardari ai propri eredi di patrimoni per un valore complessivo di 5.200 miliardi di dollari.¹⁰
- Per accumulare la ricchezza di uno dei 10 miliardari più ricchi al mondo non sarebbe bastato risparmiare 1.000 dollari al giorno a partire dai tempi per cui i ritrovamenti fossili confermano la presenza del genere *Homo* (315.000 anni fa).¹¹
- Se uno dei 10 miliardari più ricchi al mondo vedesse evaporare il 99% della propria ricchezza, rimarrebbe comunque un miliardario.¹²
- Nel 2023, il club delle economie avanzate ha registrato un afflusso netto di redditi da capitale dal Sud del Mondo¹³ per quasi 1.000 miliardi di dollari. Un'"estrazione" che ha beneficiato l'1% più ricco nel Nord globale per oltre 30 milioni di dollari all'ora.¹⁴

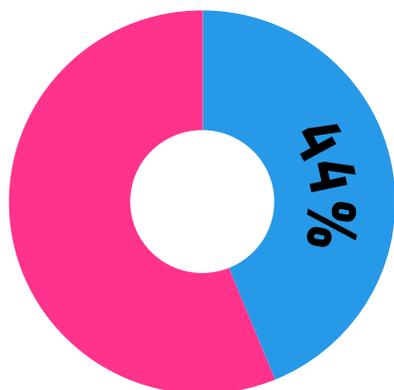
1.1 Per porre fine alla povertà potrebbe volerci un secolo

Chi vive in povertà estrema continua ad affrontare un'esistenza di grave disagio: le ferite inferte dalla pandemia e dalla crisi del caro-vita sono ancora presenti sotto forma di debiti che non riescono ad essere ripagati, salari più bassi e prezzi alimentari più alti. A ciò si aggiunge che anche i conflitti stanno aumentando¹⁵ e gli impatti della crisi climatica si fanno di anno in anno sempre più gravi. Gli ultimi dati della Banca Mondiale rivelano che il ritmo con cui si sta contraendo la povertà estrema si è fortemente ridotto negli ultimi anni. Nei Paesi a basso reddito l'incidenza della povertà è superiore a quella registrata prima della pandemia da Covid-19.¹⁶

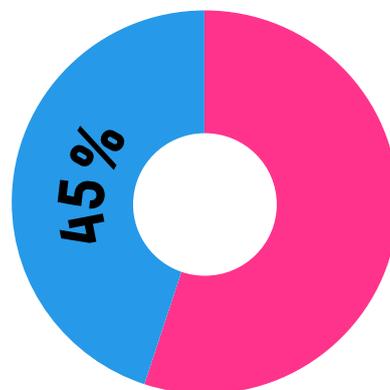
Nel suo ultimo rapporto sulla povertà la Banca osserva che senza una crescita più robusta ed inclusiva ci vorranno decenni per eradicare la povertà estrema – condizione in cui versa chi non dispone di risorse economiche giornaliere superiori a 2.15 dollari - e più di un secolo per portare sopra la soglia di povertà di 6.85 dollari al giorno (parametrata sui Paesi a medio-alto reddito) l'intera popolazione del pianeta.¹⁷ Se 150 milioni di persone sono riuscite ad affran-

carsi dalla povertà estrema tra il 2013 e il 2019, si stima che solo 69 milioni di persone potranno farlo tra il 2024 e il 2030, portando il numero dei poveri globali dagli attuali quasi 700 milioni ai 622 milioni di persone (il 7,3% della popolazione mondiale). Se le proiezioni si confermassero, verrebbe vanificato l'obiettivo di eradicazione entro il 2030 della povertà estrema stabilito nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta nel 2015 dai 193 governi dei Paesi membri delle Nazioni Unite.

Sebbene la percentuale di popolazione mondiale che vive in povertà sia diminuita nell'ultimo trentennio, il numero assoluto di individui che vivono sotto la soglia di povertà di 6,85 dollari al giorno monitorata dalla Banca Mondiale è oggi lo stesso del 1990, poco più di 3,5 miliardi di persone.¹⁸ Quasi un individuo su due (il 44% dell'umanità) vive oggi con meno di 6,85 dollari al giorno. Allo stesso tempo, in una "simmetria" perversa, l'1% più ricco del globo possiede quasi una proporzione identica – il 45% – di tutta la ricchezza netta del pianeta.¹⁹



Il **44%** della popolazione globale vive oggi con **meno di 6.85\$** al giorno, una delle soglie di povertà monitorate dalla Banca Mondiale



Allo stesso tempo, in una "simmetria" perversa, l'**1% più ricco al mondo** possiede quasi la stessa proporzione – il **45%** – della **ricchezza del pianeta**

La platea dei poveri su scala globale è estremamente diversificata. Due terzi della popolazione globale in povertà estrema vivono nell'Africa subsahariana, proporzione che raggiunge il 75% se si includono altri Paesi vulnerabili e coinvolti nei conflitti. L'incidenza della povertà estrema è maggiore per il genere femminile: una donna su dieci nel mondo vive in condizioni di estrema povertà²⁰, una proporzione più alta rispetto al genere maschile (con un gap di 24,3 milioni in termini assoluti)²¹. La povertà non attiene solo alla dimensione monetaria, ma riguarda l'accesso alla sanità, all'istruzione e all'acqua pulita;²² per tante persone povertà significa anche fame. Oggi, 733 milioni di persone soffrono la fame nel mondo: circa 152 milioni in più rispetto al 2019.²³

Per imprimere un'accelerazione alla riduzione della povertà estrema è necessario rafforzare e rendere più inclusiva la crescita del reddito. Elevate disuguaglianze rappresentano, secondo la Banca Mondiale, un serio ostacolo per la fuoriuscita dalla spirale della povertà di ampie fasce della popolazione: una crescita economica moderata accompagnata da una riduzione delle disuguaglianze economiche permetterebbe di ottenere risultati migliori nella riduzione della povertà estrema rispetto al mero perseguimento della crescita economica.²⁴

L'eccesso di trionfalismo sulla riduzione della povertà globale negli ultimi decenni

Sovente, per difendere i successi della globalizzazione, si fa riferimento con toni trionfalistici alla riduzione della povertà estrema registrata a livello planetario a partire dai primi anni Novanta, enfatizzando la fuoriuscita dallo stato di indigenza di centinaia di milioni di persone.

Come sottolineano gli economisti M. Franzini e M. Raitano²⁵, misurare la povertà richiede di stabilire criteri normativi (distinguendo, ad esempio, tra povertà assoluta che misura l'indisponibilità di un quantitativo minimo di risorse e povertà relativa che misura la distanza dalla 'norma') e metodologici (ad esempio, la definizione e l'altezza della soglia della povertà) che consentano di distinguere tra chi è povero e chi non lo è.

La drastica riduzione della povertà estrema cui si fa insistentemente riferimento nel dibattito pubblico riguarda la dinamica del numero di persone in grado di spendere per consumi almeno 2,15 dollari al giorno pro-capite in parità di potere d'acquisto. Chi non riesce a raggiungere

tale soglia con i propri consumi è considerato estremamente povero. Rispetto a tale metrica, assunta a riferimento per il target di eradicazione della povertà globale entro il 2030 sotto l'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU, nel mondo il numero dei poveri è calato da circa 2 miliardi nel 1990 a 668 milioni del 2019. Un calo che apparirebbe impressionante. Alcune puntualizzazioni dovrebbero tuttavia stemperare il trionfalismo che accompagna questa rilevazione.

1. L'inadeguatezza della soglia della povertà estrema. A livello globale, nel 1990, la Banca Mondiale ha adottato la sua prima linea di povertà internazionale (pari a 1 dollaro al giorno a parità di potere d'acquisto e ai prezzi del 1985). Lo ha fatto dando seguito alla raccomandazione dell'economista Martin Ravallion che aveva osservato come tale soglia approssimasse le soglie di povertà in alcuni (pochi) tra i Paesi più poveri al mondo.

Un dettagliato excursus dell'antropologo economico Jason Hickel (sintetizzato in un blog²⁶ della London School of Economics e ripreso in un contributo²⁷ di Oxfam per Jacobin Italia nel 2023) ripercorre gli aggiornamenti che la linea della povertà ha subito nel tempo e riflette criticamente sugli annacquiamenti e sugli effetti

chimera degli obiettivi internazionali di policy ad essa associati.

A nulla sono valsi i tanti, reiterati, richiami sulla scandalosa mancanza di ambizione della linea di povertà internazionale della Banca Mondiale come benchmark di un livello di vita dignitoso. Innumerevoli proposte "correttive" disponibili sono rimaste ampiamente disattese. Tra queste la proposta del 2006 di una "linea di povertà etica" di Peter Edward della Newcastle University pari a circa 2.7 dollari al giorno - soglia sotto cui si trovavano 3 miliardi di persone al tempo della pubblicazione - compatibile con uno standard di vita minimamente accettabile. O la proposta del 2010 dell'economista David Woodward di una right-based poverty line (4,2 volte superiore alla soglia di povertà allora in vigore). Lo storico dell'economia Robert Allen ha fortemente criticato la dipendenza della soglia della povertà estrema dalla fotografia scattata in pochi Paesi tropicali meno urbanizzati, proponendo nel 2017 una linea di povertà di 2.63 dollari per i Paesi in via di sviluppo basata su un costo conservativo di una dieta giornaliera bilanciata di 2100 calorie e disponibilità abitativa personale di 3 metri quadri. Molti commentatori hanno criticato la soglia internazionale della povertà per la sua incapacità di riflettere standard sociali diversi tra i Paesi e le differenze nella tipologia di beni essenziali necessari per sfuggire alla povertà. Costi telefonici o per il trasporto possono, ad esempio, essere non essere essenziali per il lavoro in un Paese a basso-reddito, ma sono imperativi nel contesto lavorativo delle economie avanzate.

Altri commentatori hanno evidenziato come le stime pro-capite dei consumi domestici, su cui si basano le statistiche della povertà della Banca Mondiale, assumano discutibilmente che le risorse siano equamente ripartite all'interno dei nuclei familiari, con seri rischi di sottostima della povertà estrema femminile. Le indagini campionarie nazionali in molti Paesi tendono inoltre a sotto-rappresentare fortemente le condizioni

di centinaia di milioni di cittadini più vulnerabili, tra cui le persone senza fissa dimora, i lavoratori migranti, i rifugiati politici, le persone in aree di conflitto o i residenti in insediamenti informali, distorcendo le stime della povertà.

Nel suo rapporto²⁸ del 2020 al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, Philip Alston, relatore ONU su povertà e diritti umani, ha ricordato come i progressi riportati dalla Banca Mondiale nella lotta alla povertà estrema non sono associati ad alcun trend globale, ma riconducibili a sviluppi eccezionali in Cina, responsabile per quasi il 75% della riduzione della povertà estrema tra il 1990 e il 2015. Con una soglia di povertà più elevata (2.50 dollari al giorno) e senza considerare la Cina i miglioramenti nella povertà estrema appaiono marginali nel ventennio 1990-2010. Incrementando ulteriormente la soglia (e portandola a 5.50 USD al giorno, soglia monitorata anche dalla Banca Mondiale a partire dagli anni più recenti) ed escludendo l'intera regione dell'Asia Orientale e del Pacifico, il numero dei poveri globale è cresciuto di 660 milioni tra il 1990 e il 2015.

I contributi critici hanno fin qui sortito pochi ed ambivalenti effetti. Sebbene la Banca Mondiale abbia riconosciuto la validità di molte obiezioni e la necessità di considerare indicatori multipli di povertà e sviluppo umano e abbia differenziato il proprio monitoraggio con soglie diverse relative a Paesi a medio-basso e medio-alto reddito, ha tuttavia continuato ad attribuire all'attuale linea di povertà internazionale priorità e preferenza comunicativa, considerandola come standard di riferimento rispetto al quale misurare il "progresso" nella lotta alla povertà estrema e su cui basare le proprie raccomandazioni di policy ai Paesi. Un approccio che permette purtroppo alla Banca e a molti commentatori di attribuire, in contrasto con le evidenze empiriche, un ruolo fondamentale alla crescita e alle riforme pro-mercato nel contrasto alla povertà, proclamando, con le parole di Alston,

una vittoria di Pirro. Giova ricordare a chi insiste nel “vedere il bicchiere mezzo pieno” le recenti parole dell’economista e filosofo Max Roser, espresse²⁹ dalle colonne del New York Times: “l’uso improprio di soglie di povertà basse come criterio per definire ciò che è sufficiente per una buona vita distorce la nostra percezione delle condizioni di vita delle persone. La realtà è che viviamo in un mondo in cui miliardi di persone faticano a pagare lo stretto necessario: tre miliardi di persone non possono permettersi una dieta sana. Tre miliardi e mezzo non hanno accesso ai servizi igienici. La maggior parte di loro vive con più di due o tre dollari al giorno, ma vive comunque in una profonda indigenza materiale.”

2. Cala il numero dei poveri.

E il gap della povertà?

Franzini e Raitano ricordano ulteriormente che, a causa della disuguaglianza, se la soglia di povertà assoluta viene elevata, anche di poco, l’evoluzione della povertà cambia significativamente. Una esemplificazione ad hoc riguarda per esempio il numero di persone con una spesa media giornaliera per consumi inferiore a 10 dollari che non è diminuito ma è cresciuto, su scala globale, tra il 1990 e il 2015, passando da poco più di 3 miliardi e 900 milioni di individui a 4 miliardi e 600 milioni di persone. Si supera in altre parole la soglia più bassa e si cessa di essere estremamente poveri, ma si resta poveri, non raggiungendo una soglia più alta. Soglia - 10 dollari al giorno nell’esemplificazione - inferiore a quella di 13 dollari al giorno (a parità di potere d’acquisto ai prezzi del 2011) ritenuta indispensabile per non (ri)cadere nella povertà, come ricorda³⁰ Andy Sumner, accademico al King’s College di Londra e fellow dell’UDU-WIDER.

3. E la povertà relativa?

Un panorama ben diverso si manifesta quando si fa riferimento alla povertà relativa, nozione sensibile alla crescita della disuguaglianza, usata per valutare il rischio di povertà monetaria.

La soglia di povertà è fissata in questo contesto in corrispondenza del 60% del reddito disponibile mediano. Considerando un Paese come la Cina che ha contribuito in modo determinante alla riduzione della povertà estrema (con soglia pari a 2.15 dollari al giorno) nel mondo negli ultimi decenni, Franzini e Raitano ricordano come l’incidenza della povertà relativa nel Paese asiatico sia passata dal 16,1% del 1990 al 21,6% del 2019. Un dato che “non può essere facilmente interpretato in chiave sicuramente positiva per moltissimi tra coloro che occupano i gradini più bassi della scala dei redditi e dei consumi”.

4. Sottostima dell’inflazione dei beni essenziali.

Traendo spunto da un recente contributo³¹ di D. Sullivan, M. Moatsos e J. Hickel, gli economisti Franzini e Raitano ricordano altresì che se si sottostima l’inflazione dei beni essenziali (cosa che accade per i dati della Banca Mondiale) “si finisce per considerare non di povertà una spesa per consumo che invece lo sarebbe se si tenesse conto dell’inflazione effettiva di quel paniere di beni”. La soglia di povertà internazionale di 2.15 dollari è fissata in parità di potere d’acquisto. Ne segue, per definizione, che “il consumo in valuta nazionale deve corrispondere alla spesa necessaria per acquisire un paniere di beni uguali a quello acquistabile con 2.15 dollari negli Stati Uniti”. Se non si tiene conto dell’inflazione relativa a tale paniere, ma dell’inflazione media, si corre il rischio di sottostimare la povertà. “L’inflazione è misurata come media della variazione dei prezzi di ogni tipologia di beni, ma, all’interno del paniere di consumo medio, i prezzi dei singoli beni possono variare in modo molto eterogeneo, spesso penalizzando in termini di crescita dei prezzi proprio i beni “essenziali” che caratterizzano il consumo dei più poveri”. Misurando l’inflazione dei beni essenziali a partire dagli anni Ottanta e calcolando correttamente la variazione del costo del paniere di beni di sussistenza, Sullivan e coautori trovano per gli anni più recenti “un’incidenza della povertà estrema in Cina

superiore al 20% contro un valore prossimo allo 0% stimato dalla Banca Mondiale". Un risultato empirico che, pur richiedendo doverosi approfondimenti e verifiche, è incardinato su un approccio teoricamente valido con cui le organizzazioni preposte alla misurazione della povertà estrema avrebbero dovuto da tempo confrontarsi.

Pochi Paesi a bassa disuguaglianza

Una ricerca della Banca Mondiale ha rilevato come solo il 7% dell'umanità viva in Paesi con bassi livelli di disuguaglianza³² e che tutti i Paesi con i più elevati livelli di disuguaglianza, tranne uno, si trovano nel Sud del mondo.³³

Anche se i numeri sono cupi, la realtà è probabilmente anche peggiore. I dati nazionali sulla disuguaglianza, soprattutto nel Sud del mondo, sono molto obsoleti. Per oltre 100 Paesi l'ultima misurazione formale della disuguaglianza è antecedente al 2020 e dunque non riflette l'impatto della pandemia di COVID-19, della crisi globale del caro vita e dell'ondata di misure di austerità.³⁴

Molti di questi Paesi corrono il serio rischio di bancarotta e, paralizzati dal debito, non hanno risorse sufficienti per finanziare azioni efficaci di lotta alla povertà e contrasto alle disuguaglianze.

In media, i Paesi a basso e medio reddito spendono il 48% delle proprie risorse pubbliche per ripagare il debito, spesso nei confronti di ricchi creditori privati con sede a New York e Londra,³⁵ una cifra di gran lunga superiore alla spesa complessiva da loro destinata all'istruzione e alla sanità.

Le disuguaglianze persistono anche lungo le dimensioni di genere e razziale. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) stima, con riferimento alla forza lavoro globale, che nel 2019 per ogni dollaro percepito dagli uomini come reddito da lavoro, le donne hanno guadagnato solo 51 centesimi. L'ammontare si riduce a 33 centesimi nei Paesi a basso reddito e a 29 centesimi nei Paesi a medio-basso reddito.³⁶ La disuguaglianza di genere si manifesta anche nelle consistenze patrimoniali: nel Regno Unito la ricchezza media degli uomini supera di 92.762 sterline il valore della ricchezza media delle donne, con un divario del 35%.³⁷ I divari economici su base razziale sono lampanti negli Stati Uniti: nel 2024 la ricchezza aggregata delle famiglie bianche, i cui componenti rappresentano il 58,4% della popolazione statunitense, ammontava a 129.880 miliardi di dollari, ovvero l'84% della ricchezza nazionale, mentre la ricchezza delle famiglie nere ed ispaniche era rispettivamente di 5.240 e 3.560 miliardi di dollari.³⁸

1.2 Ricchezza estratta, non creata

L'idea che i super-ricchi siano ricchi principalmente grazie al loro impegno personale, all'elevata propensione al rischio e a un marcato spirito imprenditoriale è una credenza tanto persistente quanto distorta: come evidenzieremo in questo rapporto una parte consistente delle fortune dei miliardari deriva da eredità, clientelismo³⁹ e potere monopolistico delle imprese che dirigono o controllano.

Una nuova era di ricchezza ereditata

Il 36% della ricchezza dei miliardari è ereditata:⁴⁰ un livello record⁴¹ destinato ad aumentare ulteriormente. La trasmissione intergenerazionale di grandi fortune sta creando una nuova aristocrazia planetaria, sostenendo e perpetuando un sistema globale estremamente ingiusto. Nel 2023, per la prima volta dalla pubblicazione del Global Wealth Report da UBS (prodotto originariamente da Credit Suisse, prima della sua acquisizione da parte di UBS), la quota di ricchezza dei nuovi miliardari derivante da eredità ha superato quella attribuibile all'attività imprenditoriale.⁴² Tutti i miliardari del mondo sotto i 30 anni hanno ereditato i propri patrimoni,⁴³ una prima ondata di quello che è stato soprannominato "il grande trasferimento di ricchezza",⁴⁴ per cui si prevede che nei prossimi due o tre decenni più di 1.000 miliardari lasceranno oltre 5.200 miliardi di dollari ai propri eredi. Questo trasferimento sarà in gran parte non tassato: secondo un'analisi di Oxfam, 2/3 dei Paesi non assoggettano a tassazione i lasciti ai discendenti diretti e metà dei miliardari del mondo vivono in Paesi i cui sistemi fiscali non prevedono alcuna imposta di successione.⁴⁵ L'America Latina è la regione con il più alto stock di ricchezza ereditata, ma solo nove Paesi nella regione tassano le successioni, le donazioni e i patrimoni.⁴⁶

Fortune figlie del clientelismo

La ricchezza di molti miliardari deriva da relazioni di tipo clientelare con il potere pubblico

ed è frutto di condizionamento politico esercitato verso le istituzioni dello Stato al fine di proteggere ed espandere la propria ricchezza. Le persone più facoltose dispongono di maggiore potere di manipolazione delle politiche pubbliche a proprio vantaggio e a scapito dell'interesse collettivo. Sebbene fattispecie di collateralismo clientelismo, come la corruzione, siano illegali, le relazioni clientelari si esplicano sovente entro i limiti consentiti dalla legge. La tutela dei propri interessi passa per attività di lobbying, il finanziamento di campagne politiche o le porte girevoli tra il settore privato e la pubblica amministrazione. Il clientelismo si rafforza attraverso la politicizzazione della PA e dei media e il finanziamento privato della ricerca e dell'informazione per influenzare l'agenda politica. Altrettanto importanti sono i legami familiari e di amicizia tra le élite che rafforzano ulteriormente il grado della loro influenza.⁴⁷ Un tentativo di quantificare l'ammontare di ricchezza dei miliardari ascrivibile a relazioni di tipo clientelare (approssimate dall'operare in settori economici meno concorrenziali) è stato fatto dall'Economist che ha rilevato come tra il 1998 e il 2023 la ricchezza dei "crony-capitalists" sia passata da 315 miliardi di dollari (circa 1% del PIL planetario) a 3.000 miliardi di dollari (quasi il 3% del PIL globale).⁴⁸

Ricchezza frutto di monopoli

La crescita della ricchezza dei miliardari è strettamente connessa con l'immenso potere di mercato esercitato dalle imprese che controllano o dirigono. Un potere monopolistico

che garantisce rendite immeritate e contribuisce alla crescita delle disuguaglianze economiche.⁴⁹ I ricavi combinati delle cinque più grandi aziende al mondo sono superiori al reddito aggregato dei due miliardi di persone più povere del pianeta (un quarto della popolazione mondiale).⁵⁰ Le aziende monopolistiche

limitano le opportunità di ingresso sui mercati per i competitor e soffocano l'innovazione. Il maggior potere di mercato di cui dispongono tende inoltre a trasferirsi sul mercato del lavoro: se l'occupazione si concentra in poche imprese si fa meno intensa la concorrenza tra loro per i lavoratori che, specularmente, hanno meno alternative e opportunità, e vedono – soprattutto i meno qualificati – il proprio potere contrattuale e i salari ridursi. I monopoli determinano a livello economico una “redistribuzione alla rovescia”, dai lavoratori ai detentori del capitale,⁵¹ e rafforzano un sistema economico che avvantaggia una élite di pochi a scapito di molti, in particolare nel Sud del mondo, delle donne e delle persone di colore che predominano nei lavori meno pagati e meno tutelati.⁵²

Alcuni esempi di miliardari che devono la propria ricchezza al potere monopolistico delle proprie imprese comprendono:

- **Jeff Bezos** (patrimonio netto: 219,4 miliardi di dollari)⁵³, il co-fondatore di Amazon, beneficiaria di oltre il 70% degli acquisti online in Germania, Francia, Regno Unito e Spagna.^{54,55}

- **Aliko Dangote** (patrimonio netto: 11 miliardi di dollari), la persona più ricca dell'Africa, detiene un quasi monopolio sul cemento in Nigeria e attività in disparati settori economici in molti Paesi del continente africano.^{56,57}



BOX 2 - LA MERITOCRAZIA COME LEGITTIMAZIONE MORALE DELLE DISUGUAGLIANZE

In momenti diversi della propria storia le società hanno cercato, in modi diversi, di giustificare moralmente le disuguaglianze. Al giorno d'oggi si ricorre spesso a due narrazioni tra loro collegate. Riguardano il concetto di **valore** e di **merito**.

Da parte del mondo imprenditoriale – dalla finanza al settore farmaceutico fino alle piccole start-up – si sente spesso levare un messaggio del genere: siamo attori particolarmente produttivi dell'economia, la nostra attività genera ricchezza, assumiamo grandi rischi e meritiamo pertanto remunerazioni più elevate. Un simile messaggio sulla "creazione di valore" e sulla remunerazione dei "creatori" presenta forti discrezionalità ed ambiguità.

Il concetto di valore, definito attraverso il prezzo, non permette, ad esempio, di distinguere tra attività produttive in cui il valore si crea (generando profitti) e quelle in cui è semplicemente estratto (generando rendite "immeritate"). Se non si è in grado di fissare una linea di demarcazione tra i due tipi di attività, diventa pressoché impossibile ricompensare le prime più delle seconde! L'osservazione torna più che mai attuale, in un quadro di forte concentrazione di mercato e ridotta concorrenza, con pochi e potenti giocatori a determinare i prezzi.

La "creazione di valore" è inoltre uno sforzo collettivo cui partecipano diversi stakeholder (azionisti, manager, lavoratori, financo lo Stato con i suoi investimenti): il messaggio non enfatizza affatto il contributo di ciascuno e il giusto riconoscimento che a ciascuno ne dovrebbe derivare.

A monte, il concetto di valore necessiterebbe di essere riconsiderato e legato fortemente alla direzione che si vuole imprimere all'economia e agli obiettivi ritenuti importanti ("e dunque di maggior valore") per la collettività, cui orientare l'attività economica e partecipare con risorse pubbliche. Attività che rendano, ad esempio, l'economia più smart (valorizzando l'innovazione e il capitale umano), più green (preservando l'ambiente), più inclusiva (contrastando la povertà, l'esclusione sociale e i divari economici).

La "creazione di valore" sarebbe così più facilmente esaminata nell'ambito delle missioni affidate all'economia per raggiungere obiettivi prioritari condivisi. I profitti (valore-prezzo) realizzati da una casa farmaceutica potranno per esempio essere valutati alla luce di un processo più ampio di creazione del valore, in cui risorse pubbliche, coerentemente con la missione di tutela della salute pubblica, finanziano in modo consistente, nelle "fasi più rischiose", la ricerca farmacologica – da cui la compagnia trae i suoi benefici. Con il cambio di prospettiva sul valore, potremmo con maggiore facilità mettere in discussione la valenza di certi "risultati economici" dei "creatori". La richiesta di un hedge fund di un 20% di azioni di una start-up che si quota sul mercato ci potrà apparire eccessiva alla luce dei rischi non mitologici che il fondo ha assunto per co-investire nello sviluppo della stessa, magari a fronte di incentivi pubblici ricevuti dalla start-up, coerenti con la missione di promuovere l'innovazione. Faremmo meno fatica a giudicare e chiamare disvalore i profitti di una banca di investimento realizzati speculando sulla valuta o sui titoli di debito pubblico di un Paese con ripercussioni negative sulla sua stabilità economica-finanziaria.

Una seconda potente narrazione che dà una veste morale alle disuguaglianze riguarda la meritocrazia assurta a principio ordinatore di una società giusta. La meritocrazia affascina molto perchè usa una parola bella, il merito, molto radicata nel senso comune, ma la snatura e la distorce.

Come è caratterizzata la meritocrazia, un termine scivoloso che si presta a tanti significati?

La gara competitiva è il meccanismo per assegnare l'accesso alle posizioni di vantaggio. Il criterio per vincere la gara è il merito individuale che si presume – in modo del tutto illusorio – essere evidente, facile da identificare e classificare e che legittima le disuguaglianze nelle remunerazioni che conseguono all'andamento della gara. Nella prospettiva meritocratica, il merito concerne una proprietà del singolo – le sue abilità (cognitive e non) e lo sforzo erogato nel loro sviluppo – e le prestazioni che abilità e sforzo possono produrre.

Proviamo a mettere in discussione tanto la nozione di merito quanto il legame tra merito e remunerazioni presenti nella meritocrazia.

Le **abilità**, anziché merito del singolo, sono un dono e un fattore casuale che non può giustificare vantaggi o svantaggi cumulativi. Senza assolutamente sottovalutare il valore dell'impegno a fare meglio e, con esso, i valori della libertà e della responsabilità, va notato che anche lo sforzo dipende in parte dalla lotteria naturale (avere buone abilità offre soddisfazioni che ci motivano a svilupparle al meglio) e da quella sociale (la famiglia di origine e il contesto in cui si cresce). Inoltre, la valutazione stessa dei meriti è casuale per i singoli, dipendendo dagli altri (la famosa natura sociale del merito). Si potrebbe disporre di un'abilità eccezionale, ma se si ha la sfortuna che nessuno l'apprezza nulla se ne riceve. Analogamente, dipendono dagli altri anche le

prestazioni che offriamo: la produzione è sempre un lavoro di squadra e conta la fortuna nei nostri incontri con gli altri. Rilevare la natura sociale del merito porta con sé un'altra implicazione importante. I meriti dipendono dalle regole del gioco. La meritocrazia, però, non si occupa della natura di tali regole. Afferma la necessità di un gioco competitivo, ma i mercati non sono luoghi naturali e le regole stesse della concorrenza sono oggi profondamente carenti, con gare dominate da vincitori che prendono sostanzialmente tutto.

A queste critiche se ne aggiungono delle altre: la gara è falsata in partenza quando l'uguaglianza di opportunità non è garantita e c'è chi parte in vantaggio. Ma anche se si garantisse – compito nobile, ma estremamente arduo se non impossibile – l'"uguaglianza ai nastri di partenza", la gara contempla inevitabilmente vincitori e vinti e appare insensata come costruito quando l'obiettivo è piuttosto quello di garantire a tutti le condizioni fondamentali alla vita umana e la realizzazione delle proprie aspirazioni.

Se la meritocrazia ha tutti questi limiti, resta uno spazio per "la bella parola" merito? Resta sicuramente nella misura in cui al merito venga attribuito un significato ulteriore non contemplato dalla meritocrazia: è meritevole chi si comporta secondo criteri di giustizia sociale e ambientale, andando oltre a quanto richieste dalle regole vigenti.

È certamente meritevole chi fornisce un miglior prodotto o realizza un'innovazione scientifica che contribuisce al benessere dell'umanità, chi garantisce una maggiore cura dell'ambiente o una maggiore democrazia nella gestione della propria azienda. Ma l'attribuzione del merito avviene per la prestazione offerta, nel pieno riconoscimento del ruolo della valutazione sociale, spostando l'attenzione dal merito della persona che comporterebbe una illusoria gerarchizzazione tra individui.

1.3 Poteri sbilanciati nelle istituzioni che governano il nostro mondo

Le istituzioni che governano il mondo sono state create alla fine del periodo coloniale e ne portano l'impronta. Molti tra i più importanti luoghi decisionali a livello globale restano dominati dal Nord del mondo. I Paesi europei e quelli del Nord globale occupano il 47% dei seggi totali nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonostante rappresentino solo il 17% della popolazione mondiale.⁵⁸

I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che collettivamente rappresentano il 73,5% delle vendite di armi a livello globale,⁵⁹ hanno il potere di bloccare qualsiasi risoluzione, anche se gode del sostegno schiacciante dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, limitando così la capacità del Sud del mondo di influenzare le decisioni in materia di sicurezza. Sebbene ci si aspetti che l'Assemblea Generale sia il cuore democratico delle Nazioni Unite in cui ogni Paese ha diritto di voto, le sue risoluzioni, a differenza di quelle del Consiglio di sicurezza, non sono vincolanti e l'Assemblea non ha alcun potere di farle rispettare. Il risultato è che il 95% delle risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite riguardano solo la metà delle crisi prolungate a livello globale.⁶⁰

L'entità dei finanziamenti forniti dagli Stati membri all'ONU e la loro natura sempre più volontaria compromettono il funzionamento delle Nazioni Unite.⁶¹ Nel 2022, 10 Paesi (otto dei quali del Nord del mondo) hanno concorso al 53% dei finanziamenti delle Nazioni Unite.⁶²

Parimenti, la maggior parte delle agenzie di sviluppo internazionali hanno sede nel Nord globale,⁶³ incluse tutte le agenzie specializzate

delle Nazioni Unite. Solo il 19,2% dei fondi e dei programmi dell'ONU, di ricerca e formazione, delle organizzazioni correlate e di altre entità sotto l'egida dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite hanno sede nel Sud globale.⁶⁴

Vi sono alcune posizioni apicali che vengono riservate de iure ai Paesi del Nord, come quelle di capo per gli affari politici dell'UNICEF e del Programma alimentare mondiale - appannaggio degli Stati Uniti, mentre la posizione di capo delle missioni di pace è assegnata a rappresentanti francesi e quella di capo per gli affari umanitari ai britannici.⁶⁵

È evidente come gli attuali assetti e sistemi di governance delle principali istituzioni finanziarie internazionali, create quasi 80 anni fa, riflettano sistemi politici prevalenti all'epoca della fine del colonialismo: dalle 41 delegazioni rappresentate in origine a Bretton Woods si è passati ai circa 190 membri attuali del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale (BM). Oggi, i Paesi del G7 detengono il 41% dei voti totali al FMI e alla BM, pur rappresentando meno del 10% della popolazione mondiale.⁶⁶ Si stima che a ogni voto che un cittadino del Nord del mondo "esprime" alla BM e al FMI corrisponda un ottavo di voto di un cittadino del Sud del globale. Al FM il voto di un britannico vale 41 volte di più del voto di un bengalese.⁶⁷ Un cittadino saudita e belga hanno rispettivamente circa 100 e 180 volte più potere di voto presso la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (uno dei bracci finanziari della Banca Mondiale) rispetto a un cittadino etiope.⁶⁸ Il presidente della BM e il direttore del FMI sono nominati rispettivamente dagli Stati Uniti e dall'Europa.⁶⁹

Anche quando tutti i Paesi hanno lo stesso status in termini formali, il Nord del mondo continua a dominare. Nella sua storia l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) non è mai riuscita ad affrontare gli interessi del Sud del mondo,^{70,71} favorendo invece i Paesi del Nord e i loro attori economici, come dimostrato durante la pandemia di COVID-19, quando la proposta sudafricana e indiana all'OMC di una sospensione temporanea dei brevetti su vaccini, dispositivi medici e farmaci salvavita è stata sostenuta da oltre 100 Paesi ma contrastata con successo dalle nazioni ricche.⁷²

Altre istituzioni globali sono informalmente dominate dal Nord del mondo. Nelle strutture integrate nell'architettura sanitaria internazionale il 75% dei posti nei consigli di amministrazione sono occupati da cittadini di Paesi ad alto reddito. Il 51% è occupato dai rappresentanti di Stati Uniti e Regno Unito, mentre solo il 2,5% dei posti è detenuto da esponenti di Paesi poveri (solo l'1% di tali posizioni nei consigli di amministrazione è ricoperto da donne provenienti dai Paesi a basso reddito).⁷³

1.4 Neocolonialismo: un sistema economico estrattivo

L'odierno sistema economico globale riflette e perpetua disparità riconducibili all'era coloniale: ad essere profondamente svantaggiate sono le Nazioni più povere e le popolazioni più povere all'interno dei Paesi. Un sistema che favorisce un massiccio e continuo trasferimento di ricchezza dal Sud globale al Nord del mondo.

Un sistema fiscale iniquo

Prima dell'indipendenza, nelle colonie africane britanniche, i sistemi fiscali nazionali erano spesso regressivi. Erano stati progettati principalmente per estrarre risorse a beneficio delle potenze coloniali a spese delle colonie che avevano limitata voce in capitolo su come venivano gestite le entrate.^{74,75} Ancora oggi, la maggior parte dei Paesi africani tende a sottoutilizzare forme progressive di tassazione dei redditi e della ricchezza, mentre imposte regressive, come l'imposta sui consumi, continuano a dominare l'architettura dei sistemi fiscali.⁷⁶

Anche il sistema di tassazione internazionale, istituito in risposta agli interessi delle Nazioni ricche per facilitare il commercio ed evitare fattispecie di doppia imposizione⁷⁷, è, nel suo complesso, profondamente iniquo. Fin dalla sua nascita, l'OCSE, un club di Nazioni ricche, ha storicamente assunto la leadership nella maggior parte dei negoziati fiscali internazionali. Secondo le stime del Tax Justice Network i Paesi OCSE sono però anche responsabili del 70% delle perdite erariali associate ad abusi fiscali internazionali e la maggior parte dei paradisi fiscali sono Paesi ricchi o loro dipendenze.⁷⁸

Un'opportunità di cambiamento ha recentemente preso quota sullo scenario internazionale: alle Nazioni Unite, nel 2023, la maggioranza dei Paesi ha votato a favore di uno spostamento dei processi decisionali dall'OCSE all'ONU.⁷⁹ Gli attuali negoziati per una nuova Convenzione quadro delle Nazioni Unite sulla cooperazione fiscale internazionale sono stati il risultato dell'azione propulsiva dei Paesi del Sud del mondo.⁸⁰ Altro rilevante segnale di cambia-

mento è arrivato dalla leadership del G20 del Sud Globale (la Presidenza del Brasile nel 2024 e quella del Sud Africa nel 2025) che ha dato slancio, nell'agenda globale, al dossier della tassazione degli individui super-ricchi.⁸¹

Regimi commerciali e di investimento sbilanciati a detrimento del Sud del mondo

I Paesi del Sud del mondo sono caratterizzati in prevalenza da economie orientate all'esportazione che dipendono dalla produzione di materie prime o beni a basso costo per i mercati del Nord del mondo: un sistema creato dal colonialismo. Patendo una forte dipendenza dai prezzi del mercato globale e più vulnerabili alle fluttuazioni valutarie, i Paesi del Sud dispongono di limitate capacità di sviluppare economie più diversificate e ad alto valore aggiunto.

L'OMC e gli accordi commerciali internazionali impongono la liberalizzazione dei mercati, costringendo spesso i Paesi del Sud del mondo ad abbassare le tariffe, ad aprire i loro mercati ai beni esteri e a competere a condizioni impari con i Paesi più ricchi. Gli accordi di libero scambio esercitano sempre più spesso pressioni sui Paesi del Sud affinché sviluppino attività che soddisfano la domanda dei Paesi ricchi e competano tra loro per attrarre capitali stranieri, adottando normative "favorevoli agli investimenti" che riducono le tutele dei diritti delle persone e dell'ambiente.⁸²

Il Nord del mondo controlla il settore finanziario globale

I Paesi del Nord, in particolare gli Stati Uniti e il Regno Unito, ospitano i mercati e le istituzioni finanziarie più potenti del mondo. Le borse di New York e Londra sono gli epicentri dei flussi globali di capitale. Il Dow Jones Industrial Average e l'S&P 500 fungono da barometri

dell'economia globale, influenzando le decisioni di investimento e le tendenze del mercato in tutto il mondo.⁸³ Wall Street e la City di Londra sono i centri della finanza globale e casa per molte delle istituzioni finanziarie che hanno un ruolo significativo nell'indirizzare gli investimenti globali, fissare i tassi di interesse e influenzare i prezzi delle materie prime. Sono anche sede delle agenzie di rating del credito come Moody's, Standard & Poor's e Fitch che modellano la percezione globale della stabilità e del rischio finanziario, condizionando il costo di finanziamento per i Paesi, compresi quelli del Sud del mondo.

Un esempio di dominanza valutaria a livello mondiale è quello del dollaro statunitense. Nel primo trimestre del 2024, le banche centrali a livello globale detenevano circa il 58,9% delle riserve in dollari statunitensi, rendendo il dollaro la principale valuta di riserva mondiale.⁸⁴ Ciò consente agli Stati Uniti di prendere in prestito denaro a un costo inferiore, conferendogli un controllo significativo sulla finanza internazionale,⁸⁵ mentre i Paesi del Sud rimangono vulnerabili alle decisioni di politica monetaria statunitense.⁸⁶

Il peso del debito per i Paesi più poveri

Alcune ex colonie hanno ereditato, al momento dell'indipendenza, un debito coloniale accumulato senza alcuna responsabilità. Ad Haiti ci sono voluti 122 anni per ripagare un debito equivalente a 21 miliardi di dollari odierni.⁸⁷ L'Indonesia ha ereditato dai Paesi Bassi⁸⁸ un debito equivalente a 38 miliardi di dollari odierni che ha ostacolato seriamente il suo sviluppo nei primi anni di auto-governo, quando aveva maggiormente bisogno di risorse pubbliche. Molti Paesi si sono affrancati dalle potenze coloniali con economie deboli, incapaci di generare cospicue risorse per i propri erari. Si

sono rivolti alle banche e ai governi del Nord del mondo per prestiti considerevoli, innescando successive crisi del debito in contesti di valute nazionali deboli e di un'esposizione critica alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime dalla cui vendita dipendevano fortemente.⁸⁹ I dittatori hanno contratto parte del debito senza il consenso pubblico e senza apportare alcun beneficio ai popoli soggiogati.⁹⁰

Il COVID-19 ha ulteriormente esacerbato la crisi del debito. Tra il 1970 e il 2023, i governi del Sud del mondo hanno pagato 3,3 trilioni di dollari in interessi ai creditori occidentali.⁹¹ Alla fine del 2023, il debito globale ha raggiunto il livello record di 307.000 miliardi di dollari.⁹²

Il FMI, il "prestatore di ultima istanza" del mondo, richiede spesso ai Paesi debitori di attuare politiche di privatizzazione, liberalizzare gli scambi commerciali e ed effettuare tagli draconiani del deficit pubblico per poter accedere a nuovi prestiti. In passato, la partecipazione ai "programmi di aggiustamento strutturale" del FMI è stata associata a tassi di povertà più elevati e ad aumenti degli squilibri nella distribuzione dei redditi⁹³, ha compromesso l'accesso all'istruzione⁹⁴ e all'assistenza sanitaria e ha avuto un impatto negativo sulle determinanti sociali della salute, come il reddito e la disponibilità di cibo.⁹⁵ Ancora oggi Oxfam stima che, in una serie di Paesi poveri, per ogni dollaro USA che il FMI ha incoraggiato a spendere in beni pubblici, il Fondo ha imposto di tagliare quattro volte tanto attraverso misure di austerità.⁹⁶ Oggi, 3,3 miliardi di persone vivono in Paesi che spendono più per il servizio del debito che per l'istruzione e la sanità.⁹⁷ Si stima che, durante la pandemia di COVID-19, per effetto delle raccomandazioni del FMI, 15 Paesi del Sud abbiano tagliato la spesa pubblica per 10 miliardi di dollari, l'equivalente del costo di oltre 3 milioni di posti di lavoro essenziali, come insegnanti, infermieri e medici, indispensabili nell'ora più buia della pandemia.⁹⁸

Allo stesso tempo, i Paesi del Nord del mondo, grazie ai loro rating di credito più elevati e alla stabilità economica percepita, hanno un accesso più facile ai mercati internazionali dei capitali a tassi di interesse più bassi: mentre i Paesi più ricchi possono contrarre prestiti a tassi di interesse intorno all'1%, i Paesi più poveri lo fanno a tassi compresi tra il 5 e l'8%.⁹⁹

Inoltre, i Paesi del Nord sono spesso i principali creditori sul mercato internazionale dei titoli di debito, detenendo ampio potere nei negoziati sulla ristrutturazione del debito.

La crescente finanziarizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici

La privatizzazione e la finanziarizzazione dei servizi pubblici sono spesso viste come nuove forme di colonialismo che acuiscono le disuguaglianze nei Paesi del Sud del mondo. L'affidamento di servizi essenziali – come sanità, istruzione e approvvigionamento dell'acqua – a società orientate al profitto, spesso di proprietà estera, beneficiano i loro ricchi azionisti a discapito del benessere collettivo. Ciò richiama il modello coloniale con risorse che defluiscono fuori dai confini nazionali, lasciando le comunità non adeguatamente servite e favorendo gli interessi dei più ricchi. L'economia globale è infatti sempre più guidata dai potenti mercati finanziari del Nord del mondo, che mobilitano la ricchezza dei più facoltosi: il 43% delle attività finanziarie a livello globale è posseduto dall'1% più ricco.¹⁰⁰

Le conseguenze negative della privatizzazione dei servizi sono evidenti: l'esternalizzazione della sanità a fornitori privati ha contribuito ad esiti di salute peggiori e a un'assistenza di qualità inferiore rispetto a quella precedentemente fornita dai sistemi pubblici,¹⁰¹ spesso ad un costo più elevato per le finanze degli Stati.¹⁰²

La Banca Mondiale e molte altre istituzioni inter-

nazionali, in collaborazione con capitali privati e fondi di investimento del Nord del mondo, insistono sulla privatizzazione e sulla finanziarizzazione dei servizi pubblici nel Sud. Oxfam ha rilevato, ad esempio, come la International Finance Corporation (IFC) del Gruppo della Banca Mondiale abbia finanziato esclusivi ospedali privati nei centri urbani dell'India, un Paese in cui il 37% della popolazione è costretto ad affrontare spese sanitarie insostenibili e diffuse violazioni dei diritti umani nelle strutture ospedaliere private.¹⁰³ Similmente, nonostante sistemi scolastici privati precludano spesso l'accesso

all'istruzione ai bambini in condizioni di maggiore vulnerabilità e rischiano di aggravare le disuguaglianze, l'analisi di Oxfam ha rilevato come, tra il 2013 e il 2018, più di un quinto dei progetti della Banca Mondiale dedicati all'istruzione primaria e secondaria includessero un sostegno agli investimenti pubblici nell'istruzione privata.¹⁰⁴ Nel 2022, l'IFC ha assunto la decisione di non investire più in scuole primarie e secondarie a scopo di lucro, tuttavia la Banca continua a incoraggiare il ruolo del settore privato nell'istruzione attraverso i partenariati pubblico-privati (PPP).¹⁰⁵

1.5 Un modello economico basato sullo sfruttamento

Grandi multinazionali dominano le catene di approvvigionamento globali, beneficiando della manodopera a basso costo e della continua estrazione di risorse dal Sud del mondo. Incamerano una quota crescente dei profitti globali e perpetuano la dipendenza, lo sfruttamento e il controllo attraverso i mezzi economici. Sebbene il continente africano detenga una quota considerevole delle riserve minerarie globali, in particolare quelle necessarie per produrre tecnologie verdi come le batterie dei veicoli elettrici e le turbine eoliche,¹⁰⁶ l'Africa rimane povera e il 43% della sua popolazione non ha accesso all'elettricità.¹⁰⁷ Solo il 2% delle esportazioni continentali di minerali indispensabili per la transizione energetica è destinato ad altri Paesi africani e il continente è escluso dai segmenti più redditizi e più alti della catena del valore dei minerali, tra cui la progettazione, la produzione e la commercializzazione.¹⁰⁸ Solo nel 2022, la quota del valore delle esportazioni di minerali nell'intera regione dell'Africa sub-sahariana (SSA) era pari al 7%. Se si confronta questo dato con la quota dell'Australia (26%) nello stesso anno, il contributo della SSA risultava quattro volte inferiore.¹⁰⁹ I profitti realizzati dalle multinazionali vanno a esclusivo beneficio dei loro proprietari miliardari: 7 tra le 10 multinazionali quotate più grandi al mondo hanno un miliardario come amministratore delegato o azionista di riferimento.¹¹⁰

Il condizionamento politico delle grandi corporation

Gli ultra-ricchi e le multinazionali usano la loro ricchezza ed influenza per condizionare politiche e regole del gioco affinché servano i loro interessi a scapito dei lavoratori, in particolare dei lavoratori del Sud del mondo. Una ricerca

condotta negli Stati Uniti suggerisce che la disuguaglianza economica è correlata ad una maggiore attività di lobbying.¹¹¹

In alcuni casi il condizionamento assume i connotati di una lampante interferenza politica. Come nel caso della United Fruit Company in America Latina che controllava vaste quantità

di terreni tra il Guatemala, l'Honduras e il Costa Rica destinati alla produzione di banane. La società ha più di una volta esercitato una massiccia ingerenza politica negli affari interni dei Paesi ospitanti per proteggere i propri interessi. Nel 1954, fece pressioni sul Governo degli Stati Uniti affinché autorizzasse la Central Intelligence Agency (CIA) ad armare, addestrare e organizzare un colpo di Stato in Guatemala per instaurare un regime più favorevole alle sue operazioni commerciali.¹¹²

In altri casi si tratta di corruzione. Prendiamo, ad esempio, Glencore,¹¹³ il più grande trader di materie prime al mondo¹¹⁴ con una capitalizzazione di mercato di 57,7 miliardi di euro¹¹⁵ ed una forte presenza nel settore minerario in Africa, soprattutto nella Repubblica Democratica del Congo.¹¹⁶ Nel 2022, Glencore ha registrato profitti per 34,11 miliardi di dollari,¹¹⁷ un aumento di 12,8 miliardi di dollari rispetto al 2021. Lo stesso anno, il governo del Regno Unito ha sanzionato la società per 281 milioni di sterline per essersi macchiata di corruzione in Africa.¹¹⁸ Nel 2023, un tribunale federale degli Stati Uniti ha condannato l'impresa a una pena pecuniaria di 700 milioni di dollari per corruzione in Africa e Sud America.¹¹⁹

Neocolonialismo digitale

Con l'espressione 'neocolonialismo digitale' ci si riferisce al predominio sulle risorse digitali, sui dati e sulle infrastrutture tecnologiche esercitato da parte di potenti aziende, tipicamente del Nord del mondo, che estraggono, analizzano e possiedono i dati degli utenti.¹²⁰

Una sola impresa del Nord, Google (Alphabet), detiene la quota del 91,6% del mercato globale delle ricerche online, del 70,5% di quello dei sistemi operativi mobili e del 39% di quello della pubblicità online.¹²¹ Controllando l'ecosistema digitale, le Big Tech hanno una perfetta cognizione delle esperienze mediate dal computer che conferisce loro un potere di influenza diret-

to negli ambiti politico, economico e culturale della vita. Le grandi aziende tecnologiche sono state criticate per aver convertito la dimensione sociale della vita delle persone in fonte di reddito¹²² e per aver contribuito allo sfruttamento del lavoro povero in tutto il mondo e nei settori in cui si sono proiettate, tra cui i servizi di taxi, le vendite online e le consegne di cibo a domicilio.¹²³ L'abuso dei dati degli utenti ai fini della sorveglianza viola la privacy dei cittadini e concentra il potere economico nelle mani di pochi 'giganti digitali', attori di primo piano nel neocolonialismo economico del ventunesimo secolo.

Meccanismi di estrazione della ricchezza dal Sud al Nord del mondo

Il carattere sbilanciato della rappresentanza di interessi nelle istituzioni internazionali e il controllo del sistema economico globale da parte del Nord favoriscono e perpetuano meccanismi di estrazione della ricchezza, basati sullo sfruttamento dei lavoratori e delle risorse naturali dei Paesi del Sud del mondo, incanalandola verso il Nord globale,¹²⁴ in particolare verso i membri più facoltosi delle sue società.

Esistono molte stime sull'entità di tale "drenaggio di ricchezza", incardinate su ipotesi e metodologie distinte o che prendono in esame aspetti specifici del sistema economico globale. Sebbene non esista una stima univoca concordata, non vi sono dubbi sul fatto che il flusso netto di risorse premi il Nord del mondo. Di seguito riportiamo alcune stime sugli impatti economici delle diverse modalità in cui avviene il trasferimento di ricchezza dal Sud verso il Nord del mondo:

- **Un sistema finanziario "truccato".** Il predominio delle valute del Nord nel sistema dei pagamenti internazionali e i costi di finanziamento più bassi nei Paesi ricchi sono alla base di forti squilibri nei flussi di redditi da capitale tra le

economie avanzate e il Sud del Mondo. Sulla base del lavoro di Gaston Nieves e Alice Sodano del World Inequality Lab, Oxfam stima che il Nord globale sia in grado di "estrarre" quasi 1.000 miliardi di dollari dal Sud del mondo ogni anno. Un'"estrazione" che beneficia, in virtù della forte concentrazione al vertice della ricchezza finanziaria, l'1% più ricco nel Nord globale per 30 milioni di dollari ogni ora.¹²⁵ Allo stesso tempo, l'ammontare complessivo degli aiuti per lo sviluppo che dal Nord del mondo vengono incanalati verso il Sud si è attestato nel 2023 a poco più di 223 miliardi di dollari.¹²⁶

• **Pratiche commerciali sleali e scambi a condizioni impari.** Molti studiosi hanno esaminato il fenomeno dello "scambio a condizioni impari",¹²⁷ per cui i prezzi delle esportazioni dal Sud del mondo sono fissati a livelli artificialmente bassi a causa del potere economico dei Paesi e delle imprese del Nord del mondo. Nel 2022, uno studio di Hickel et al. ha stimato che la compressione, da parte del Nord, del costo del lavoro usato nel Sud e delle risorse estratte (mantenendone il prezzo sotto la media globale) sia costata ai Paesi del Sud 242.000 miliardi di dollari (ai prezzi del 2010) nel periodo intercorso tra il 1995 e il 2015.¹²⁸

• **Sfruttamento dei lavoratori del Sud del mondo.** Una parte fondamentale dello scambio a condizioni impari riguarda lo sfruttamento dei lavoratori nel Sud del mondo. Si stima che i salari nel Sud siano, in media, inferiori, tra l'87% e il 95%, rispetto a quelli del Nord con il primo che contribuisce per il 90% alla forza lavoro globale mentre riceve il 21% del reddito da lavoro aggregato.¹²⁹ Hickel et al. hanno quantificato lo sfruttamento dei lavoratori del Sud¹³⁰ da parte del Nord del mondo in 826 miliardi di ore di lavoro non retribuito nel solo 2021, equivalenti a 16.900 miliardi di euro non corrisposti ai lavoratori del Sud globale.¹³¹ Lo sfruttamento dei lavoratori provenienti dai Paesi del Sud si manifesta anche nei Paesi ad alto reddito in cui

i lavoratori migranti guadagnano circa il 12,6% in meno rispetto agli autoctoni, con un divario che sale al 20,9% per le donne migranti.¹³²

• **Rimborso dei debiti.** Tra il 1970 e il 2023, i governi del Sud del mondo hanno pagato 3.300 miliardi di dollari di interessi ai creditori del Nord.¹³³

• **Rimpatrio degli utili.** Tra il 2005 e il 2020, le multinazionali hanno rimpatriato ogni anno 1.000 miliardi di dollari di profitti dai Paesi a medio reddito a quelli ad alto reddito. Una quota prevalente di tali profitti è stata corrisposta agli azionisti sotto forma di dividendi o riacquisto delle azioni proprie.¹³⁴

• **Perdite dovute all'evasione ed elusione fiscale di corporation e ricchi individui.** Le perdite erariali dei Paesi a basso reddito (47 miliardi di dollari all'anno) ascrivibili a fattispecie di abusi fiscali internazionali equivalgono alla metà (49%) delle risorse che tali Paesi destinano ai propri sistemi sanitari pubblici.¹³⁵ Si stima che i Paesi ricchi siano responsabili fino al 99,4% delle perdite globali di gettito dell'imposta sul reddito delle società, mentre i Paesi a basso reddito ne sono responsabili solo per lo 0,6%.¹³⁶

1.6 Ridurre i divari è l'unica strada possibile

Il divario economico tra i Paesi ricchi ed il resto del mondo è incredibilmente elevato. Un divario acuitosi nel periodo di dominio coloniale¹³⁷ e che ha contribuito per molti decenni alla crescita della disuguaglianza globale: nel 1820, il reddito del 10% più ricco del mondo era 18 volte superiore a quello del 50% più povero, nel 1980 era 53 volte più alto. Nel 2020, il rapporto è sceso a 38¹³⁸. Una riduzione riconducibile in gran parte alla crescita della Cina¹³⁹ e concomitante con un periodo pluridecennale di aumento delle disuguaglianze all'interno di molti Paesi.

A partire dal 2020, il divario è tornato a crescere per ridursi lievemente di nuovo. Gli impatti disuguali della crisi climatica, della iniqua distribuzione dei vaccini contro il Covid-19 e delle molteplici crisi economiche che colpiscono i Paesi a basso reddito, aumentano la probabilità che il divario tra il Nord e il Sud del mondo aumenterà nuovamente, a meno che non vengano intraprese azioni incisive per promuovere l'uguaglianza.¹⁴⁰

Un mondo radicalmente più equo è la chiave per porre fine alla povertà, per garantire a tutti un cammino di vita dignitoso e per proteggere e preservare il nostro pianeta. Oggi il 50% più povero del pianeta riceve 8 centesimi per ogni dollaro di reddito globale, l'1% più ricco ne riceve 20, più del doppio.¹⁴¹ Ridurre la disuguaglianza dei redditi permetterebbe di aumentare la velocità di riduzione della povertà: la Banca Mondiale stima che se la disuguaglianza dovesse diminuire, su base annua, di appena il 2%, servirebbero 20 anni, anziché 60, per porre fine alla povertà estrema.¹⁴²

Il perseguimento di una maggiore uguaglianza permetterebbe di contrastare il collasso climatico, sostenendo la crescita dei redditi delle persone più povere e frenando i consumi dell'1% più ricco che è responsabile di un volume di

emissioni di CO2 pari a quello che produce il 66% più povero dell'umanità.¹⁴³ Se al contrario gli attuali livelli di disuguaglianza si mantenessero invariati nel tempo, per portare l'intera popolazione del pianeta a un livello di prosperità (che la Banca Mondiale definisce in 25 dollari al giorno a parità di potere d'acquisto¹⁴⁴), l'economia globale dovrebbe mostrare tassi di crescita ben superiori a quelli odierni: ciò richiederebbe, allo stato attuale, la combustione di livelli di anidride carbonica tali da portare il pianeta a un lento suicidio.

I Paesi con livelli di disuguaglianza più bassi mostrano migliori risultati lungo un'ampia gamma di importanti indicatori sociali.¹⁴⁵ Una maggiore uguaglianza è associata a livelli più bassi di corruzione¹⁴⁶ e a istituzioni più stabili e solide.¹⁴⁷ I Paesi più equi tendono ad avere livelli di disuguaglianza di genere più contenuti.¹⁴⁸ Hanno anche livelli di fiducia più elevati,¹⁴⁹ livelli di criminalità più bassi¹⁵⁰ e sono meno autoritari.¹⁵¹ I diritti e le libertà sono più rispettati,¹⁵² compresa la libertà di stampa,¹⁵³ e il dibattito politico è molto meno polarizzato.¹⁵⁴ Ciò è particolarmente significativo da rilevare oggi, al termine di un anno che ha visto svolgersi un numero storico di elezioni in tutto il mondo, in un contesto di crescente polarizzazione. Gli esiti delle elezioni rendono più impervio il cammino verso l'uguaglianza. La rielezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti lo scorso novembre ha dato un'ulteriore spinta alle fortune dei miliardari, mentre le sue politiche – come le gigantesche agevolazioni fiscali per gli ultra-ricchi e le multinazionali – sono destinate ad aumentare i divari economici e sociali.¹⁵⁵ Politiche disattente, financo allergiche, alla promozione dell'uguaglianza si vanno radicando anche nel vecchio continente e, come vedremo più avanti in questo rapporto, non risparmiano il nostro Paese.

CAPITOLO 2

Disuguaglianza: l'acuirsi dei divari nel contesto nazionale



2.1 Livelli e trend della disuguaglianza di ricchezza nazionale

Conoscere il modo in cui la ricchezza è distribuita tra individui e famiglie di un Paese assume fondamentale importanza per valutarne il tenore di vita ed orientare l'azione della politica. Gli squilibri distribuzionali certificano infatti quanto differenziata sia la resilienza economica dei cittadini (ovvero la loro capacità di resistere a shock di spesa attesi o imprevisi come quelli legati, ad esempio, all'insorgere di una malattia o alla perdita dell'impiego), a maggior ragione in una fase storica caratterizzata dall'ampliamento dell'area della vulnerabilità e di insicurezza finanziaria. Le disparità patrimoniali informano inoltre su quanto differenziati siano gli standard di vita presenti e le future traiettorie di benessere individuale nella nostra società. Cristallizzano le differenze di opportunità nell'accesso a credito ed investimenti, a migliori istruzione, formazione e posizioni lavorative. Persistendo nel passaggio da una generazione all'altra, le disparità limitano la mobilità intergenerazionale. Definiscono inoltre strutture di cittadinanza differenziate e capacità diversificate dell'esercizio di controllo su risorse produttive e di influenza delle decisioni pubbliche.

La distribuzione della ricchezza netta nel 2024

Le ultime stime disponibili, relative a metà del 2024¹⁵⁶, fotografano ampi squilibri nella distribuzione della ricchezza delle famiglie italiane. Il seguente quadro distribuzionale (cfr. Fig. 2.1) emerge dal lavoro analitico condotto dai ricercatori di Banca d'Italia sui conti distributivi sulla ricchezza netta delle famiglie nel nostro Paese¹⁵⁷:

- il 10% più ricco delle famiglie detiene quasi 3/5 della ricchezza nazionale (59,7%);

- il 20% delle famiglie appartenenti all'ottavo e al nono decile (dal 70° al 90° percentile della distribuzione) è titolare di poco più di 1/5 (22,5%) della ricchezza nazionale;

- la metà più povera delle famiglie italiane detiene appena il 7,4% della ricchezza nazionale.

Confrontando le consistenze patrimoniali dei diversi gruppi di famiglie italiane a metà del 2024 si evince che:

- il 10% più ricco delle famiglie italiane possiede oltre 8 volte la ricchezza della metà più povera dei nuclei familiari del nostro Paese (il rapporto era pari a 6,3 appena 14 anni fa, alla fine del 2010, il primo anno disponibile nella serie storica di Banca d'Italia);

- il 5% più ricco delle famiglie italiane, titolare del 47,7% della ricchezza nazionale, possiede quasi il 20% in più dello stock complessivo di ricchezza detenuta dal 90% più povero delle famiglie italiane.

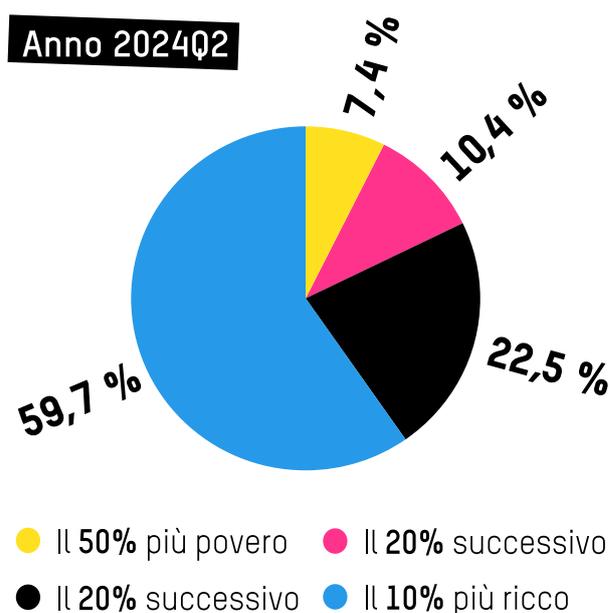


Fig. 2.1. Fonte: Banca d'Italia, statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie italiane, rielaborazione Oxfam

La dinamica della disuguaglianza di ricchezza

Tra la fine del 2010 e la metà del 2024 si registra una dinamica divergente tra la quota di ricchezza netta detenuta dal 10% più ricco delle famiglie italiane e quella detenuta dalla metà più povera dei nuclei familiari del nostro Paese. La quota del top-10% passa in 14 anni dal 52,5% al 59,7% (con un picco del 59,9% al termine del 2023), mentre la quota del bottom-50% si contrae di quasi un punto percentuale, passando dall'8,3% di fine 2010 al 7,4% di metà 2024 (cfr. Fig. 2.2).

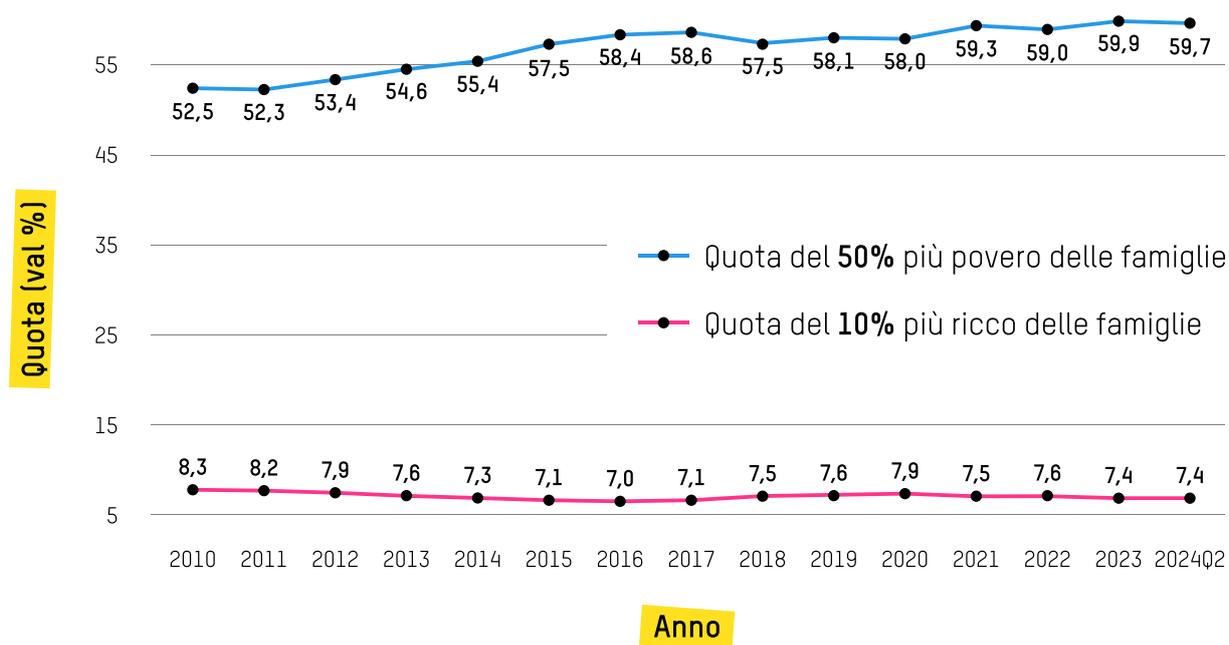


Fig. 2.1. Fonte: Banca d'Italia, statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie italiane, rielaborazione Oxfam

Nel periodo in esame (fine 2010 - metà 2024) il valore del coefficiente di Gini, una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione, ha visto un marcato aumento, passando dal valore 0,67 al valore 0,71, cristallizzando un incremento delle disparità patrimoniali nel nostro Paese.

Il fenomeno dell'inversione delle fortune – un calo della quota di ricchezza detenuta dalla metà più povera dei nuclei familiari italiani e un simultaneo aumento della quota di ricchezza dei nuclei familiari all'apice della piramide distributiva – emerge non solo dalle statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza sopra presentate, ma anche dalle stime della distribuzione

della ricchezza netta individuale in Italia effettuate con il ricorso a dati amministrativi di fonte fiscale. Il recente studio di Acciari, Alvaredo e Morelli¹⁵⁸ ha rilevato, in particolare, una drastica riduzione della quota di ricchezza della metà più povera degli italiani nel periodo 1995-2016, passata dal 12% a inizio periodo al 3% nel 2016. Un calo più marcato di quello riscontrato in Paesi come la Spagna, la Francia, la Germania o gli Stati Uniti, spiegabile con il fatto che la metà più povera dei nostri connazionali abbia potuto (e sia tuttora in grado di) beneficiare in minor misura dei meccanismi di accumulazione e incremento della ricchezza media, possedendo asset a basso tasso di rendimento, pochi beni immobiliari o proprietà su cui pesano i mutui.

I gruppi al vertice della piramide distributiva

Il potenziale innovativo delle statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza prodotte dalla Banca d'Italia sconta una forte mancanza, cui la Banca potrà auspicabilmente ovviare nel breve-medio periodo. Mentre appare condivisibile il raggruppamento in un'unica classe di ricchezza delle famiglie sotto la mediana – scelta dettata dall'elevata variabilità degli indicatori relativi ad asset con minore diffusione come le azioni o le quote dei fondi comuni – meno comprensibile appare il mancato rilascio delle statistiche sulla concentrazione della ricchezza nei gruppi apicali. Le statistiche rilasciate mancano cioè di granularità al vertice e non vanno oltre la quota di ricchezza detenuta dal 5% delle famiglie italiane più abbienti.

A supplire alla carenza nello spazio pubblico di informazioni statistiche sulle quote di ricchezza nazionale netta detenute dalle famiglie del top-1%, top-0,1% o top-0,01% ci sono le stime sulla distribuzione della ricchezza netta individuale ascrivibili a fonti diverse. Secondo le stime di UBS¹⁵⁹, l'1% più ricco degli italiani deteneva a fine 2022 una quota pari al 23,1% della ricchezza nazionale, caratterizzata da un periodo di crescita più che decennale, iniziato nel 2011. Anche le stime dello studio di Acciari, Alvaredo e Morelli¹⁶⁰, richiamato in precedenza, confermano per l'Italia una tendenza alla concentrazione della ricchezza al vertice: lo 0,1% più ricco degli italiani (un gruppo costituito da circa 50.000 adulti) ha visto la propria quota di ricchezza netta passare dal 5,5% al 9,4% negli anni intercorsi tra il 1995 e il 2016. Nello stesso periodo la quota di ricchezza del top-0,01% (circa 5.000 italiani adulti più ricchi) è quasi triplicata, passando dall'1,8% al 5%.

Guardando all'apice della piramide distributiva, sono disponibili dati aggiornati sul livello e sulla dinamica più recente della ricchezza netta dei

miliardari italiani della Lista Forbes.

Nell'arco dei 12 mesi intercorsi tra il 30 novembre 2023 e il 30 novembre 2024 la ricchezza dei miliardari italiani¹⁶¹ è aumentata, in termini reali, di 61,1 miliardi di euro (al ritmo di 166 milioni di euro al giorno), raggiungendo un valore complessivo di 272,5 miliardi di euro detenuto da 71 individui. L'ammontare è talmente elevato da permettere di coprire l'intera superficie della città di Milano con banconote da 10 euro¹⁶². Secondo Forbes, il 63% della ricchezza dei miliardari italiani è frutto di eredità.

Ampliando il periodo di osservazione, dalla fine del 2019 fino alla fine di novembre 2024 la ricchezza dei miliardari italiani è cresciuta, in termini reali, di 83,2 miliardi di euro (al ritmo di 46 milioni di euro al giorno) e in questo periodo un nuovo miliardario è apparso sulla scena ogni 7 settimane e mezzo.

La dinamica a breve termine del numero dei milionari nel nostro Paese è al rialzo: se alla fine del 2023 in Italia c'erano 1.338.142 milionari, la previsione di UBS¹⁶³ per il 2028 è di vedere il loro numero aumentare del 9%, raggiungendo le 1.461.731 unità. Il rapporto 2024 di UBS¹⁶⁴ conferma inoltre, oltre a un marcato aumento della disuguaglianza di ricchezza individuale (variazione di circa il 15% dell'indice di Gini tra il 2008 e il 2023), una diminuzione della ricchezza individuale mediana a partire dalla Grande Recessione, indicativa di una tendenza all'aumento della concentrazione della ricchezza al vertice della distribuzione.

Rendimenti eterogenei della ricchezza in Italia

Tra le ragioni più plausibili dietro la crescita della concentrazione di ricchezza (e reddito) nella parte alta della distribuzione va annoverata l'eterogeneità dei rendimenti del capitale determinata dalla diversa composizione dei wealth

portfolios dei diversi gruppi di ricchezza. Disponendo di maggiori opportunità di accesso ai mercati finanziari e di investimento in strumenti ed attività a più alto rischio rispetto alle famiglie più povere, i nuclei familiari più ricchi tendono infatti ad investire il proprio capitale in asset finanziari con rendimenti maggiori rispetto a quelli assicurati dai depositi o dagli investimenti immobiliari, più frequenti per nuclei familiari collocati nella parte bassa della distribuzione di ricchezza.

Le differenze nella composizione dei portafogli di ricchezza per diversi gruppi sociali in Italia sono ben rappresentate nelle statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie prodotte dalla Banca d'Italia¹⁶⁵. Nel 2022 le azioni quotate e non quotate, altre partecipazioni e le quote di fondi comuni rappresentavano quasi il 30% della ricchezza del 10% più ricco delle famiglie italiane contro il 4,2% e appena l'1,5% della ricchezza detenuta rispettivamente dalla classe di ricchezza centrale (nuclei familiari che si collocano tra il 50° e il 90° percentile) e dalla

metà più povera delle famiglie italiane. Sfruttando stime diverse della distribuzione del reddito da capitale in Italia a loro volta associate a stime diverse (di fonte accademica e Banca d'Italia) della composizione della ricchezza per nuclei familiari lungo la distribuzione, un recente studio congiunto¹⁶⁶ del Center for Economic Studies dell'Università di Monaco, della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e dell'Università di Milano Bicocca ha pionieristicamente valutato i rendimenti impliciti del capitale per diversi percentili di ricchezza individuale nel nostro Paese. Lo studio ha, in particolare, evidenziato (cfr. Fig. 2.3) come i nostri concittadini più ricchi ottengano sistematicamente rendimenti superiori rispetto a quelli meno facoltosi: il rendimento medio sui patrimoni cresce tra il 2% e il 3% annuo per il 90% più povero, mentre aumenta significativamente per gli individui collocati nel top-10%, fino a raggiungere il 5% per gli adulti collocati nello 0,1% più ricco della popolazione.

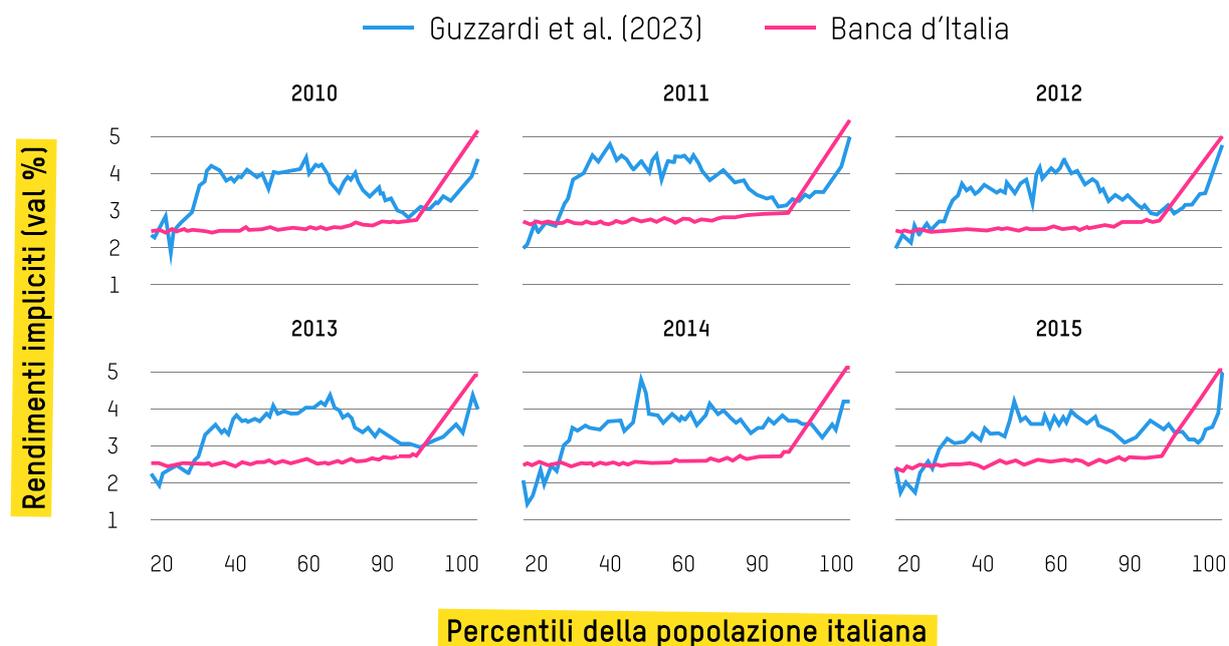


Figura 2.3 Rendimenti impliciti (asse verticale) della ricchezza per diversi percentili della popolazione italiana (asse orizzontale). La linea rossa rappresenta la stima dei rendimenti ottenuta sfruttando la distribuzione del reddito da capitale deducibile dalla composizione della ricchezza presentata nei conti distributivi prodotti dalla Banca d'Italia. La linea blu rappresenta la stima dei rendimenti basata sulla distribuzione del reddito da capitale stimata dagli autori in un precedente articolo¹⁶⁷.

2.2 Dinamica del reddito e della disuguaglianza reddituale nel periodo di alta inflazione e di lungo corso

La dinamica dei redditi netti delle famiglie italiane è oggi aggiornata, nelle rilevazioni di ISTAT¹⁶⁸, alla fine del 2022, un anno che si è contraddistinto per gli impatti più duri della crisi inflattiva che si è abbattuta sul nostro Paese. Il proseguimento della ripresa economica ed occupazionale successiva alla crisi del COVID-19 ha visto i redditi familiari crescere in termini nominali del 6,5% rispetto al 2021. In termini reali tuttavia i redditi delle famiglie italiane sono diminuiti del 2,1% su base annua, in conseguenza di un marcato aumento (+8,5%) dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo nella media del 2022.

La ripresa dell'attività economica, le misure di contrasto al caro-vita a favore delle famiglie e gli interventi di sostegno ai carichi familiari non sono riuscite a compensare in toto la forte accelerazione inflazionistica del 2022.

Solo i redditi familiari da lavoro autonomo sono infatti riusciti a crescere in termini reali tra il 2021 e il 2022 verosimilmente per la maggiore capacità dei lavoratori autonomi di adeguare i propri compensi all'inflazione. Non così per i redditi da lavoro dipendente, da pensioni o trasferimenti pubblici, diminuiti del 2% su base annua.

Contrazione dei redditi reali dal periodo precedente la Grande Recessione

Lo shock inflattivo ha ulteriormente acuito la contrazione di lungo corso dei redditi familiari in termini reali. Tra il 2007 (l'anno precedente la grande crisi finanziaria) e il 2022, i redditi reali

delle famiglie italiane si sono ridotti in media del 7,2% (la contrazione si era assestata al 5,3% al termine del 2021). La riduzione presenta significative differenze territoriali con le famiglie al Centro Italia e nel Mezzogiorno che continuano a scontare perdite superiori alla media nazionale e significativamente più marcate rispetto ai nuclei familiari residenti nelle aree del Nord-ovest e Nord-est del Paese. La dinamica dei redditi familiari reali dal 2007 mostra inoltre significative differenze a seconda della fonte di reddito principale di un nucleo familiare. Le famiglie in cui il reddito principale è rappresentato dal lavoro autonomo o dipendente hanno subito, tra il 2007 e il 2022, una contrazione del reddito reale pari, in media, rispettivamente al 13,7% e 10,6%, mentre i nuclei familiari le cui entrate sono principalmente rappresentate da pensioni e trasferimenti pubblici si sono trovate più al riparo, registrando un incremento medio del reddito reale del 6,3% nei tre lustri trascorsi dal 2007.

La disuguaglianza dei redditi nel 2022 e le simulazioni sul 2023

La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi netti equivalenti vede un lieve miglioramento nel 2022 rispetto al 2021. Il rapporto interquintilico (ovvero il rapporto tra il reddito del 20% dei percettori di redditi più elevati e il reddito del 20% dei percettori di redditi più bassi) si è assestato al valore 5,3 nel 2022 (contro il 5,6 del 2021). Su base annua si riduce anche il coefficiente di Gini dei redditi disponibili equivalenti, passando dal valore 0,327 nel 2021 al valore 0,315 nel 2022. Nonostante il miglioramento registrato l'Italia si colloca alle ultime posizioni

(20° posto insieme alla Spagna) nell'Unione Europea per il profilo meno egualitario della distribuzione dei redditi. La riforma con il maggiore impatto distributivo sui redditi delle famiglie per il 2022 è senza dubbio quella legata all'introduzione dell'Assegno unico universale (AUU), mentre più contenuto è risultato dalle microsimulazioni di ISTAT¹⁶⁹ l'effetto perequativo derivante dall'introduzione dei bonus energetici.

Le simulazioni dell'ISTAT per il 2023¹⁷⁰ incardinate su selezionate modifiche al sistema di imposte e trasferimenti introdotte nel corso del primo anno di legislatura del Governo Meloni restituiscono un quadro pressoché invariato della disuguaglianza dei redditi disponibili: il lieve aumento dell'equità distributiva associato alle modifiche apportate all'AUU e al rafforzamento dell'esonero parziale dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti risulta quasi del tutto compensato dagli effetti peggiorativi sulla distribuzione derivanti dall'introduzione del Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL) e dalle modifiche ai criteri di eleggibilità del Reddito di Cittadinanza.

2.3 Le condizioni di vita e la povertà in Italia nel pieno della crisi del carovita

Nel 2023, il 18,9% della popolazione residente in Italia (circa 11 milioni e 121 mila individui) risultava a rischio di povertà (di reddito), disponendo di un reddito netto equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale¹⁷¹. Un dato in calo rispetto al 20,1% del 2022.

Circa 2 milioni e 788 mila residenti si trovavano nel 2023 in condizioni di grave deprivazione materiale¹⁷² con un'incidenza pari al 4,7%, in aumento rispetto al 4,5% del 2022.

A una dinamica occupazionale positiva nel 2023 si associa una marcata contrazione rispetto al 2022 della quota di individui (passata dal 9,8% all'8,9%) che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa, ovvero con componenti in età tra i 18 e i 64 anni che hanno lavorato meno del 20% del loro tempo di lavoro potenziale.

L'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale – ovvero la quota di individui residenti che si trovano in almeno una delle succitate condizioni riferite a redditi netti equivalenti, deprivazione ed intensità del lavoro – era pari al

22,8% (circa 13 milioni e 391 mila persone), in riduzione rispetto al 2022. Un calo trainato prevalentemente dall'aumento dei redditi nominali e dai miglioramenti registrati sul mercato del lavoro. La dinamica positiva a livello nazionale 'nasconde' peggioramenti nell'incidenza del rischio di povertà ed esclusione sociale che interessano regioni come la Calabria, famiglie numerose (che scontano presumibilmente una maggiore difficoltà di conciliazione del lavoro con attività di cura, risultante in una bassa intensità lavorativa), i lavoratori autonomi e gli individui in nuclei familiari con almeno un cittadino straniero.

Nel periodo intercorso tra il 2015 e il 2023 l'incidenza del rischio di povertà relativa di reddito è rimasta sostanzialmente stabile, mentre gli indicatori di grave deprivazione materiale e di bassa intensità del lavoro mostrano un trend decrescente, comportando una contrazione di circa 5 p. p. dell'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale. Il quadro del disagio economico restituito da tali indicatori appare coerente con l'andamento dell'economia nazionale,

in leggera ripresa (l'episodio pandemico a parte) dalla metà degli Anni '10 del nuovo millennio, e dalla dinamica positiva dell'occupazione. Una fotografia (che permetterebbe a qualcuno di parlare di bicchiere mezzo pieno) in netto contrasto con quella scattata per l'ultimo decennio alla componente più vulnerabile della società e restituita dalla misura della povertà basata sulla spesa per consumi.

La povertà assoluta in Italia nel 2023

Nel 2023 il fenomeno della povertà assoluta mostrava in Italia un quadro preoccupante ma sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente¹⁷³. Poco più di 2,2 milioni di famiglie per un totale di 5,7 milioni di individui versavano in condizioni di povertà assoluta, non disponendo di risorse mensili – differenziate sulla base dell'età dei componenti del nucleo, della ripartizione geografica e della tipologia del comune di residenza – sufficienti ad acquistare un paniere di beni e servizi il cui consumo è ritenuto essenziale per vivere in condizioni dignitose.

L'incidenza della povertà a livello familiare è lievemente aumentata in un anno passando dall'8,3% all'8,4%, mentre quella individuale è rimasta invariata al 9,7%. Il consolidamento dell'andamento positivo del mercato del lavoro nel 2023 non ha comportato la riduzione dell'incidenza della povertà di famiglie ed individui, ostacolata dall'impatto dell'inflazione. La crescita dei prezzi al consumo, seppure meno sostenuta rispetto al 2022, è risultata infatti ancora elevata nel 2023 con effetti più marcati sulle famiglie meno abbienti. Pur ridimensionati rispetto al 2022, i bonus sociali per l'energia e il gas erogati nel 2023 hanno contribuito ad abbassare l'incidenza di 0,4 p.p. (l'effetto di contenimento associato a tali misure di supporto è stato dello 0,7 p.p. nel 2022).

Le statistiche sulla povertà assoluta dell'ISTAT, basate sull'indagine sulle spese per consumi delle famiglie italiane, permettono di effettuare confronti orizzontali tra nuclei familiari ed individui in condizioni di maggiore vulnerabilità nel nostro Paese. Confronti basati sulla macro-area geografica, Regione, tipologia e dimensione del Comune di residenza, sulla numerosità del nucleo familiare, sul tipo di occupazione, sul grado di istruzione della persona di riferimento o sul titolo di godimento dell'abitazione.

Senza pretesa all'eshaustività, nel testo che segue (cfr. anche Tabella 2.1) sono presentate alcune caratteristiche del quadro eterogeneo della povertà assoluta che attanaglia il nostro Paese.

L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta risulta più alta nel Mezzogiorno rispetto alle altre parti del Paese, ma al contempo è il Meridione d'Italia a rappresentare l'unica macro area geografica dello Stivale in cui l'incidenza di povertà a livello familiare sia diminuita su base annua¹⁷⁴. L'incidenza di povertà è più elevata nei Comuni più piccoli, fino a 50 mila abitanti. Titoli di studio più elevati costituiscono un maggior baluardo contro la povertà, più concentrata (e in crescita su base annua) tra le famiglie con persona di riferimento in possesso di al più la licenza di scuola elementare. Se nel 2023 la povertà assoluta interessa in Italia quasi 1 famiglia su 5 con persona di riferimento in cerca di occupazione, elevati valori dell'incidenza contraddistinguono anche i nuclei con persona di riferimento occupata, a conferma di quanto nel nostro Paese il lavoro non basti ad evitare la condizione di indigenza. Per le famiglie con persona di riferimento operario e assimilato l'incidenza di povertà assoluta (in crescita dal 2022) ha toccato nel 2023 il valore più elevato della serie dell'ultimo decennio. L'incidenza di povertà assoluta tra i minori si attesta nel 2023 al 13,8% (valore massimo della serie dal 2014), in crescita di 0,4 p.p. rispetto al 2022. Critiche

sono anche la condizione di disagio dei nuclei familiari numerosi (con 5 o più componenti e con tre o più figli minori), l'incidenza di povertà assoluta per le famiglie con almeno un componente straniero (rispetto a quelle composte da soli italiani) e la diffusione della povertà tra le famiglie che vivono in affitto (rispetto a quelle che vivono in abitazioni di proprietà).

| Famiglie a più alta incidenza di povertà assoluta | % nel 2022 | % nel 2023 |
|--|-------------------|-------------------|
| Famiglie residenti nel Mezzogiorno | 10,7 | 10,2 |
| Famiglie residenti nei Comuni fino a 50 mila abitanti (diversi dai Comuni periferici delle aree metropolitane) | 8,8 | 8,8 |
| Famiglie con 5 o più componenti | 22,5 | 20,1 |
| Famiglie con 3 o più figli minori | 22,3 | 21,6 |
| Famiglie con persona di riferimento in possesso di al più la licenza di scuola elementare | 13 | 13,3 |
| Famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione | 22,4 | 20,7 |
| Famiglie di soli stranieri | 33,2 | 35,1 |
| Famiglie che vivono in affitto | 21,2 | 21,6 |

Tabella 2.1. Fonte: ISTAT. Statistiche sulla povertà assoluta. Anni 2022-2023. Sono riportati i valori massimi dell'incidenza di povertà assoluta a livello familiare relativi a diverse caratteristiche del nucleo familiare (macro-area e tipologia del Comune di residenza, numerosità e presenza di minori, titolo di studio e occupazione della persona di riferimento, cittadinanza, titolo di godimento della proprietà).



La dinamica della povertà assoluta in Italia nell'ultimo decennio

L'evoluzione della povertà assoluta in Italia nel periodo decennale intercorso tra il 2014 e il 2023 vede l'incidenza della povertà a livello familiare salire dal 6,5% all'8,5% e quella individuale passare dal 6,9% al 9,7% (cfr. Fig. 2.4¹⁷⁵). La dinamica riflette l'andamento delle spese per consumo a livello territoriale, gli effetti della pandemia, il gap di inflazione lungo la distribuzione per classi di spesa delle famiglie, il potere d'acquisto e la propensione al risparmio delle famiglie nonché l'introduzione di misure di sostegno al reddito.

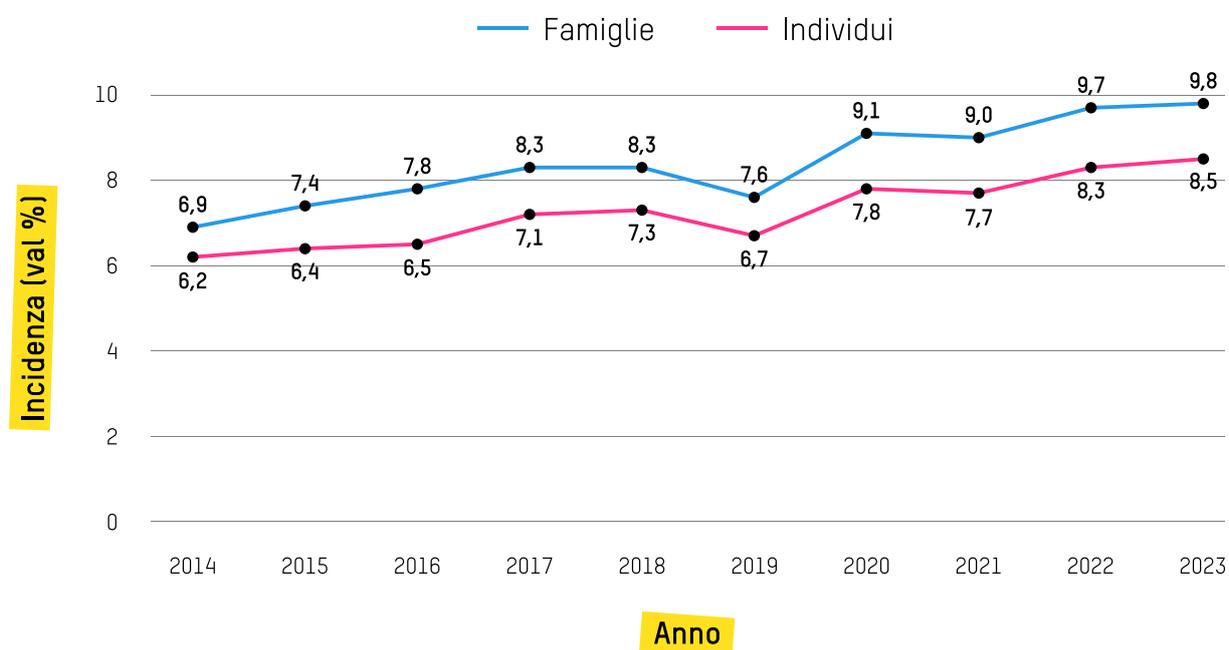


Figura 2.4 L'incidenza della povertà assoluta individuale e familiare. Anni 2014-2023. Fonte: ISTAT, Indagine sulle spese delle famiglie

L'evoluzione della povertà assoluta conferma come il fenomeno non interessi più, come un tempo, soprattutto le famiglie più anziane, ma sia oggi più diffuso tra le famiglie con età media più giovane. Al mutamento dei profili di povertà familiare hanno contribuito il peggioramento della qualità occupazionale e le più fioche prospettive di progressione di carriera per i più giovani, cristallizzati in condizioni reddituali meno floride e tassi di risparmio più esigui. Non stupisce come di riflesso, a livello individuale, i 18-34enni e i 35-44enni rappresentino oggi le classi di età con l'incidenza di povertà assoluta superiore alla media nazionale (pari rispettivamente all'11,9% e all'11,8% nel 2023), preceduti solo dai minori di 18 anni (14%).

Negli ultimi anni il reddito da lavoro è risultato sempre meno in grado di tutelare individui e famiglie dal disagio economico. Complessivamente, l'incidenza di povertà individuale tra gli occupati è aumentata tra il 2014 e il 2023 di 2,7 p.p. con andamenti molto differenziati a seconda della tipologia dell'occupazione, se dipendente o autonomo.

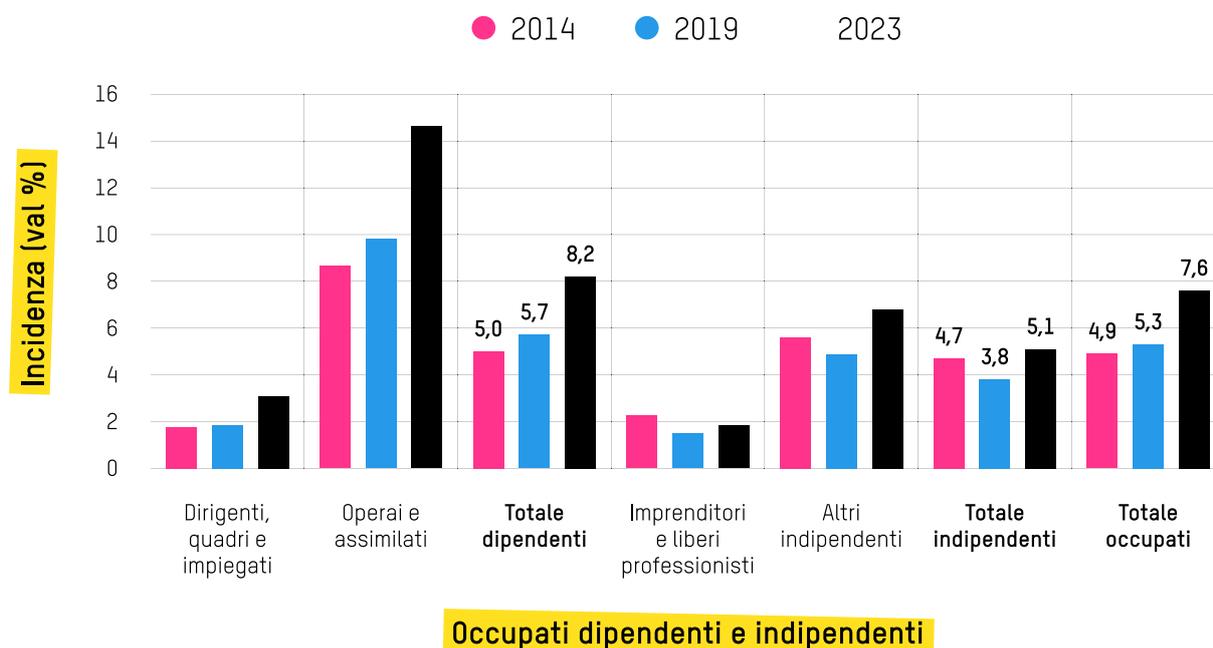


Figura 2.5 L'incidenza della povertà assoluta individuale per occupati dipendenti e indipendenti. Anni 2014-2023. Valori percentuali.
 Fonte: ISTAT. Indagine sulle spese delle famiglie. Stime preliminari per il 2023

L'incidenza della povertà nel periodo in esame è aumentata tra i dipendenti di 3,2 p.p., passando dal 5% all'8,2% con un balzo più marcato per le categorie professionali più basse come gli operai e assimilati che hanno visto l'incidenza salire dall'8,7% al 14,6% (+5,9 p.p.). Meno marcato è stato l'incremento dell'incidenza di povertà assoluta (passata dal 4,7% al 5,1%) tra i lavoratori indipendenti con addirittura una contrazione di 0,4 p.p. per gli imprenditori e liberi professionisti (cfr. Fig. 2.5).

Il quadro descritto evidenzia ancora una volta come il celebrato aumento del tasso di occupazione degli ultimi anni sottovaluti quanto il lavoro non rappresenti oggi, per troppi, specialmente tra gli occupati alle dipendenze, una tutela efficace da situazioni di grave difficoltà economica, e riaccende l'attenzione sulla necessità di introdurre misure capaci di contrastare il peggioramento della condizione economica dei lavoratori a basso reddito e delle loro famiglie.

2.4 Il mercato del lavoro: non è tutto oro quel che luccica

Il recupero del mercato del lavoro dopo la crisi del COVID-19 è stato veloce e sostanzioso. Tra febbraio 2020 e maggio 2024 il numero di occupati è aumentato di 912 mila unità e il tasso di occupazione è passato dal 59% al 62,2%¹⁷⁶(aumentando ulteriormente al 62,5% a fine ottobre 2024¹⁷⁷). Il periodo in esame ha visto inoltre contrarsi, in modo più intenso dal 2023, l'occupazione a termine, scesa dal 16,7% al 15,3% della forza lavoro dipendente.

Che la tendenza registrata possa proseguire e la curva dell'occupazione non sia destinata, a breve termine, alla stagnazione o a un lento ripiegamento è un interrogativo non di poco conto. Il calo persistente della produzione industriale e i rallentamenti nell'export suggerirebbero l'approssimarsi di un'inversione di tendenza, certamente non auspicabile, ma fisiologica nell'attuale congiuntura¹⁷⁸.

La dinamica occupazionale positiva lascia inoltre inalterate alcune, note e rilevanti, criticità.

In primo luogo l'invecchiamento della popolazione e l'acuirsi della denatalità. Salvo variazioni nei trend migratori, l'attuale composizione per età della popolazione residente farà sì che nei prossimi decenni per ogni due soggetti che usciranno dall'età lavorativa ci sarà solo un soggetto che entrerà a far parte della forza lavoro ed entro il 2040 si prospetta una riduzione della popolazione di circa 5,5 milioni di unità¹⁷⁹. Che l'inverno demografico che contraddistingue l'Italia possa permettere di conservare, anche qualora la domanda di lavoro si mantenesse elevata, gli attuali livelli occupazionali appare difficile, nonostante 'spazi disponibili di crescita'.¹⁸⁰ Gli 'spazi di crescita occupazionale', ovvero la forza di lavoro inutilizzata, rappre-

sentano un'ulteriore vistosa criticità del mercato del lavoro italiano. La media nazionale nasconde infatti forti differenziali occupazionali per aree geografiche: il tasso di occupazione al Sud è oggi circa 20 p.p. inferiore a quello del Nord Italia.

Resta inoltre ampio (intorno all'8-9%) il divario nel tasso di occupazione tra l'Italia e la media dell'area dell'euro. Al termine del 2023 il tasso di occupazione del nostro Paese scontava, nel confronto con alcuni Paesi di riferimento, un ritardo di 16 p.p. da quello tedesco, di 7 p.p. da quello francese e di 4 p.p. da quello spagnolo. Su tali differenziali pesano gli elevati ritardi nell'occupazione femminile – il tasso di occupazione delle donne è di 17 p.p. inferiore a quello degli uomini, una forbice molto più alta di quella registrata nelle principali economie europee – e quella giovanile. Appena poco più di 1 giovane italiano su 3 in età tra i 15 e i 29 anni (35%) è occupato, con un divario occupazionale di 15 p.p. dalla Francia e 30 p.p. dalla Germania.

Per quanto improcrastinabile, il rientro dalla sottoccupazione giovanile non può prescindere dalla considerazione per le trasformazioni culturali e sociali in corso che incidono sulle aspettative dei giovani (e non) dal mondo del lavoro. Viviamo in un'epoca caratterizzata da un neo-individualismo strutturale, da una cultura sociale che ha sganciato le persone da un progetto collettivo primario a vantaggio di una vita privata di corto respiro. Un'epoca in cui la sfera pubblica ha fatto spazio a una più marcata personalizzazione e il declino di valori e significati collettivi ha investito la cultura stessa del lavoro. Il lavoro resta importante per il sostentamento personale e familiare, ma scende, soprattutto tra i più giovani, alle ultime posizioni

nella scala dei valori. Quando la cultura del lavoro declina, si fa strada la tendenza al disimpegno, la propensione a prendere le distanze rispetto al proprio lavoro (il fenomeno del *quite quitting*), concepito sempre come uno strumento di guadagno. Il contrasto a questa tendenza (non trascurabile e.g. ai fini dell'incremento dell'occupazione giovanile) richiede di riconoscere le dimensioni verso cui sempre più spesso si orientano le esigenze e le aspettative delle persone: il bisogno di avere più tempo da dedicare a sé stessi e alle attività di cura (accentuate dalla carenza di servizi collettivi), riflesso nella ricerca di impieghi che assicurino un'elevata qualità del rapporto tra tempo di lavoro e di vita.

BOX 3 - LE TENDENZE OCCUPAZIONALI DI LUNGO PERIODO

Nel periodo ventennale intercorso tra il 2004 e il 2023 la composizione dell'occupazione italiana è cambiata sia in termini di soggetti coinvolti che delle loro caratteristiche¹⁸¹. Il saldo occupazionale positivo (+1 milione e 279 mila occupati) è il risultato di un calo di oltre 2 milioni di occupati tra i giovani in età tra i 15 e i 34 anni e di 1 milione di occupati di 35-49 anni, più che compensato dall'aumento di 4,5 milioni di occupati over-50.

Il celebrato tasso record di occupazione nazionale nasconde dinamiche differenti per fascia di età riflesse nel quadro di una forza lavoro occupata invecchiata più velocemente della popolazione. L'indicatore è in calo negli ultimi 20 anni per i 15-24enni (dal 27,3% nel 2004 al 20,4% nel 2023), mentre mostra un incremento significativo per la componente più anziana della forza lavoro (in età tra i 50 e i 64 anni), passando dal 42,3% del 2004 al 63,4% del 2023.

Una delle peculiarità dell'ultimo ventennio è la continua crescita dei dipendenti a tempo determinato, interrotta solo nelle fasi di congiuntura economica negativa (2009, 2013 e 2020). Solo a partire dal 2023 (con un'inversione di tendenza¹⁸² il cui consolidamento andrà monitorato), si registra una prima riduzione del lavoro a termine in presenza di un aumento complessivo dell'occupazione.

Una dinamica possibilmente legata alle trasformazioni verso il tempo indeterminato e alla ripresa del lavoro autonomo nella componente priva di dipendenti. Il bilancio ventennale rileva ad ogni modo un aumento di circa 1 milione di dipendenti a termine che ha interessato tutte le classi di età, ma è stato più marcato per i giovani tra i 15 e i 34 anni (con l'incidenza passata dal 18,9% del 2004 al 33,4% del 2023).

Il lavoro a tempo indeterminato, cresciuto di 1,37 milioni di unità nel ventennio 2004-2023, è di contro aumentato solo tra gli occupati ultracinquantenni.

Il mercato del lavoro italiano negli ultimi vent'anni ha inoltre visto una significativa crescita degli impieghi a tempo parziale, prevalente nella componente femminile della forza lavoro, in molti casi accettato in modo involontario ovvero in assenza di occasioni di lavoro full-time. Dal 2004 al 2023 il tasso di occupazione part-time è salito di oltre 5 p.p. (da poco meno del 13% al 18%) e la quota di part-time involontario (sul totale degli impieghi a tempo parziale) è passata da poco più di 1/3 a oltre la metà. La dinamica appare spiegata dalla forte terziarizzazione dell'economia italiana con la crescita dei settori in cui il part-time è più utilizzato e dagli effetti delle crisi che si sono riverberato maggiormente sui settori in cui la presenza del tempo pieno era maggiore.

La questione salariale

A fare da contraltare alla dinamica occupazionale positiva, in atto dalla fase di ripresa post-pandemica, è la questione salariale. Il mercato del lavoro italiano è contraddistinto da una moderazione salariale di lungo corso: il salario medio annuale in termini reali è rimasto pressoché invariato negli ultimi trent'anni¹⁸³. Un trend persistente che chiama in causa la struttura dell'economia nazionale e il funzionamento e la performance degli istituti del mercato del lavoro che regolano le retribuzioni.

Sulla dinamica delle retribuzioni reali il quadro più recente restituito dall'INPS¹⁸⁴ rileva come le retribuzioni lorde effettive dei dipendenti pubblici e privati¹⁸⁵ siano cresciute in media del 6-7% nel periodo 2019-2023. Le retribuzioni nette sono mediamente aumentate in misura maggiore (di circa 3 p.p. rispetto alle retribuzioni lorde) per effetto, soprattutto, dell'esonero parziale dei contributi previdenziali e in misura marginale per quello derivante dai diversi interventi di riforma che hanno interessato l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Comunque misurata, nello stesso periodo l'inflazione cumulata si è attestata intorno al 17-18%, causando una contrazione del salario lordo reale di oltre 10 p.p. (e di circa 7 p.p. della retribuzione media netta). Se, anziché ricorrere agli indici generali, si facesse riferimento alla variazione dei prezzi dei soli beni alimentari (come approssimazione dei beni maggiormente consumati dai lavoratori con basse retribuzioni), pari a circa il 25% nel periodo in esame, il confronto con la dinamica salariale nominale assumerebbe connotati di incontrovertibile gravità.

Gli effetti della decontribuzione e della riforma dell'IRPEF in vigore nel 2024, combinati con la crescita del 3-4% dell'indice delle retribuzioni contrattuali nel periodo intercorso tra il mese di dicembre 2023 e quello di settembre 2024 e una contenuta variazione dei prezzi osservata

nell'anno appena conclusosi, ha riavvicinato la dinamica delle retribuzioni nette a quella dell'inflazione nel quinquennio 2019-2024, senza però scalfirne sufficientemente la distanza dalla variazione dei prezzi dei beni di prima necessità. Il gap tra le retribuzioni effettive lorde (e quelle nette) e l'inflazione riporta in auge l'inadeguatezza, nei periodi di alta inflazione, dei meccanismi di adeguamento dei salari alla crescita dei prezzi ed è da collegarsi ai ritardi nei rinnovi contrattuali - nonostante un allentamento della tensione contrattuale tra il mese di settembre 2023 e il mese di settembre 2024, i 29 contratti scaduti alla fine del terzo trimestre del 2024 coinvolgevano ancora 6,9 milioni di lavoratori alle dipendenze, il 52,5% della forza lavoro dipendente¹⁸⁶ - e alla forte frammentazione della contrattazione collettiva nazionale. Inoltre, l'aspettativa riposta nella capacità della contrattazione di secondo livello di far crescere i salari (e la produttività del lavoro) attraverso la previsione di premi di risultato si scontra con lo scarso radicamento della contrattazione aziendale e territoriale che interessa appena il 9% dei lavoratori dipendenti ed è fortemente squilibrata con marcate polarizzazioni per settore, territorio, dimensione d'impresa e classe di reddito¹⁸⁷.

Le basse retribuzioni, i working poor e le disuguaglianze salariali

Le basse retribuzioni costituiscono la manifestazione più diretta della povertà lavorativa. Bassi profili retributivi annui e disparità retributive sono il risultato della diversa combinazione delle componenti che determinano la retribuzione annuale dei singoli lavoratori: la retribuzione oraria, il numero di ore lavorate nell'arco di un mese e il numero di mesi lavorati nel corso di un anno.

In Italia una quota consistente e stabile nel tempo di lavoratori dipendenti si colloca in

aree a bassa retribuzione¹⁸⁸. Circa il 59% dei lavoratori con esperienze di lavoro dipendente tra il 2015 e il 2022 ha sperimentato almeno un anno a bassa retribuzione annuale¹⁸⁹ e nel 2022, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, l'incidenza delle basse retribuzioni annuali si è assestata a poco meno del 30%, interessando 4,4 milioni di lavoratori alle dipendenze. L'incidenza risulta maggiore per chi è occupato con contratti non standard, soprattutto a termine, con valori che toccano oltre il 90% per chi è impiegato a tempo parziale. Le famiglie in cui sono presenti dipendenti sotto la soglia della retribuzione annuale (il 35% delle famiglie con almeno un componente dipendente) hanno la probabilità doppia di collocarsi nel 20% più povero, in termini reddituali, delle famiglie, rispetto al resto delle famiglie con dipendenti.

Oggi l'Italia si colloca tra i Paesi europei con un'elevata quota di occupati che vivono in una famiglia a rischio di povertà. Il trend crescente (di lungo corso) dell'incidenza dei working poor ha conosciuto un'inversione di tendenza solo nel 2023 con l'incidenza passata dal 11,5% del 2022 al 9,9% del 2023. Va precisato che il miglioramento rilevato può almeno in parte riflettere alcune note problematiche nella definizione dell'indicatore di povertà lavorativa adottato dall'UE. Su tutte l'esclusione dei segmenti più vulnerabili della forza lavoro come chi lavora meno di 7 mesi all'anno¹⁹⁰. Tra i fattori determinanti per il rischio di povertà lavorativa (su base familiare) figurano notoriamente il basso livello di istruzione, la nazionalità straniera, la tipologia dell'occupazione (con il rischio di povertà consistentemente più elevato della media tra i lavoratori autonomi), la bassa intensità e la precarietà dell'impiego.

Il livello della disuguaglianza retributiva in Italia tra la popolazione in età lavorativa resta particolarmente elevato, superiore a quello stimato per Paesi come la Francia e la Germania. Un recente lavoro empirico dei ricercatori della

Banca d'Italia¹⁹¹, basato su dati amministrativi di fonte INPS, ha confermato una sostenuta crescita della disuguaglianza nelle retribuzioni annuali negli ultimi tre decenni: il relativo indice di Gini è passato da 0,33 nel 1991 a 0,38 nel 2021. Tra i fattori principali che hanno causato l'incremento delle disparità salariali nell'ultimo trentennio il ruolo determinante, nelle conclusioni dell'analisi, è assegnato all'aumento della dispersione dell'intensità del lavoro. Figlia di politiche del lavoro implementate negli ultimi decenni - incardinate sull'allentamento dei vincoli per l'esternalizzazione di parti del ciclo produttivo e per il ricorso al lavoro atipico - che, pur permettendo l'accesso al mercato del lavoro a individui con prospettive occupazionali più basse, non hanno contribuito a significative transizioni verso forme contrattuali più stabili, producendo preoccupanti trappole della precarietà, segmentando il mercato del lavoro italiano e acuendo le disuguaglianze salariali.

A photograph of several small, light-colored wooden figures scattered on a dark, textured surface. A long, thin wooden beam lies diagonally across the scene, from the top right towards the bottom left. The figures are simple, stylized human shapes with rounded heads and rectangular bodies. The lighting is dramatic, highlighting the textures of the wood and the dark background.

CAPITOLO 3

**Disuguitalia: in direzione
ostinata e contraria alla lotta
alle disuguaglianze**

In questo capitolo analizziamo l'azione del Governo sotto il profilo della lotta alle disuguaglianze, prendendo in esame quanto realizzato nel 2024 in alcuni ambiti chiave: le politiche fiscali, le politiche di contrasto alla povertà, le politiche del lavoro. Senza pretesa all'esaustività, il capitolo restituisce un quadro significativo di criticità non risolte o addirittura acuite da interventi che denotano una scarsa attenzione del Governo alla crescente area della vulnerabilità e ai divari presenti nella nostra società.

3.1 La democrazia fiscale violata

L'anno appena conclusosi si è caratterizzato, sul fronte delle politiche fiscali, per l'attuazione da parte del Governo di molteplici norme previste dalla legge delega per la riforma fiscale approvata nel mese di agosto del 2023¹⁹². Una riforma che, sin dalla promulgazione della legge delega, si è contraddistinta per la totale mancanza di un modello di riferimento chiaro e coerente di sistema fiscale in grado di perseguire con efficacia obiettivi di aumento dell'efficienza del sistema economico nazionale e dell'equità distributiva. Una riforma che, insieme al mero rito contabile cui sono ridotte da tempo le leggi di bilancio, da ultimo quella per il 2025¹⁹³ da poco approvata, cristallizza, con le parole degli economisti Paolo Liberati e Massimo Paradiso¹⁹⁴, una sistematica violazione della democrazia fiscale nel nostro Paese. Un Paese in cui "sempre gli stessi pagano le imposte per sostenere quel che rimane dei beni e servizi pubblici di carattere universalistico". Beni e servizi cui corrispondono diritti sociali come la sanità e l'istruzione, oggi ampiamente sottofinanziati e permanentemente a rischio di tagli e che risultano sistematicamente erosi da "categorie di contribuenti cui si consente di godere di un sistema tributario di favore senza essere esclusi dal godimento di alcun diritto". La frantumazione del sistema fiscale italiano in molteplici regimi preferenziali per talune categorie di contribuenti costituisce la plastica rappresentazione di un contratto sociale violato, frammentato in molteplici contratti tra

single categorie di contribuenti e lo Stato, in cui, a fronte di tentativi di "mantenere o realizzare fatue promesse" a chi concorre a pieno al finanziamento della spesa pubblica, le migliori condizioni di trattamento fiscale restano assicurate a chi ha maggior potere o il "merito" di appartenere all'elettorato di riferimento delle forze politiche al governo del Paese. Un tradimento della democrazia fiscale che si configura come un "pericoloso tradimento della democrazia tout court".

Gli interventi in materia di IRPEF e cuneo fiscale

La legge di bilancio per il 2025 ha reso strutturali gli interventi a sostegno delle persone fisiche in vigore nel 2024. Il Governo ha confermato la rimodulazione dell'IRPEF a tre aliquote¹⁹⁵ introdotto con uno dei primi decreti attuativi¹⁹⁶ della delega fiscale e ha sostituito il taglio parziale del cuneo contributivo a carico dei lavoratori dipendenti, in vigore nel 2024¹⁹⁷, con due misure tra loro complementari: un bonus¹⁹⁸ e un incremento delle detrazioni da lavoro dipendente¹⁹⁹. Un'ulteriore rimodulazione delle aliquote IRPEF, prospettata durante la sessione di bilancio, è stata invece rimandata per insufficienza di coperture attese dal concordato preventivo biennale. Non è stato riconfermato il taglio delle detrazioni per oneri di 260 euro per contribuenti con reddito superiore a 50.000 euro (in vigore nel 2024) e la funzione di contenimento delle spese fiscali è stata assegnata all'introduzione di tetti massimi di spesa detraibile, variabili in base al numero dei figli a

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

CAPITOLO 3 - Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze

carico, per contribuenti con reddito superiore a 75.000 e 100.000 euro²⁰⁰. La legge di bilancio ha infine reso strutturale il regime straordinario di tassazione delle plusvalenze derivanti dalla rideterminazione del costo di acquisto di partecipazioni societarie e terreni. Con un'aliquota del 16%, il regime configura un trattamento premiale rispetto al regime ordinario e introduce un ulteriore elemento di disomogeneità nel sistema di tassazione dei redditi da capitale e redditi diversi, destinati, da intendimenti della delega, a confluire a regime in un'unica categoria reddituale.

I costi finanziari degli interventi principali – la conferma dell'IRPEF a tre aliquote e la "fiscalizzazione" del taglio del cuneo contributivo in vigore nel 2024 – cubano circa 17,4 miliardi di euro²⁰¹. I beneficiari delle misure appaiono anche tra i principali finanziatori degli interventi: una "grande partita di giro a saldo zero" per la CGIL²⁰², se si considera il prospettato incremento, pari a circa 17 miliardi di euro, attribuibile al drenaggio fiscale²⁰³, dei loro versamenti IRPEF nel 2024.

Gli interventi attuati hanno sicuramente alcuni meriti, ma mostrano, in prevalenza, tante e forti criticità.

Appare condivisibile la scelta del Governo di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro agendo sull'IRPEF piuttosto che sui contributi. Il disegno del taglio del cuneo contributivo in vigore nel 2024 comportava infatti notoriamente trappole della povertà in corrispondenza delle due soglie entro cui era definita la decontribuzione (25.000 e 35.000 euro), disincentivando il lavoro ed impattando negativamente il raggiungimento degli accordi di rinnovo contrattuale²⁰⁴.

La fiscalizzazione della decontribuzione è stata incardinata sulla ricerca di equivalenza tra

gli effetti del taglio del cuneo contributivo in vigore nel 2024 e gli effetti dei nuovi strumenti (il bonus e l'aumento delle detrazioni da lavoro dipendente). Quasi perfetta per chi è impiegato per l'intero anno e percepisce solo redditi da lavoro dipendente, tale equivalenza appare nondimeno alterata per i lavoratori alle dipendenze impiegati solo per una parte dell'anno o che dispongono di altre fonti di reddito, diverse da quelle da lavoro dipendente: per 800.000 beneficiari del nuovo regime si verifica una riduzione dei vantaggi ottenuti nel 2024, in media, per circa 380 euro all'anno²⁰⁵. Caratterizzato da una genesi "emergenziale" (necessità di stabilizzare un istituto previsto in via temporanea a supporto dei lavoratori dipendenti a basso reddito nel pieno della fiammata inflazionistica) più che da un disegno organico preventivamente pianificato, l'intervento sul cuneo, insieme alle altre misure in ambito IRPEF, ha ridotto il grado di razionalità e coerenza interna del sistema nazionale di tassazione personale e ne ha aumentato la complessità, in barba al principio di semplificazione dell'imposizione enunciato nella delega.

Gli interventi governativi in materia di IRPEF si discostano anche dalla prospettata transizione verso un sistema ad aliquota unica (l'annunciata flat tax): se il ridisegno della tax schedule dell'IRPEF ha infatti comportato la riduzione strutturale delle aliquote legali (passate da 4 a 3), le aliquote marginali effettive sono passate da 4 a 7 e mostrano con il nuovo sistema un andamento più erratico, con valori che superano il 56% per i redditi compresi tra i 32.000 e i 40.000 euro²⁰⁶, superiori alle aliquote che insistono sui contribuenti con redditi più elevati.

La sovrapposizione di interventi specifici non inquadrati in un'ottica di equilibrio generale del sistema rischia di aumentare a dismisura la complessità di calcolo dell'imposta e rendere

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

CAPITOLO 3 - Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze

obiettivamente difficile per il contribuente avere una chiara percezione dell'importo da versare o da ricevere, impattando negativamente sul grado di trasparenza del prelievo²⁰⁷.

Costituendo un'erogazione (com'anche il cosiddetto ex 'Bonus Renzi'), l'introduzione di un (ulteriore) trasferimento monetario (bonus) estraneo all'imposta indebolisce la coerenza dell'IRPEF, messa a dura prova anche dal fatto che le addizionali dell'imposta per quegli enti locali che le modulano su più scaglioni, possono continuare, almeno fino al 2027, a far riferimento alla vecchia struttura a quattro scaglioni del tributo e non allinearsi a quella nuova adottata a livello centrale.

L'introduzione dei limiti alle spese detraibili per contribuenti più ricchi sotto il profilo reddituale (con redditi annui superiori ai 75.000 euro) si inserisce nel solco del dibattito sulla riduzione delle spese fiscali caratterizzate da una forte e indiscriminata crescita negli anni recenti senza valutazioni qualitative degli impatti prodotti. L'intervento rappresenta un passo in questa direzione, ma si caratterizza per una portata limitata e rischia di aumentare la complessità della tassazione e degli adempimenti a fronte di un recupero di gettito esiguo nei primi anni di applicazione rispetto alla dimensione complessiva del fenomeno e ben lontano dalla riforma delle tax expenditures prospettata nel Piano strutturale di bilancio²⁰⁸ che il Governo ha inter alia promesso alla Commissione Europea per assicurarsi un sentiero meno stringente di consolidamento fiscale.

Il meccanismo presenta inoltre più di un aspetto critico: i contribuenti che effettuano più tipologie di spese agevolabili si trovano a rischio di esclusione per effetto di cumulo, nonostante per la maggior parte delle agevolazioni sussistano già specifici limiti di spesa. Operando come un taglio lineare di agevolazioni tra loro di-

verse per tipologia e finalità, il limite alle spese detraibili complessive finirà inesorabilmente a penalizzare alcune spese – come quelle per l'efficientamento energetico e le erogazioni liberali – che beneficiano di un'incentivazione per la loro capacità di produrre esternalità positive per l'intera collettività.

L'introduzione di trattamenti differenziati in relazione alla composizione del nucleo familiare attraverso la diversificazione dei tetti alle detrazioni in base alla dimensione familiare mostra accentuati limiti sul piano dell'equità e aumenta l'incoerenza dell'imposta che nel nostro ordinamento è personale e non familiare. Commisurare indiscriminatamente le agevolazioni al numero dei figli a carico appare altresì una scelta poco razionale (se non del tutto illogica) in virtù dell'eterogeneità della natura stessa delle spese (si pensi al caso delle detrazioni per le spese funebri del tutto slegata dal numero dei figli di una famiglia²⁰⁹) e delle loro finalità, spesso non connesse al sostegno familiare.

L'uso (distorto) della leva fiscale a supporto di basse retribuzioni

L'uso della leva fiscale come strumento di supporto ai salari più bassi non è scevro da gravi criticità sotto il profilo dell'equità. Criticità sistematicamente ignorate dalle forze politiche al governo del Paese. Se la via maestra agli incrementi salariali dipende in via prioritaria dalle scelte di investimento delle imprese e dagli esiti della contrattazione tra sindacati e categorie datoriali, il Governo Meloni manda un pessimo segnale, stanziando per il rinnovo dei contratti del pubblico impegno (atteso da oltre tre milioni di lavoratori) risorse insufficienti a coprire la perdita del potere d'acquisto degli ultimi anni o siglando rinnovi non concordati con tutti i sindacati comparativamente più rappresentativi, come quello del CCNL delle Funzioni Centrali,

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

CAPITOLO 3 - Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze

forieri di riduzioni dei salari reali dei lavoratori interessati²¹⁰. Per il sostegno alle basse retribuzioni la via preferita dal Governo continua ad essere, in modo piuttosto miope e distorsivo, quella fiscale.

In barba alla drastica erosione della base imponibile IRPEF – un’imposta ridotta a colabrodo attraverso la proliferazione di esenzioni o regimi cedolari preferenziali per talune forme di reddito personale – la legge di bilancio per il 2025 ha confermato per il triennio 2025-2027, pur con la previsione di un reddito annuo massimo di 80.000 euro e fino a un limite di 3.000 euro, la riduzione al 5% (già in vigore nel 2023 e nel 2024) per i premi di produttività e le forme di partecipazione agli utili d’impresa di cui beneficiano i dipendenti del settore privato, nonostante il loro uso effettivo risulti molto limitato e in calo negli ultimi anni²¹¹.

La manovra ha parimenti confermato ed esteso l’esclusione dal computo dell’imponibile IRPEF dei beni ceduti e dei servizi prestati ai lavoratori dipendenti (fringe benefit)²¹². La detassazione dei fringe benefit costituisce una spesa fiscale sostenuta dalla generalità dei contribuenti, mentre le compensazioni non monetarie dei datori di lavori interessano appena 1 lavoratore dipendente su 5 con forti sperequazioni all’interno della platea dei percettori che rischiano di acuirsi ulteriormente. Appena il 6,1% del decile peggio retribuito riceve qualche forma di fringe benefit contro il 45,8% dei lavoratori collocati nel 10% dei percettori di redditi da lavoro più elevati²¹³.

La detassazione di beni e servizi monetizzati (com’anche la tassazione agevolata dei premi di risultato) non rappresenta un istituto fiscale di emanazione del Governo Meloni. La sua introduzione nel nostro ordinamento risale a quasi un decennio fa con l’obiettivo, non raggiunto, di favorire la contrattazione decentrata. Al di là

degli aspetti di equità soprariportati, ci sono, altre, valide ragioni di preoccupazione associate ai fringe benefit. Nel caso in cui il valore dei benefit erogati rimanga entro i limiti per l’esenzione IRPEF, all’aumento della retribuzione netta non corrisponde un incremento del montante contributivo (impattando negativamente il livello del reddito futuro da pensione). La piena deducibilità dei fringe benefit dal reddito d’impresa costituisce al contempo un indubbio vantaggio per le imprese. Da ultimo, non certo in ordine di importanza, i fringe benefit, che il Governo insiste ad incentivare, rappresentano un sistema di welfare lavoristico, ovvero legato allo specifico posto di lavoro e non universale. Una forma di sostituzione di fatto di prestazioni che il pubblico non riesce ad erogare per mancanza di fondi, affidandole, in ritirata, al settore privato, attraverso strumenti di welfare fiscale. Sottofinanziare la sanità pubblica e agevolare benefit che permettono (a pochi) di saltare la fila d’attesa per una visita specialistica non sembra il modo giusto, per usare un eufemismo, di garantire il rispetto dei diritti di cittadinanza.

L’equità fiscale smarrita sulla via delle riforme

Dal confronto tra la struttura della nuova IRPEF con quella in vigore nel 2023 emerge un aumento complessivo dell’equità verticale (o progressività) del tributo²¹⁴. Un aumento insufficiente tuttavia a correggere la regressività al vertice dell’intero sistema di tassazione nazionale che vede oggi il 7% dei contribuenti più ricchi versare, in proporzione al proprio reddito, minori imposte dirette, indirette e contributi rispetto a quelli corrisposti all’erario dai gruppi di reddito più bassi²¹⁵. Una situazione patologica in stridente contrasto con il dettato costituzionale che emerge non solo dalle stime accademiche ma anche dalle percezioni dei nostri concittadini: una recente indagine demoscopica real-

izzata per Oxfam dall'Istituto Demopolis²¹⁶ ha rilevato infatti come solo 1 cittadino su 5 sia convinto che sia pienamente rispettato l'art. 53 della Costituzione, in base al quale tutti sono chiamati a concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva e secondo criteri di progressività ovvero con un incremento del prelievo più che proporzionale all'aumento della ricchezza posseduta. Per il 41% degli italiani le prescrizioni costituzionali sono rispettate solo in parte, per oltre un terzo degli intervistati (il 37%) non lo sono affatto. Il nuovo assetto dell'IRPEF aumenta il già ampio differenziale tra le aliquote di imposta pagate da diverse categorie di contribuenti a parità di reddito²¹⁷. Una disparità nei carichi fiscali che appare difficilmente giustificabile in base a principi di equità orizzontale cui la legge delega asseriva di volersi ispirare.

Un'ispirazione smarrita non solo nell'approntato riassetto dell'IRPEF, ma anche nell'ulteriore estensione dell'iniquo regime forfetario²¹⁸ - la flat-tax al 5% o 15% per titolari di redditi da lavoro autonomo e d'impresa che realizzano fino a 85.000 euro di ricavi annui - prevista dall'ultima manovra: se l'innalzamento a 100.000 euro della soglia di ricavi annui per accedere al regime agevolato è stato al momento "scongiurato", il limite di reddito annuo da lavoro dipendente o assimilato è stato innalzato da 30.000 a 35.000

euro, ampliando i ranghi delle partite IVA idonee al regime. Non solo: nel c.d. Collegato Lavoro, approvato a dicembre 2024²¹⁹, il Parlamento ha eliminato, su proposta della Lega, i paletti che escludevano dall'accesso al regime forfetario chi, da libero professionista, collaborava in misura prevalente con un committente che era contestualmente il suo datore di lavoro, fornendo un incentivo alla trasformazione di rapporti di lavoro dipendente in attività autonome con meno tutele per godere di agevolazioni fiscali. Dietro l'angolo c'è inoltre la potenziale estensione (prevista dalla delega, ma non ancora attuata) del regime della cedolare secca per immobili adibiti all'attività commerciale. Dalla sua introduzione il regime opzionale per la tassazione del reddito da locazione, pur aumentando la probabilità di affittare un immobile precedentemente non locato e producendo un incremento di base imponibile, non ha assicurato la copertura delle minori entrate derivanti dalla riduzione dell'aliquota (al 10% o 21%), non ha comportato alcuna traslazione del risparmio fiscale da proprietari immobiliari a loro locatari (che hanno visto i canoni d'affitto aumentare) e, soprattutto, ha manifestato effetti regressivi in termini di distribuzione del reddito, con circa il 60% di tutta la riduzione delle imposte andata a vantaggio del 10% più ricco dei proprietari immobiliari²²⁰.



Il tabù dell'Agenda Tax The Rich e il bluff del contributo dalle banche

Mancando di una visione organica e con pericolosa sottovalutazione del ruolo assegnato ai sistemi fiscali, la filosofia della legge delega è prepotentemente incardinata sull'“obiettivo” di una riduzione indiscriminata del prelievo, un obiettivo condiviso, nelle valutazioni del Governo, dalla maggioranza dei cittadini. Il quadro fornito dall'indagine demoscopica di Demopolis²²¹ per Oxfam Italia dovrebbe far riflettere l'esecutivo circa le proprie convinzioni: solo 1 cittadino su 4 è favorevole al “meno tasse per tutti” (una percentuale che scende al 20% quando al calo indiscriminato delle imposte si associa il rischio di definanziamento dei servizi pubblici), mentre per quasi 2/3 degli italiani è preferibile una redistribuzione dei carichi fiscali all'insegna di una maggiore equità impositiva. Il tema del riordino complessivo del prelievo è tuttavia assente dall'agenda fiscale del Governo, lontano inoltre dal contemplare qualsivoglia misura in grado di aumentare il prelievo sui più ricchi, come quelle avanzate nel Manifesto degli economisti italiani per un'agenda #TaxTheRich per l'Italia²²², coordinato da Oxfam, tra cui un'imposta progressiva sui grandi patrimoni che, con una franchigia di 5,4 milioni di euro, si applicherebbe ad appena lo 0,1% più ricco degli italiani (circa 50.000 individui). Un'imposta la cui adozione coordinata in UE, perorata nel 2024 dalla campagna La Grande Ricchezza²²³ di Oxfam Italia, è supportata oggi dal 70% degli italiani e, in particolare, dalla maggioranza relativa, tenuto conto di chi non esprime una posizione definita, degli elettori delle forze di centrodestra²²⁴.

Interventi di tassazione straordinaria (temporanea) dei “profitti in eccesso” (i cosiddetti extraprofitti) del sistema bancario, diretto beneficiario della politica monetaria restrittiva adottata dalla BCE per contrastare l'aumento

dell'inflazione, hanno rappresentato un altro tabù per l'azione del Governo nel 2024. Dopo il disastroso tentativo del 2023 di tassare gli “extraprofitti” bancari che non ha portato un euro nelle casse dello Stato né ha contribuito al rafforzamento patrimoniale degli istituti di credito²²⁵, la pulsione ad introdurre un “contributo volontario” a carico delle banche si è trasformata nel 2024 in un prestito a tasso zero che gli istituti di credito concederanno all'erario italiano per qualche anno attraverso il differimento delle deduzioni fiscali loro spettanti²²⁶. Una temporanea sospensione dei crediti d'imposta comunicata dal Governo come una misura che favorisce il raggiungimento di importanti obiettivi (extra risorse allocate al servizio sanitario nazionale) anche al costo di confondere le entrate di cassa (4 miliardi di euro relativamente al biennio 2025-26) con le entrate effettive (verosimilmente nulle).

Evasione fiscale: la prevenzione da rafforzare e l'iniquo concordato preventivo biennale

La Relazione Evasione 2024²²⁷ quantifica in 82,4 miliardi di euro l'ammontare complessivo delle risorse sottratte all'erario pubblico nel 2021: l'evasione tributaria ammonta a 72 miliardi di euro, mentre quella contributiva si assesta a poco meno di 10,4 miliardi. Rispetto al 2020²²⁸, l'evasione si riduce in termini assoluti di quasi 2,8 miliardi di euro per effetto principalmente della riduzione del gap²²⁹ IVA di circa 4,2 miliardi di euro che ha più che compensato l'aumento annuo di circa 1,5 miliardi di euro del gap IRPEF per il reddito da lavoro autonomo ed impresa. La propensione al gap²³⁰ si riduce nel complesso dal 17% al 14,9% e conferma il raggiungimento (salvo inversioni di tendenza entro il 2024 che potranno essere rilevati nelle Relazioni Evasione 2025, 2026 e 2027) del traguardo di riduzione del tax gap complessivo al 15,8% nel 2024 su cui

l'Italia aveva assunto un impegno con la Commissione Europea nel quadro del PNRR.

La Relazione conferma la tendenza, rilevata nelle relazioni degli anni precedenti, di riduzione dell'evasione tributaria nel suo complesso dal 2018, trainata da una forte contrazione del gap IVA con un contributo significativo offerto da strumenti come la fatturazione elettronica o lo split payment²³¹. Si riduce su base annua, ma resta al contempo estremamente elevata la propensione al gap IRPEF dei lavoratori autonomi ed imprenditori individuali: oltre 2/3 del gettito atteso dagli indipendenti che pagano l'IRPEF risulta evaso. Nonostante una contrazione in termini assoluti tra il 2020 e il 2021, desta preoccupazione l'ammontare complessivo dei mancati versamenti delle imposte dichiarate la cui incidenza sul tax gap generale è passata dal 7% al 22% negli ultimi vent'anni. Una situazione patologica che ha assunto proporzioni talmente abnormi da permettere di equiparare l'amministrazione finanziaria a una finanziaria che concede, senza richiesta di garanzie, credito ai contribuenti a interessi più bassi – tra sanzioni e mora – di quelli offerti dal mercato creditizio.

Sul fronte del contrasto all'evasione va annoverata, dopo un lungo periodo di stallo, l'attuazione a partire dal luglio 2023, da parte dell'amministrazione finanziaria, delle disposizioni volte a potenziare l'attività preventiva di analisi del rischio fiscale, avviata dai Governi Conte e Draghi e non trascurata dalla riforma fiscale del Governo Meloni. Un giudizio di merito sui primi effetti prodotti dall'analisi del rischio fiscale basata sull'uso dell'anagrafe dei conti correnti è reso purtroppo impossibile dalla ritrosia dell'amministrazione finanziaria a darne dettagliata comunicazione pubblica²³². Pur tenendo conto dei rischi di divulgazione che possono consentire ai contribuenti di adottare comportamenti elusivi, resta auspicabile che le

procedure e i risultati dell'analisi siano rendicontati in documenti pubblici come la Relazione Evasione. L'analisi del rischio fiscale va ulteriormente rafforzata: dando piena attuazione alla delega fiscale vanno adottate procedure, compatibili con il regolamento sulla privacy, che consentano di condurre l'analisi in forma massiva, andando oltre l'uso del solo archivio dei rapporti finanziari e incrociando tutte le banche dati disponibili come quelle sugli accertamenti e sui consumi tracciati.

Il fallimentare concordato preventivo biennale

La cronica difficoltà di rilevare i ricavi e i proventi di attività economiche poco strutturate ha indotto il Governo, in attuazione della delega fiscale, a riproporre un istituto, noto come il concordato preventivo biennale (CPB)²³³, già sperimentato in passato con scarso successo nel nostro Paese, rivolto ai contribuenti che autodichiarano i propri redditi, considerati meno fedeli al fisco.

L'istituto, di natura volontaria, prevede che l'Agenzia delle Entrate proponga al contribuente una quantificazione della base imponibile IRPEF o IRES e del valore di produzione (ai fini IRAP) e che il contribuente, in caso accetti la proposta, sia vincolato a dichiarare tali basi imponibili predeterminate per due anni.

Pur in presenza di parecchie aree grigie nell'impostazione originaria del CPB, sospendemmo, nel nostro precedente rapporto annuale²³⁴, il giudizio definitivo sulla misura, in attesa di appurare il modo in cui il Governo avrebbe cercato di trovare un equilibrio tra la necessità di mantenere elevata la proposta di base imponibile per generare l'emersione del reddito e gettito per l'erario e quella, antitetica, di rendere la proposta conveniente e accettabile

per un numero cospicuo di contribuenti (e loro commercialisti).

L'iter normativo del CPB ha conosciuto tuttavia tali e tanti interventi suppletivi nel 2024 da aumentarne il grado di iniquità e da configurarlo come una manifestazione distorta di un "fisco amico a senso unico" della categoria di contribuenti più prone a condotte abusive, un fisco vantaggioso per chi si fa beffa della filosofia solidaristica necessaria a garantire un sistema fiscale in grado di sostenere il nostro welfare.

Se inizialmente il CPB riguardava le partite IVA aderenti al regime forfetario e i contribuenti ISA²³⁵ giudicati affidabili dal fisco sulla base degli omonimi indicatori, in fase di promulgazione del decreto istitutivo del concordato, l'ammissione all'istituto è stata riconosciuta anche ai contribuenti con voti più bassi nella "pagella fiscale", considerati gravemente inaffidabili. Per i forfetari la proposta di concordato riguardava inoltre il solo 2024 e la scadenza dell'eventuale adesione al CPB, fissata al 31 ottobre 2024, comportava, per questa classe di contribuenti, la possibilità di valutarne, con elevata sicurezza, la convenienza, informazioni sufficientemente certe sui propri redditi dell'anno alla mano. Non solo: per i forfetari l'intesa con il fisco garantisce l'esenzione dal rispetto del tetto dei ricavi annui di 85.000 euro, oltre la quale si fuoriesce dal regime di flat tax e si rientra in IRPEF, con la soglia incrementata fino a 150.000 euro.

La scelta di estendere l'accessibilità del CPB ai contribuenti ISA meno affidabili si scontra con l'oggettiva difficoltà di costruire una proposta concordata di base imponibile coerente con un voto di piena affidabilità (filosofia adottata dall'Agenzia delle Entrate) e che non sia allo stesso tempo tanto elevata da scoraggiarvi l'adesione. Vero è che per rendere l'istituto più

appetibile il Governo ha previsto che per il 2024 l'incremento di imponibile proposto al contribuente rispetto a quello dichiarato nel 2023 fosse pari solo al 50% di quanto stimato dal fisco come necessario per portarlo al massimo punteggio di affidabilità. Ma questo rappresenta solo una delle scelte messe in campo dall'esecutivo nella disperata foga di aumentare l'appel della misura.

Con un decreto correttivo²³⁶ nell'estate del 2024 il Governo ha riconosciuto la possibilità di applicare al reddito incrementale – ovvero alla differenza tra il reddito concordato e quello dichiarato nel 2023 – un'imposta sostitutiva molto bassa con aliquote tra l'8% e il 12% per i contribuenti ISA a seconda del loro grado di affidabilità fiscale e con aliquote del 3% o del 10% per i forfetari a seconda che la loro aliquota nella flat tax fosse del 5% o del 15%. Tali aliquote troverebbero applicazione in luogo delle ordinarie aliquote progressive dell'IRPEF, causando una perdita di gettito e acuendo i profili di iniquità verticale e orizzontale del prelievo²³⁷.

La preoccupazione che anche questo intervento non garantisse sufficiente appetibilità del concordato ha infine spinto²³⁸ il Governo ad offrire ai potenziali aderenti l'opportunità di un ravvedimento operoso dal fortissimo sapore condonistico che permette di sanare l'evasione fiscale nel periodo intercorso tra il 2018 e il 2022 senza pagare sanzioni ed interessi, con aliquote ridottissime, applicate solo su una percentuale dell'evaso parametrata sulla base delle "pagelle fiscali" e con un'ulteriore riduzione del 30% sul dovuto relativa al biennio pandemico 2020-21.

Nonostante i profusi (e spudorati per quanto attiene al condono sopradescritto) sforzi del Governo di rendere più appetibile il concordato, le adesioni hanno rappresentato appena il 13% (584.000 partite IVA in termini assoluti) della

platea potenziale di 4,3 milioni contribuenti. La riapertura dei termini²³⁹ fino al 12 dicembre 2024 per i soli contribuenti ISA che avessero dichiarato i redditi entro il 31 ottobre 2024 e non avessero aderito al concordato ha prodotto meno di 60.000 adesioni aggiuntive²⁴⁰. Un flop che ha portato nelle casse dello Stato solo 1,6 miliardi di euro, insufficienti a finanziare, come da intendimenti governativi, un'ulteriore rimodulazione delle aliquote IRPEF. Un intervento che, se inteso come permanente, richiederebbe comunque di verificare se e quanto degli introiti sia imputabile al recupero dell'evasione e se tale recupero possa considerarsi strutturale, al netto di deplorabili scelte di riduzioni temporanee delle imposte senza adeguate coperture a regime²⁴¹. Il basso numero di adesioni è sintomatico, in tutta probabilità, del fatto che ad aderire sono stati principalmente quelli a cui conveniva perché avrebbero pagato meno o che avrebbero comunque adeguato con maggior onere la propria dichiarazione per godere delle premialità ISA. Non hanno invece verosimilmente aderito i contribuenti che non si sono sentiti di fare una scommessa sul proprio reddito né tanto meno gli evasori, che restano blanditi dai reiterati condoni che il Governo ha già messo in campo nel corso della legislatura e da nuove rottamazioni che le forze politiche che lo sostengono non smettono di prospettare per il futuro prossimo.

3.2 Le nuove misure contro la povertà a un anno dall'introduzione

Con l'abolizione del reddito di cittadinanza, decretata nel 2023 dal Governo Meloni, l'esecutivo ha riportato indietro di 5 anni le politiche nazionali di contrasto alla povertà. Pur non smantellando in toto il sostegno ai poveri, il provvedimento ha abolito di fatto – un unicum nel contesto europeo – il diritto di ogni cittadino in difficoltà, che rispetti determinati requisiti reddituali, patrimoniali e di residenza, di accedere in modo continuativo, ovvero fino a quando il bisogno persiste, a un contributo monetario che gli permetta di condurre un'esistenza dignitosa.

Sostituendo il reddito di cittadinanza (RDC) con l'Assegno di Inclusione (ADI) il Governo ha improntato il contrasto alla povertà al principio di categorialità, secondo il quale le prestazioni dello stato sociali sono accessibili in virtù dell'appartenenza a una determinata categoria basata sullo status fisico o anagrafico o occu-

pazionale del loro beneficiario. Si tratta di un approccio antitetico a quello, revocato, dell'universalismo selettivo, cui era ispirato il RDC (sebbene con limiti di accesso legati a requisiti di residenza particolarmente stringenti), secondo il quale le prestazioni devono essere rivolte a tutti i nuclei familiari che manifestano grave insufficienza di risorse economiche.

La scelta del Governo Meloni ha segmentato profondamente la platea dei poveri: non basterà essere indigenti per ottenere un supporto continuativo nel tempo, ma si dovrà anche ricadere in una categoria eccezionalmente svantaggiata e vulnerabile, considerata meritevole di tutela. Chi vive in condizione di disagio ma non rispetta i "criteri di meritevolezza" stabiliti dal Governo potrà ancora avere accesso a un supporto (il cosiddetto Supporto per la Formazione e il Lavoro o SFL) che, lungi dal costituire una misura di reddito minimo, si configura come un'inden-

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

CAPITOLO 3 - Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze

nità – dal carattere temporaneo, di breve durata ed importo assai esiguo – di partecipazione a percorsi di formazione, riqualificazione professionale, accompagnamento al lavoro o ad altre misure di politica attiva del lavoro²⁴².

A distanza di un anno dall'attuazione dell'ADI e a 16 mesi dall'entrata in vigore del SFL è possibile fare un bilancio preliminare sulla performance dei due novellati istituti di welfare. In particolare, è possibile confrontare la dimensione e le caratteristiche della platea dei beneficiari dell'Assegno di Inclusione con analoghe statistiche relative al RDC a regime.

Confronto tra ADI e RDC: platee dei nuclei beneficiari ed entità degli importi

Sulla base dei dati forniti dall'Osservatorio INPS²⁴³ sull'ADI, relativi al primo semestre del 2024, l'Assegno di Inclusione ha raggiunto circa 698 mila nuclei familiari (per un totale di 1,68 milioni di persone), un numero decisamente inferiore rispetto a quello fatto registrare nel periodo più recente dal RDC. Confrontando i beneficiari ADI del mese di maggio 2024 (circa 625 mila famiglie) con quelli del RDC del mese di maggio 2023 (poco più di 1 milione), la contrazione dei nuclei ammonta a circa il 37,6%, mentre il calo degli individui beneficiari è pari al 28,3%.²⁴⁴

Nonostante l'allentamento del requisito di residenza (passato da 10 a 5 anni), l'impostazione categoriale dell'ADI e la riduzione della soglia di reddito per chi vive in affitto, non ha fatto registrare, rispetto al RDC, un aumento del numero di beneficiari con cittadinanza straniera.

I nuclei beneficiari dell'ADI diminuiscono, rispetto al reddito di cittadinanza, in tutte le ripartizioni geografiche con una riduzione di entità più bassa nel Mezzogiorno (-34,6%) rispetto al

Centro e al Nord (-43,5%).

In termini assoluti, l'ADI raggiunge meno della metà del valore di nuclei familiari unipersonali raggiunti dal RDC, mentre per le famiglie numerose, con 5 o più componenti, la contrazione è di poco inferiore al 10%. I nuclei con componenti disabili rappresentano l'unico gruppo di famiglie in cui si registra un aumento dei beneficiari rispetto al RDC e, contemporaneamente, un incremento significativo dell'importo medio mensile erogato.

Se i nuclei poveri con minori costituivano, nelle intenzioni governative, un target 'privilegiato' e meritorio di maggiori tutele, il saldo tra le famiglie con minori beneficiarie dell'ADI a maggio 2024 e le famiglie con minori che fruivano del RDC a maggio 2023 risulta negativo per circa 37 mila unità. Per questi nuclei si riduce anche, seppur di poco rispetto al RDC, l'importo medio mensile, smentendo l'asserita generosità, a livello individuale, dell'ADI nei confronti dei minori che avrebbe dovuto controbilanciare la maggiore selettività dell'istituto.

Alcune lacune informative dai dati forniti dall'INPS, sollevate già con riferimento al RDC, rendono difficile fare valutazioni di impatto più approfondite. Il fatto che l'INPS non includa, nelle sue pubblicazioni, informazioni sulla situazione reddituale dei beneficiari dell'ADI (desumibili dalle Dichiarazioni Sostitutive Uniche) non consente di verificare, ad esempio, se nel passaggio dal RDC all'ADI si sia verificato un aumento della quota dei beneficiari in situazione di maggiore difficoltà, con redditi nulli o molto bassi. Parimenti, il gap informativo sulla ripartizione delle risorse destinate al reddito minimo vero e proprio e quelle destinate al rimborso dell'affitto (parte integrante dell'ADI quanto lo era per il RDC) non consente di valutare l'effetto sulla platea dei beneficiari dell'eliminazione

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

CAPITOLO 3 - Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze

della soglia di reddito maggiorata per i nuclei in affitto prevista dall'ADI (aspetto attenzionato inter alia nel nostro rapporto annuale precedente²⁴⁵) il cui impatto negativo resta pertanto difficilmente identificabile da quello delle altre modifiche apportate rispetto all'impianto del RDC.

Il passaggio dal RDC all'ADI porta a un leggero aumento del beneficio medio mensile erogato che si assesta, a maggio 2024, a circa 617 euro, in crescita dell'8,5% rispetto al beneficio medio erogato un anno prima ai percettori di RDC. L'importo medio mensile non cresce tuttavia per tutte le tipologie di famiglie, diminuendo, in particolare, per quelle numerose (con tre o più componenti) o con minori a carico.

Il confronto presentato conferma le preoccupazioni di molti osservatori circa il ridimensionamento della platea delle famiglie in condizione di disagio economico beneficiarie della nuova misura di reddito minimo (ADI) in un contesto di crescente povertà assoluta nell'ultimo decennio.

La capacità di raggiungere i poveri assoluti: ADI e RDC a confronto

Proseguendo la disamina dell'Assegno di Inclusione, ci si può poi interrogare se l'attuazione dell'ADI abbia portato a selezionare i poveri assoluti nel nostro Paese meglio del RDC. Un paragone tra la platea dei nuclei beneficiari dell'ADI e l'insieme delle famiglie in povertà assoluta in Italia conferma una non-corrispondenza tra le due popolazioni con una maggiore accentuazione per l'ADI, rispetto al RDC, dello scostamento relativamente alla ripartizione geografica e alla cittadinanza dei componenti della famiglia. L'ADI intercetta invece meglio, rispetto al reddito di cittadinanza, i nuclei in povertà assoluta con minori a carico²⁴⁶. Le famiglie beneficiarie dell'ADI nel Sud e nelle

Isole raggiungono quasi il 70% del totale delle famiglie, mentre nel Nord risiede solo il 18% dei nuclei beneficiari della nuova misura: una quota minore di quella registrata dal RDC nel mese di dicembre 2023. Secondo l'ISTAT²⁴⁷ nel 2023 nel Meridione risiedeva tuttavia il 39% delle famiglie in povertà assoluta contro il 45% nel Nord Italia.

Appena il 9% delle famiglie beneficiarie dell'ADI (non dissimilmente dal RDC) ha come richiedente un cittadino non italiano, mentre secondo l'ISTAT quasi un terzo delle famiglie in povertà assoluta (31%) include componenti stranieri.

La categorialità della misura giustifica l'alta quota (42%) di nuclei familiari beneficiari dell'ADI in cui sono presenti minorenni, in crescita rispetto al 34% per il RDC.

Il divario tra le famiglie in povertà assoluta e i nuclei beneficiari dell'ADI è spiegabile in larga parte dalla differenza tra il metodo di calcolo della povertà assoluta dell'ISTAT e le regole di eleggibilità dell'ADI: i) i poveri assoluti sono individuati dall'ISTAT sulla base della spesa per i consumi, mentre i beneficiari dell'ADI in base al reddito disponibile e alle consistenze patrimoniali, ii) la stima della povertà assoluta tiene conto delle differenze nel costo della vita nelle diverse aree del Paese, mentre i criteri d'accesso all'ADI sono uniformi per l'intero territorio nazionale e iii) soprattutto, la categorialità dell'ADI cui non possono accedere nuclei poveri privi di minori, anziani e disabili.

Supporto per la Formazione e il Lavoro: cronaca di un fallimento annunciato

A oltre 16 mesi di distanza dalla sua introduzione la performance del Supporto per la Formazione e il Lavoro mostra tratti a dir poco fallimentari. IL SFL è stato congegnato come misura

di politica attiva orientata all'inserimento nel mondo del lavoro di quegli ex percettori del RDC in condizioni di estrema difficoltà economica (appartenenti a nuclei con ISEE inferiore a 6.000 euro) che, per le loro caratteristiche, sono molto lontani dal mercato del lavoro e devono attivarsi ed essere presi in carico dai servizi per l'impiego per risultare work ready²⁴⁸. Dai dati dell'Osservatorio INPS sul SFL risulta che nel periodo intercorso tra il mese di settembre 2023 e il mese di giugno 2024 poco più di 102.000 persone hanno beneficiato di almeno una mensilità del SFL, erogabile, va ricordato, per un massimo di 12 mensilità, non rinnovabili, a condizione che il beneficiario partecipi a progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale, attività di orientamento o percorsi di accompagnamento al lavoro nel periodo di godimento del sussidio.

Paradossale appare la completa mancanza di spiegazioni da parte dell'INPS e del Ministero del lavoro circa l'adesione contenutissima al SFL. Alla fine del 2022 – quando con la legge di bilancio per il 2023 il Governo Meloni annunciava il phasing-out del RDC – circa 418 mila nuclei familiari presentavano caratteristiche tali da poter beneficiare del SFL da quando sarebbe entrato in vigore (settembre 2023). A fine 2023, oltre 272 mila di tali nuclei non era più beneficiario né del reddito né della pensione di cittadinanza. Tra questi 176 mila non hanno presentato domanda né per l'ADI né per il SFL. Al netto della congiuntura economica favorevole e di contatti con il mondo del lavoro per alcuni, l'ultimo rapporto annuale dell'INPS certifica di non disporre, per la maggior parte, di "elementi in grado di giustificare il mancato ricorso alle nuove misure"²⁴⁹. Un silenzio cui fa da contraltare la denuncia, anche a mezzo stampa²⁵⁰, delle tante difficoltà sperimentate nella presentazione delle domande telematiche all'INPS e della registrazione e sottoscrizione del patto di attivazione digitale sulla piattaforma SIIISL (Sistema Informativo di

Inclusione Sociale e Lavorativa).

Ancor più assordante è il silenzio dell'INPS e del Ministero del lavoro sull'effettiva capacità del SFL di garantire l'attivazione e l'inclusione lavorativa ai suoi beneficiari. Non è dato da sapere, in modo trasparente, quali politiche attive siano state effettivamente erogate e quanti beneficiari abbiano potuto stipulare dei rapporti di lavoro in seguito alle medesime. Le poche dichiarazioni nel pubblico dominio confermano un quadro fosco: le attività più erogate, almeno nei primi mesi di vita del SFL – senza che nulla possa confermare una portentosa inversione di tendenza dalla fine del 2023 – hanno riguardato in prevalenza l'orientamento individuale o di gruppo comprensivo di simulazione di colloqui di lavoro, stesura del bilancio di competenze o laboratori sulla ricerca del lavoro. Misure foriere di poche chance occupazionali, troppo "leggere" e non in grado di garantire visibilità all'interno del mercato del lavoro. Attività di formazione lunga, di serio reskilling e upskilling, risulterebbero del tutto residuali come conferma anche il fatto che oltre la metà dei beneficiari del SFL – ultracinquantenni con un livello esiguo di capitale umano – abbia beneficiato in media di meno di 4 mensilità del sussidio: tempi decisamente ridotti per l'acquisizione di sufficienti competenze richieste dai datori di lavoro e importi del tutto insignificanti per tenersi a galla a fronte di una forte condizione di bisogno. È il quadro di una lenta transizione dall'occupabilità alla disperazione frutto di una visione che colpevolizza chi oggi non ha un lavoro, senza interrogarsi sulle cause di tale condizione e che, più in generale, introduce criteri di merito per l'assegnazione di trasferimenti pubblici legati a miopi criteri anagrafici o a comportamenti dei beneficiari, come la ricerca attiva del lavoro, ignorandone il grado di vicinanza al mercato del lavoro, trascurando le criticità strutturali e frammentazioni dello stesso e trascurando le inefficienze, ad oggi non superate, del sistema nazionale delle politiche attive.

ADI e SFL: revisioni al margine di fine anno

Un'ammissione dell'azione fallimentare sul fronte del contrasto alla povertà e all'esclusione socio-lavorativa ha fatto intervenire il Governo, nelle fasi conclusive dell'iter di approvazione della legge di bilancio per il 2025, con una revisione degli istituti dell'ADI e del SFL.

Per i requisiti di accesso all'ADI viene innalzata la soglia di ISEE in corso di validità che passa dai 9.360 ai 10.140 euro. La soglia del reddito familiare, fissata originariamente a 6.000 euro annui, subisce un incremento di 500 euro. Vengono conseguentemente adeguate le soglie annue rispetto alle quali si calcola il beneficio economico e gli importi massimi annui per l'eventuale integrazione del reddito dei nuclei familiari in affitto. Le modifiche ai requisiti d'accesso all'ADI dovrebbero produrre, da relazione tecnica al provvedimento, l'ingresso nella platea dei beneficiari di 85 mila nuovi nuclei familiari in media annua. Pur rendendo i criteri di accesso all'ADI più inclusivi, le modifiche all'istituto appaiono marginali (non intaccando il carattere categoriale della misura) con un investimento pubblico che viene riportato alle previsioni di

spesa pluriennali incluse nella relazione tecnica sull'ADI nel Decreto Lavoro²⁵² del 2023 e che resta significativamente più basso rispetto alle risorse stanziare nel 2022 a finanziamento del reddito di cittadinanza.

Per il SFL la legge di bilancio ha previsto un significativo incremento del requisito d'accesso relativo all'ISEE che passa da 6.000 a 10.140 euro e, contestualmente, l'incremento a 500 euro (dai 350 euro nell'impianto previgente) dell'importo mensile del sussidio. Inoltre è stata introdotta la previsione di prorogabilità, prima non prevista, del SFL per ulteriori 12 mesi allo scadere dei primi 12 mesi di fruizione. Il Governo ha stimato che l'innalzamento della soglia ISEE potrebbe incrementare del 7% il numero dei beneficiari del SFL, portandone il numero a 110 mila unità nel 2025. Le risorse disponibili, frutto anche del risparmio determinatosi nel 2024 "grazie" a una performance sottotono della misura, restano esigue, come restano flebili - in assenza di una riforma organica delle politiche attive, di politiche industriali pubbliche degne di tale nome e di investimenti adeguati nel comparto dell'istruzione e formazione - le speranze di vedere una traiettoria lavorativa stabile e dignitosa per i beneficiari dell'istituto.

3.3 Dignità e tutele del lavoro sotto attacco

Tra i fattori che hanno concorso al diffondersi del lavoro povero in Italia un ruolo rilevante è attribuibile alle politiche di flessibilizzazione degli ultimi 25 anni che hanno portato a una progressiva riduzione dei vincoli per i datori di lavoro ad assumere lavoratori con contratti non standard come quelli a tempo determinato o in regime di part-time. La ratio dei contratti temporanei, come abbiamo avuto modo di osservare in altre occasioni²⁵³, sarebbe quella di offrire alle imprese la possibilità di sostituire i lavoratori temporaneamente assenti, di valutare nuove assunzioni prima di offrire a chi si impiega contratti a tempo indeterminato e di rispondere a cambiamenti stagionali o di altra natura della domanda. Analoghe considerazioni valgono anche per i contratti a tempo parziale che

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

CAPITOLO 3 - Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze

consentirebbero in teoria ai datori di lavoro una flessibilità maggiore nella pianificazione delle proprie attività. Dal lato dei lavoratori tali tipologie contrattuali potrebbero in linea di principio rappresentare un trampolino per un lavoro più stabile o favorire maggiormente la conciliazione vita-lavoro. Purtroppo però negli ultimi decenni si è assistito al ricorso al lavoro a termine o a tempo parziale per motivi diversi da quelli elencati, connotando tali forme di impiego come parte della strategia di contenimento del costo del lavoro da parte delle imprese italiane.

Tenere conto del contesto e rendere più stringente ed oneroso il ricorso al lavoro a termine sarebbe sembrato un passo imprescindibile per contrastare l'intrappolamento di tanti lavoratori nella condizione di precarietà. Non è tuttavia questa la strada maestra imboccata dal Governo Meloni che – nonostante la persistente retorica sulla crescita dell'occupazione a tempo indeterminato nell'ultimo biennio – ha valutato come indispensabile assicurare ai datori di lavoro ulteriore flessibilità nell'utilizzo dei lavoratori.

Avanti tutta con il lavoro a termine

Con il DL Lavoro²⁵⁴ del 2023 sono stati ulteriormente allentati i vincoli per il ricorso ai contratti a tempo determinato nel settore privato. Un risultato garantito dal "rilassamento" delle stringenti causali con cui si motivano le ragioni oggettive, che dovrebbero rappresentare un'"eccezione", per le assunzioni temporanee di durata tra i 12 e i 24 mesi. Dal 2023 tali contratti possono essere stipulati per la sostituzione di altri lavoratori o con causali previste dai contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. In assenza di simili previsioni nei contratti collettivi, superare il

limite dei 12 mesi è possibile – almeno fino alla fine del 2025, come da disposizioni del decreto Milleproroghe emanato a dicembre 2024²⁵⁵ – qualora sussistano "specifiche esigenze di natura tecnica, organizzative o produttiva" non compiutamente definite, individuate direttamente – in condizione di forte asimmetria di potere contrattuale – tra lavoratore e datore di lavoro.

Il mantra della flessibilità nel Collegato Lavoro

La spinta ad un'ulteriore flessibilizzazione, via liberalizzazione contrattuale, è proseguita nel 2024 con nuove disposizioni di legge incluse nel c.d. Collegato Lavoro²⁵⁶ alla legge di bilancio per il 2025.

Tra i tanti interventi in materia lavoristica il Collegato ha ampliato le possibilità di ricorso da parte dei datori di lavoro ai contratti di somministrazione²⁵⁷. Prima dell'entrata in vigore del disegno di legge il numero di lavoratori assunti con contratto di somministrazione a tempo determinato non poteva superare complessivamente il 30% del numero degli impiegati a tempo indeterminato presso l'utilizzatore²⁵⁸, con l'esonero, previsto per tale conteggio, dei lavoratori in mobilità, dei disoccupati che godono da almeno un semestre di trattamenti di disoccupazione non agricola o ammortizzatori sociali e dei cosiddetti lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati assunti con un contratto a termine. Il Collegato Lavoro ha esteso il numero dei soggetti esclusi dal computo del limite legale della somministrazione a tempo determinato ai lavoratori assunti a tempo indeterminato dal somministratore²⁵⁹ o a quelli assunti a tempo determinato dal somministratore con età superiore ai 50 anni o inviati presso l'utilizzatore per specifiche fattispecie di missione²⁶⁰ come

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

CAPITOLO 3 - Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze

l'avvio di nuove attività, l'impiego presso start-up innovative, lo svolgimento di attività stagionali, gli spettacoli, la sostituzione di lavoratori assenti. Il disegno di legge sembra inoltre presupporre - è questa l'interpretazione più diffusa della norma tra gli esperti - che i lavoratori assunti dal somministratore a tempo indeterminato possano essere inviati in missione (o più missioni) a tempo determinato presso un utilizzatore per una durata complessiva superiore ai 24 mesi indipendentemente dalla fattispecie della missione stessa. Il Collegato ha infine rilassato le causali per l'assunzione a termine (oltre i 12 mesi, ma inferiori ai 24 mesi) per categorie svantaggiate di lavoratori da parte delle agenzie per il lavoro.

La spinta verso una liberalizzazione contrattuale selvaggia si riscontra anche nella ridefinizione, prevista dal Collegato, della platea delle attività qualificate, sulla base del diritto e della giurisprudenza preesistenti, come stagionali, per cui è consentita l'assunzione di personale con omonimo contratto. L'elencazione tassativa delle attività stagionali²⁶¹, integrata in parte dalla possibilità²⁶² per i CCNL stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative di individuare ulteriori tipologie di lavoro stagionale, è stata superata dalle disposizioni del Collegato che ha conferito a livello legislativo la qualifica di attività stagionale a qualsiasi attività organizzata per far fronte a intensificazioni del ciclo produttivo, nonché a esigenze tecnico-produttive o collegate ai cicli stagionali dei settori produttivi o dei mercati serviti da un'impresa.

L'intervento, che nella giustificazione del Governo dovrebbe essere foriero di maggiori flessibilità e crescita del mercato del lavoro, rischia tuttavia di essere fonte di ulteriore precarizzazione del lavoro. Il contratto di lavoro stagionale, in virtù della peculiarità delle attività per cui può

essere stipulato, non è infatti sottoposto a tanti vincoli legali previsti per i contratti a termine: i lavoratori stagionali possono ad esempio essere riassunti con un nuovo contratto a termine immediatamente al termine della scadenza del primo contratto, senza dover attendere il decorso del termine di 10-20 giorni e senza che il secondo contratto si trasformi in un rapporto a tempo indeterminato. Una peculiarità che il Governo ha deciso di estendere a tutti i contratti a termine conclusi in ragione dell'aumento della produttività, qualificabili, grazie alle disposizioni del Collegato, come attività stagionali. Un intervento che rischia di sdoganare i deboli contratti stagionali, aumentando l'"esercito di riserva dei precari", contrasta con i più recenti pronunciamenti della giurisprudenza nazionale del lavoro²⁶³ e si pone verosimilmente in contrapposizione con il diritto europeo²⁶⁴.

Nel Collegato Lavoro il Governo Meloni è intervenuto anche sulla disciplina dei contratti misti ovvero dei rapporti di lavoro in cui un lavoratore e un datore di lavoro sono simultaneamente parti di un contratto di lavoro subordinato e di un contratto di lavoro autonomo. Se l'intenzione dell'esecutivo era quella di permettere ai lavoratori di integrare il proprio reddito con attività autonomo-professionali, incentivando simili contratti (diffusi in alcuni segmenti del settore bancario ed assicurativo) attraverso la deroga al divieto di applicazione del regime forfetario (come puntualizzato nella prima sezione di questo capitolo), il Governo rischia di fatto di favorire fenomeni indesiderabili come lo spostamento da lavoro dipendente a lavoro autonomo spurio, con tutele più flebili e minore stabilità o la trasformazione fittizia di lavoro dipendente in lavoro autonomo mono-committente con minori costi per i datori di lavoro e maggiori rischi per i lavoratori.

L'indebolimento delle tutele dei lavoratori

Una serie di interventi del Governo ha prodotto parimenti un indebolimento significativo del sistema di tutele dei lavoratori. Soggetti che il diritto del lavoro, proprio in virtù del più basso potere contrattuale di cui dispongono, sarebbe invece tenuto a tutelare vigorosamente.

La misura più odiosa in assoluto è quella, prevista dal Collegato Lavoro, che indebolisce le norme di protezione contro i licenziamenti mascherati da dimissioni. Le nuove disposizioni governative hanno infatti previsto che, in caso di un'assenza ingiustificata di un lavoratore protratta oltre il termine previsto dal CCNL applicato al suo rapporto di lavoro o, in mancanza di previsioni contrattuali, per un periodo superiore a 15 giorni, il rapporto di lavoro venga considerato risolto per volontà del dipendente. Il datore del lavoro è tenuto a darne comunicazione all'Ispettorato nazionale del lavoro che può, non necessariamente deve, verificarne la veridicità. Il lavoratore si trova dimissionario e non licenziato e perde tutte le tutele previste in caso di licenziamento, inclusa la possibilità di fruire dell'indennità di disoccupazione.

La motivazione della misura è di natura squisitamente punitiva dettata dall'intenzione di voler contrastare i lavoratori "furbi" (da cui l'impresa andrebbe, per il Governo, tutelata a prescindere) che, invece di dimettersi, tenterebbero di farsi licenziare, via assenze prolungate dal lavoro, per accedere alla Naspi²⁶⁵, preclusa in caso di dimissioni volontarie. Giustificando l'intervento con la necessità di contrastare simili "sacche di illegalità", il Governo ha però compresso di fatto le garanzie dei lavoratori di fronte a ricatti e possibili e frequentissimi abusi da parte datoriale, soprattutto in imprese di dimensioni più piccole in cui a prevalere è l'informalità dei rapporti tra le parti. Nella sua impostazione la

norma esclude infatti ex ante la possibilità che dietro l'assenza ingiustificata di un lavoratore possa esserci un intervento del datore di lavoro per allontanare il dipendente e si disinteressa di verificare se sussista o meno la reale volontà del lavoratore di interrompere il proprio rapporto di lavoro. Fattispecie frequenti come l'allontanamento orale di un dipendente potranno così d'ora in avanti essere equiparati a dimissioni volontarie. La misura riporta il diritto del lavoro indietro nel tempo, scardinando il principio base enucleato nel 2012 dalle disposizioni contro le "dimissioni in bianco" nella legge Fornero e confermate nel 2015 dal Jobs Act: disposizioni che, obbligando il lavoratore a comunicare formalmente le proprie dimissioni, garantivano l'espressione della sua reale volontà, evitando che i dipendenti cacciati venissero dimissionati. Riportando il diritto all'"epoca pre-Fornero", al lavoratore che decidesse di contestare la comunicazione del datore di lavoro (ad esempio nel caso in cui l'Ispettorato, con un organico sottodimensionato, non si prodigasse nella verifica della sua veridicità) resta l'onere di provare l'impossibilità, per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore di lavoro, di comunicare le ragioni che giustificano la sua assenza. L'intervento appare davvero abnorme anche alla luce del fatto che, di fronte a un'assenza davvero ingiustificata, un datore di lavoro può oggi avviare la procedura di licenziamento, con una contestazione disciplinare, un'interlocuzione alla presenza di un rappresentante sindacale e con l'onere della prova a proprio carico.

Alla lotta ai "furbetti della Naspi" che passano la vita a dimettersi, farsi assumere e dimettersi di nuovo per ottenere l'indennità di disoccupazione è riconducibile la genesi di un'altra misura restrittiva inserita dal Governo nell'ultima legge di bilancio. Una misura che renderà ancor più dura la vita ai senza lavoro. A partire dal 10 gennaio 2025 la Naspi non spetterà infatti più a quei lavoratori che, pur rispettando i criteri di

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

CAPITOLO 3 - Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze

accesso privilegiati²⁶⁶, nel giro di poco più di un anno dopo essersi dimessi volontariamente (per qualsivoglia motivo) vengono licenziati o terminano un rapporto di lavoro a tempo determinato. A meno che tra i due contratti non ci siano state almeno 13 settimane di lavoro e contributi.

Incardinata su una finalità anti-elusiva, la norma rappresenta nei fatti una grave restrizione del diritto al trattamento di disoccupazione. Chi presenta dimissioni volontarie perché desidera cambiare la propria attività lavorativa e si vede poi licenziato – nei casi di licenziamento collettivo o per il mancato superamento del periodo di prova – prima di un anno, dal successivo datore di lavoro, resta ingiustamente penalizzato dal mancato supporto pubblico al reddito dei lavoratori disoccupati.

Nuovo codice degli appalti: forti rischi per salari e tutele dei lavoratori

Da ultimo, particolare attenzione va rivolta alle misure contenute nel disegno di legge correttivo²⁶⁷ del codice degli appalti pubblici²⁶⁸ e all'equilibrio raggiunto tra le contrapposte esigenze delle imprese e dei lavoratori. Un equilibrio che per la CGIL comporta la diminuzione delle tutele contrattuali, salariali e su salute e sicurezza previste dal codice previgente, in particolare per i lavoratori degli appalti di servizi e delle forniture, nonché lungo la catena dei subappalti.²⁶⁹ Si può ritenere positivo il fatto che il Governo abbia abbandonato l'intenzione originaria di permettere alle stazioni appaltanti - in fase di individuazione del contratto collettivo da applicare al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalto pubblico – di considerare come rappresentativi quegli organismi sindacali e datoriali che firmano molti contratti anche quando tali CCNL coprono pochi lavoratori e offrono minori tutele

in termini di salute, sicurezza e formazione. La marcia indietro non è tuttavia sufficiente e le modifiche al codice rischiano di rendere gli appalti ed i subappalti una catena finalizzata a ridurre tutele e salari. Restano in piedi infatti la possibilità per le imprese appaltatrici di ricorrere a CCNL "equivalenti" a condizione di "scostamenti marginali" delle tutele o in funzione di non meglio precisati criteri di ampiezza dimensionale e natura giuridica delle imprese nonché il superamento dell'obbligo di ricorso allo stesso contratto collettivo per lavoratori in appalto e subappalto.

L'opposizione miope al salario minimo

La seconda metà del 2023 si era contraddistinta per un acceso dibattito istituzionale e pubblico sul salario minimo legale di cui abbiamo dato conto nel rapporto annuale precedente²⁷⁰. La proposta di legge²⁷¹ unitaria delle opposizioni (ad eccezione di Italia Viva) sull'introduzione del salario minimo legale, presentata il 4 luglio 2023, aveva creato un'importante premessa per un confronto senza ipocrisie sul valore minimo che si vuole attribuire, nella nostra società, al lavoro e a chi lo fa. La maggioranza di governo ha tuttavia affossato tale proposta legislativa, sostituendola con un articolato recante delega al Governo in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva nonché di procedure di controllo ed informazione: una proposta di due leggi delega, che a distanza di oltre un anno dalla sua formulazione, non ha ancora concluso l'iter di approvazione parlamentare²⁷². Se tra gli obiettivi conclamati della maggioranza c'è quello di garantire l'attuazione del diritto di ogni lavoratore e lavoratrice ad una retribuzione proporzionata e sufficiente, sancito dall'articolo 36 della nostra Costituzione, destano seria preoccupazione le scelte legislative che dovrebbero assicurarne il raggiungimento.

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

CAPITOLO 3 - Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze

In particolare, la condizione economica minima da riconoscersi ai lavoratori di una categoria - la retribuzione equa e sufficiente nelle valutazioni della maggioranza - coinciderebbe con il trattamento economico complessivo minimo previsto dal contratto maggiormente applicato per la categoria in esame e non da quello firmato dalle forze sociali comparativamente più rappresentative. Una disposizione che, se confermata, attribuirebbe legittimità a un contratto collettivo sulla base della sua diffusione piuttosto che sul peso delle organizzazioni sindacali e datoriali firmatarie. In assenza di una legge nazionale in materia di rappresentanza e contrattazione (attuativa dell'art. 39 della Costituzione) tale scelta rischierebbe di legittimare contratti collettivi sottoscritti da organizzazioni prive di reale rappresentatività, rendendoli legittimamente applicabili in virtù del numero dei soggetti che li adottano. Una scelta che, a ben vedere, si pone in contrasto con un altro obiettivo che la legge delega si pone l'obiettivo di perseguire, quello di porre un argine alla proliferazione, particolarmente intensa in Italia negli ultimi 10-15 anni, di sistemi contrattuali finalizzati ad abbassare il costo del lavoro e a ridurre le tutele dei lavoratori (dumping contrattuale).

La lentezza della maggioranza nell'assegnare la delega al Governo in materia di retribuzioni e contrattazione collettiva va di pari passo con il ritardo nella trasposizione nell'ordinamento italiano della direttiva europea sui salari minimi adeguati²⁷³. Senza prevedere l'obbligo di introduzione di un salario minimo legale nei Paesi UE che ne sono sprovvisti, tra cui l'Italia, la direttiva si è posta l'obiettivo di creare e promuovere condizioni favorevoli che garantiscano ai lavoratori degli Stati membri una retribuzione minima adeguata, assicurabile mediante un contratto collettivo oppure per legge. Le disposizioni della direttiva richiedono agli Stati membri dell'Unione di definire procedure per

la fissazione di salari minimi legali che garantiscano la loro adeguatezza, di promuovere la contrattazione collettiva rispetto alla determinazione dei salari e di migliorare l'effettività dell'applicazione dei salari minimi, indipendentemente dalla modalità della loro fissazione, legale o contrattuale.

Il termine per il recepimento della direttiva era fissato alla data del 15 novembre 2024 e l'Italia risulta tra i, purtroppo tanti²⁷⁴, Paesi dell'UE che non hanno rispettato tale scadenza. Non è dato da sapere cosa sia intenzionato a fare il nostro Governo a riguardo. L'esecutivo potrebbe dichiarare che le disposizioni della direttiva sono già recepite nel nostro ordinamento²⁷⁵ e comunicare alla Commissione gli atti legislativi che hanno dato attuazione alle medesime. Oppure potrebbe procedere in ritardo con la trasposizione, come suggerirebbe l'inserimento della direttiva tra quelle da recepire nell'ultima legge di delegazione europea²⁷⁶. L'inazione esporrebbe il nostro Paese all'avvio di una procedura di infrazione da parte della Commissione.

L'immobilismo governativo su un tema oggetto di forti contrapposizioni politiche, come quello del salario minimo e della contrattazione collettiva, poggia sovente su argomentazioni discutibili, è indubbiamente miope rispetto alle conseguenze positive derivanti da simili disposizioni e comporta conseguenze dannose per le finanze dello Stato e i servizi ai cittadini.

L'opposizione al salario minimo legale è stata spesso motivata, non da ultimo dal Governo Meloni, adducendo la tesi secondo la quale la fissazione per legge di un minimo salariale provocherebbe un drastico aumento del costo del lavoro e una conseguente contrazione dell'occupazione. Evidenze empiriche che avallino quest'affermazione sono tuttavia inesistenti ed è anzi vero il contrario.²⁷⁷

DISUGUAGLIANZA: POVERTÀ INGIUSTA E RICCHEZZA IMMERITATA

CAPITOLO 3 - Disuguaglianza: in direzione ostinata e contraria alla lotta alle disuguaglianze

Inoltre, per tenere conto dei maggiori costi del lavoro derivanti da un ragionevole aumento del salario minimo, le imprese potrebbero essere indotte a realizzare interventi volti ad incrementare la produttività e la riallocazione aziendale potrebbe aumentare la mobilità dei lavoratori da imprese meno produttive verso imprese ad alta produttività e di maggiori dimensioni. Un effetto desiderabile per un Paese come l'Italia caratterizzato da decenni di produttività stagnante.

Aumentare le retribuzioni può inoltre far crescere la convenienza a partecipare al mercato del lavoro con molteplici effetti benefici. Si ridurrebbe verosimilmente la quota di popolazione assistita da sussidi pubblici, mentre aumenterebbero i consumi (soprattutto per quelle fasce della popolazione che hanno propensione al consumo maggiore), il gettito fiscale e quello previdenziale, producendo un miglioramento delle finanze pubbliche e del rapporto debito/PIL nonché nuove opportunità di investimento in servizi ed infrastrutture sociali, a loro volta prodromiche di nuova occupazione.

La scelta alternativa della riduzione del carico fiscale per incrementare le retribuzioni (di cui abbiamo discusso nella prima sezione del capitolo) pone invece seri interrogativi. L'elevato onere finanziario associato agli interventi di natura fiscale potrebbe essere foriero di tagli a misure di welfare, sanità ed istruzione e dunque ai servizi pubblici fruiti maggiormente dalle fasce più povere della popolazione. Il rischio è quello di avere salari moderatamente più alti, totalmente a carico di risorse pubbliche, ma minori e peggiori servizi. Una redistribuzione più equa suggerirebbe invece di cercare nuovi equilibri tra profitti e salari capaci di garantire un aumento delle retribuzioni a parità di servizi. Un equilibrio che il Governo Meloni non appare intenzionato a facilitare, opponendosi strenuamente all'introduzione del salario minimo,

tergiversando sul rafforzamento della contrattazione collettiva e sulla revisione del sistema di fissazione dei salari, disinteressandosi della riduzione dei tempi di rinnovo dei contratti collettivi e del rispetto dei minimi retributivi dei CCNL.

In tema di salario minimo non ci resta che ribadire quanto detto in innumerevoli occasioni precedenti. Per Oxfam la funzione principale del salario minimo legale resta quella di fissare per legge una soglia minima di decenza oltre la quale non si possa mai scendere e che tuteli i lavoratori e le lavoratrici più fragili e meno protetti. Quelli cui si applicano contratti con minimi tabellari inadeguati come il contratto multi-servizi o quelli che riguardano il lavoro domestico, agricolo o altri settori in cui la forza contrattuale dei sindacati è minima. Convivendo con la contrattazione collettiva, come avviene per esempio in Germania, il salario minimo rafforzerebbe il potere contrattuale dei sindacati, offrendo una base di negoziazione sotto la quale non si possa scendere nei contesti dove il sindacato è più debole e rappresenterebbe l'emblema della civiltà del lavoro che come collettività vogliamo dare al Paese. Un lavoro genuinamente proporzionale e sufficiente a un progetto di vita dignitoso, come da prescrizioni imperative della nostra Costituzione.

Focus: **LO #SPACCAITALIA**

Il 2024 ha visto l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge sull'autonomia regionale differenziata²⁷⁸ (nota anche come legge Calderoli) con cui il legislatore ha definito i principi generali per l'attribuzione alle Regioni di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia rispetto a quanto previsto dallo statuto ordinario. La legge ha definito²⁷⁹ l'iter legislativo per il trasferimento a una Regione a statuto ordinario che ne faccia richiesta delle materie (potenzialmente tutte) di competenza concorrente tra Stato e Regioni e di tre materie di esclusiva competenza dello Stato. Materie che coprono un amplissimo spettro di temi fondamentali di politica pubblica. L'attribuzione di competenze prevede un iter articolato in diverse fasi. Spetta alla Regione interessata trasmettere la richiesta di autonomia al Presidente del Consiglio e al Ministro per gli affari regionali e le autonomie. A tale "fase di iniziativa" segue una negoziazione tra lo Stato e la Regione che culmina con la redazione di uno schema preliminare di intesa. Al Governo compete dunque approvare tale pre-intesa, recepito il parere della Conferenza unificata, e trasmetterla al Parlamento che ha facoltà di esprimere un proprio atto di indirizzo non vincolante. Recepito il parere della Conferenza e l'atto di indirizzo parlamentare, il Presidente del Consiglio o il Ministro predispongono lo schema di intesa definitivo che, dopo l'approvazione del Governo, viene trasmesso al Parlamento per deliberazione, senza facoltà emendativa, ovvero approvando o respingendo in toto il disegno di legge cui l'intesa è allegata.

Le materie su cui può essere richiesta maggiore autonomia sono 23. Tra queste 14 richiedono la definizione dei livelli essenziali di prestazione (LEP) ovvero i criteri che determinano il livello di servizio minimo che deve essere garantito uniformemente su tutto il territorio nazionale. I LEP rappresentano, in altre parole, la soglia costituzionale invalicabile per rendere effettivo il godimento da parte di tutti i cittadini dei diritti civili e sociali, tra cui l'istruzione, la sanità, l'ambiente e i trasporti. La concessione di maggiore autonomia sulle materie LEP è stata subordinata alla determinazione dei LEP stessi, che dovranno essere monitorati ed eventualmente aggiornati. La legge ha inoltre previsto che fossero stabilite le risorse finanziarie necessarie al finanziamento dei LEP, sulla base dei costi e dei fabbisogni standard, determinati e aggiornati con cadenza triennale. Il trasferimento delle materie LEP avverrebbe solo dopo la loro determinazione e nei limiti delle risorse previste dalla legge di bilancio. Per le materie non-LEP il trasferimento sarebbe più immediato. Le funzioni trasferite verrebbero finanziate attraverso compartecipazioni al gettito di uno o più tributi erariali maturato nel territorio regionale, sul modello delle Regioni a statuto speciale. La legge contiene inoltre principi idonei a garantire gli equilibri di bilancio e norme a tutela (finanziaria) delle Regioni che non facessero richiesta di autonomia differenziata.

Il carattere di normativa procedurale della legge Calderoli non deve distogliere l'attenzione dagli impatti nefasti che la sua attuazione potrebbe determinare. Il regionalismo competi-

tivo cui la legge è improntata mette ulteriormente a repentaglio l'uguaglianza dei cittadini che già oggi scontano gravi divari nella disponibilità e nella fruizione di servizi pubblici nel Paese, marcatamente differenziati a seconda del territorio di residenza. In contrasto con l'idea di un regionalismo solidale, le scelte del Governo rischiano di trasferire, senza valide motivazioni, alle Regioni a statuto ordinario molteplici competenze esclusive su temi fondamentali delle politiche pubbliche e prefigurano un passaggio dal bilancio dello Stato a quello delle Regioni di una porzione consistente della spesa pubblica con un incentivo all'utilizzo poco efficiente e trasparente delle risorse.

Approfondiamo di seguito i pericoli associati al regionalismo asimmetrico di ispirazione governativa attraverso conversazioni con tre autorevoli esperti. Gianfranco Viesti illustra le ragioni che permettono di qualificare il processo di devoluzione prefigurato dalla legge Calderoli come una vera e propria secessione dei ricchi e si sofferma sulla sua portata in termini di equità ed efficienza. Nino Cartabellotta riflette sui rischi di ampliamento delle disuguaglianze territoriali di salute derivanti dall'attuazione dell'autonomia differenziata in un dialogo, più che mai attuale, sulle criticità che affliggono il nostro Servizio Sanitario Nazionale. Infine, Gaetano Azzariti commenta in dettaglio la recente sentenza della Corte Costituzionale²⁸⁰ che ha invalidato alla radice l'impianto della legge Calderoli, le cui norme residue potrebbero essere sottoposte nella primavera del 2025 a referendum abrogativo²⁸¹.

**A CONVERSAZIONE CON IL PROF. GIANFRANCO VIESTI,
ORDINARIO DI ECONOMIA APPLICATA PRESSO
L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO**



1. La legge sull'autonomia regionale differenziata rappresenta il culmine di un processo pluridecennale di trasformazioni degli assetti di governo e organizzazione multi-livello delle politiche pubbliche in Italia. Quali sono le ragioni di fondo che Le fanno affermare – nel Suo recente libro edito da Laterza – che l'intervento concepito dal Governo Meloni, improntato a un regionalismo fortemente competitivo, prefigurerebbe una secessione di fatto delle Regioni più ricche?

Le richieste di autonomia regionale differenziata, formulate nel 2017 dalle Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, non hanno rappresentato un semplice atto di tipo amministrativo, ma un'iniziativa politica particolarmente rilevante.

Il termine secessione dei ricchi con cui l'ho definita ha due accezioni. La prima fa riferimento alle materie richieste che prefigurano una secessione di fatto, anche se non di diritto: le richieste di competenze avanzate da parte delle tre Regioni sono infatti talmente ampie da comprendere quasi tutte le funzioni pubbliche caratteristiche di uno Stato sovrano. Se tali funzioni venissero devolute in toto, vedremmo la nascita di

vere e proprie Regioni-Stato largamente indipendenti all'interno dell'Italia. La seconda accezione è di natura economica. Soprattutto in Veneto e Lombardia - le Regioni più forti del Paese da cui l'appellativo dei ricchi accostato a secessione - è molto diffusa l'idea che tali territori contribuiscano al bilancio pubblico molto più di quanto ricevano in servizi, realizzando un residuo fiscale percepito come iniquo. Conseguentemente, le richieste di competenze sono state accompagnate da richieste finanziarie tali da accrescere la spesa per i servizi locali, configurando una secessione dei meccanismi fiscali e finanziari di queste Regioni dal bilancio dello Stato. Una secessione basata sull'idea che chi è più ricco, in quanto tale, ha diritto a maggiori servizi.

2. Perché e in quali ambiti la legge sull'autonomia differenziata mette ulteriormente a repentaglio l'uguaglianza dei cittadini che già oggi scontano gravi divari nella disponibilità e nella fruizione di servizi pubblici, marcatamente differenziati a seconda del territorio di residenza?

La combinazione dei due aspetti sopramenzionati potrebbe comportare un aumento delle disparità nella fruizione di servizi pubblici di cui godono i cittadini, amplificando le già esistenti differenze legate al territorio di residenza. Tra i molti ambiti oggetto di richiesta uno dei più critici riguarda la sanità. Potrebbero venire a configurarsi dei sistemi mutualistici regionali totalmente indipendenti, con capacità di fornire servizi ai cittadini molto diverse tra loro. La stessa dinamica potrebbe presentarsi nel settore scolastico o in materie di taglio più strettamente economico come l'energia o le infrastrutture. Questo non avverrebbe nell'immediato. Come mostra l'esperienza italiana delle piccole Regioni a Statuto speciale del Nord, col passare del tempo le disparità tendono a farsi via via più profonde.

3. L'attribuzione alle Regioni a statuto ordinario di molteplici competenze esclusive su temi fondamentali delle politiche pubbliche comporterebbe un passaggio dal bilancio dello Stato a quello delle Regioni di una porzione consistente della spesa pubblica. Quali sono le principali criticità nei meccanismi di finanziamento delle competenze devolute riscontrabili nella legge e perché l'impianto governativo dell'autonomia differenziata non appare in grado di aumentare la responsabilità finanziaria a livello locale?

Per come sono state concepite le richieste regionali del Veneto e della Lombardia e per come è stata strutturata la legge Calderoli, i meccanismi attraverso i quali le Regioni potrebbero disporre di maggiori risorse finanziarie sono molto preoccupanti. Gli enti regionali avrebbero diritto a compartecipazioni sul gettito di tributi nazionali ed erariali raccolti sul proprio territorio. Ciò metterebbe a disposizione dei Presidenti di queste Regioni un ampio fondo senza vincolo di destinazione per fronteggiare le esigenze di spesa ritenute più opportune. In questo modo verrebbe profondamente

violata la corretta applicazione dei principi fondamentali del federalismo fiscale: una garanzia totale di finanziamento senza l'obbligo di tassare i propri cittadini porterebbe a un disallineamento tra responsabilità della spesa e responsabilità della tassazione. Si creerebbe una situazione ottimale per chi spende, ma anche un incentivo ad un uso inefficiente e poco trasparente delle risorse. Inoltre, trattandosi di Regioni molto grandi, l'ammontare del gettito compartecipato potrebbe essere cospicuo. Come più volte sottolineato dalla Commissione europea, dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio parlamentare di bilancio ne seguirebbe un'importante diminuzione delle risorse disponibili per il bilancio nazionale con due conseguenze non di poco conto. Una, sottolineata in particolare dalla Commissione europea, potrebbe essere la maggiore difficoltà a far fronte al debito pubblico. La seconda, sottolineata dalla Banca d'Italia, potrebbe essere una difficoltà per il governo centrale di finanziare – attraverso politiche nazionali "residue" – i servizi per i cittadini. Il rischio che si corre è quello di esasperare il divario tra aree particolarmente ricche del Paese e aree in sofferenza finanziaria.

4. La recente sentenza della Corte Costituzionale ha scosso profondamente i pilastri portanti della legge sull'autonomia differenziata sulle cui parti normative residue pende anche la spada di Damocle del referendum abrogativo. Qual è, anche alla luce del pronunciamento della Corte, la strada da perseguire per favorire un regionalismo cooperativo coerente con la nostra Costituzione e non foriero di disgregazione dell'unità nazionale e della coesione sociale?

La sentenza della Corte Costituzionale ha profondamente colpito le basi politiche, ideologiche e normative con cui sono state formulate le richieste di autonomia differenziata. Essa rappresenta una vera e propria rivoluzione, perché impone, ad esempio, che le Regioni richiedano specifiche funzioni, motivandone di volta in volta le ragioni, e non intere materie. L'intervento della Corte Costituzionale ha reso impossibili anche i meccanismi finanziari di cui sopra.

La mia personale opinione è che la strada del regionalismo differenziato debba essere abbandonata per focalizzarsi su un'attuazione concreta della Costituzione così come riformata nel 2001. La Riforma del Titolo V è infatti ancora profondamente inattuata non solo per quanto riguarda la costruzione di efficaci politiche pubbliche multi-livello, ma anche per l'ancor più rilevante tema del finanziamento dei servizi. Gli attuali meccanismi di ripartizione dei poteri tra Stato e Regioni si sono rivelati molto poco funzionali. Le Regioni hanno molti poteri, ma relativamente poche responsabilità rispetto all'utilizzo che ne fanno. I servizi sono lontani dall'essere finanziati secondo l'articolo 119, della Carta che resta del tutto inattuato per le Regioni, e solo parzialmente applicato ai Comuni. La strada per rendere concreti i principi costituzionali è ancora lunga. Le norme costituzionali prevedono la definizione dei diritti dei cittadini, poi tradotti in fabbisogni finanziari, che devono essere garantiti dalle Regioni e dagli enti locali attraverso il gettito fiscale e un sistema di perequazione.

La sola applicazione di questo articolato sistema garantirebbe un significativo avanzamento in termini egualitari, soprattutto se accompagnato da verifiche efficienti dell'uso che Regioni ed enti locali fanno delle risorse. Sarebbe opportuno rendere i meccanismi di monitoraggio e responsabilizzazione molto più cogenti di quanto non lo siano ora, affinché le risorse spese determinino risultati tangibili e misurabili per i cittadini in termini di servizi e quindi di diritti.

A CONVERSAZIONE CON IL DR. NINO CARTABELLOTTA, PRESIDENTE FONDAZIONE GIMBE



1. Nel suo ultimo rapporto sul Servizio Sanitario Nazionale, Gimbe ha denunciato il tradimento dei suoi principi fondanti: universalità, uguaglianza, equità. Quali sono oggi le parole chiave che descrivono un SSN, che non avete esitato a definire al capolinea?

Oggi il nostro SSN è ben descritto da fenomeni che gravano quotidianamente sulla vita delle persone: interminabili tempi di attesa, pronto soccorso sovraffollati, impossibilità di trovare un medico o un pediatra di famiglia vicino casa, inaccettabili disuguaglianze regionali e locali, migrazione sanitaria, aumento della spesa privata che impoverisce le famiglie e porta sempre più persone a rinunciare alle cure. Stiamo assistendo allo scivolamento di un Servizio Sanitario Nazionale istituito per tutelare un diritto costituzionale a 21 Sistemi Sanitari Regionali regolati dalle leggi del libero mercato, con profonde disparità nell'accesso e nell'erogazione dei servizi che tradiscono i principi fondanti del SSN, universalità, uguaglianza, equità. Il definanziamento cronico, la carenza e la demotivazione del personale sanitario, oltre all'assenza di coraggiose riforme, stanno spingendo la sanità pubblica verso il punto di non ritorno.

2. Una delle ragioni principali del preoccupante stato di salute del nostro SSN è il suo definanziamento, operato dai governi che si sono succeduti negli ultimi 15 anni. Può descriverci il trend di sottofinanziamento, rispetto al fabbisogno sanitario che aumenta di anno in anno?

Dal 2010 al 2019, il SSN ha subito un definanziamento cumulativo di oltre € 37 miliardi. Circa € 25 miliardi sono "spariti" nel periodo 2010-2015 in conseguenza di tagli effettuati da varie manovre finalizzate a risanare la finanza pubblica del Paese; oltre € 12 miliardi invece sono "evaporati" nel periodo 2015-2019 quando al SSN sono state assegnate meno risorse rispetto ai livelli programmati, scaricando sulla sanità il contributo alla finanza pubblica delle Regioni. Di conseguenza, nel decennio 2010-2019 il

Fondo Sanitario Nazionale (FSN) è aumentato di soli € 8,2 miliardi, crescendo in media dello 0,9% annuo, tasso inferiore a quello dell'inflazione media annua pari a 1,2. Negli anni della pandemia (2020-2022) il FSN è cresciuto di € 11,6 miliardi, con una media del 3,4% annuo, segnando formalmente la fine dei tagli. Tuttavia, questo netto rilancio del finanziamento pubblico è stato assorbito dai costi dell'emergenza pandemica, senza consentire un rafforzamento strutturale del SSN.

Nel periodo post-pandemico (2023-2024) il FSN è cresciuto di € 8,6 miliardi, in larga parte assorbiti dall'inflazione e dall'aumento dei costi energetici. La Manovra 2025 incrementa il FSN di € 2,5 miliardi per il 2025, portando tuttavia "in dote" € 1,2 miliardi dalla Manovra 2024, per un totale di € 136,5 miliardi. Per gli anni successivi, eccezion fatta per il 2026 (+3%), gli incrementi percentuali del FSN sono risibili: +0,4% nel 2027, +0,6% nel 2028, +0,7% nel 2029 e +0,8% nel 2030. In termini di percentuale del PIL con la Manovra 2025 il FSN scende dal 6,12% del 2024 al 6,05% nel 2025 e 2026, per poi precipitare al minimo storico del 5,7% nel 2029. Questo disinvestimento non tiene conto dell'aumento dei bisogni di salute legati all'invecchiamento della popolazione, all'aumento delle cronicità e ai costi sempre più elevati di farmaci e tecnologie sanitarie. Di fatto, la sanità pubblica viene continuamente defanziata, compromettendo i principi costituzionali su cui si fonda il SSN.

3. L'accesso a servizi sociosanitari di qualità già oggi è caratterizzato da profonde disuguaglianze territoriali. È sempre più marcata una vera e propria frattura, che nel vostro rapporto avete definito strutturale, tra Nord e Sud, dove spesso ai residenti non sono garantiti nemmeno i livelli essenziali di assistenza. Può tracciare una fotografia della situazione attuale e il suo impatto sull'esigibilità del diritto costituzionale alla tutela della salute?

Le disuguaglianze territoriali nel nostro Paese sono drammatiche. Nel 2022, solo 13 Regioni hanno rispettato gli standard minimi, con un ulteriore aumento del divario Nord-Sud: nel Meridione, soltanto Puglia e Basilicata risultano adempienti. Inoltre, quasi metà delle Regioni ha registrato performance inferiori rispetto al 2021. L'area della prevenzione è la più critica, con 7 Regioni inadempienti, seguita dall'area distrettuale (5 Regioni) e da quella ospedaliera (1 Regione). Ma le disuguaglianze non sono solo regionali, in particolare tra il Nord e il Sud del Paese, ma emergono anche tra centri urbani ed aree rurali, tra differenti fasce socio-economiche della popolazione e livelli di istruzione, tra uomini e donne. L'accesso ai servizi sanitari non è più garantito in base ai bisogni di salute, ma è fortemente influenzato dalla capacità di offerta regionale e locale e da una domanda non sempre appropriata dei cittadini. Inoltre, i dati sulla mobilità sanitaria confermano questo gap ormai incolmabile, documentando flussi economici che scorrono prevalentemente da Sud a Nord. In particolare nel 2021, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto hanno generato complessivamente quasi la metà dei crediti della mobilità e il 93,3% del saldo di mobilità attiva, mentre le Regioni con saldo negativo maggiore di € 100 milioni appartengono tutte al Centro-Sud.

4. In questo quadro di debolezza del SSN e di marcate disuguaglianze, si inserisce la legge sull'autonomia differenziata, che rischia di legittimare da un punto di vista normativo la "frattura strutturale" tra Nord e Sud. Quali sono in concreto i rischi che vede per la sostenibilità del SSN e per il rispetto del principio di uguaglianza nell'accesso a servizi di qualità?

Al di là di illusori proclami, nel contesto di un SSN profondamente indebolito e segnato da una "frattura strutturale" Nord-Sud, l'autonomia differenziata non solo affosserà definitivamente la sanità del Mezzogiorno, ma darà il colpo di grazia al SSN. Con un effetto paradossale per le Regioni del Nord che, a causa dell'ulteriore indebolimento di quelle del Sud, beneficeranno sì di una maggiore mobilità attiva, ma nell'impossibilità di aumentare oltre un certo limite la produzione di prestazioni sanitarie non saranno più in grado di soddisfare i bisogni di salute dei propri residenti. Proprio per tali ragioni, in audizione in Commissione Affari Costituzionali della Camera prima e del Senato poi, la Fondazione GIMBE aveva chiesto di espungere la materia "tutela della salute" da quelle su cui le Regioni possono chiedere maggiori autonomie. Proprio perché non è accettabile legittimare normativamente la "frattura strutturale" Nord-Sud e compromettere l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio del diritto costituzionale alla tutela della salute.

5. La nuova normativa prevede che l'autonomia delle Regioni sia comunque subordinata ai Lep, i Livelli Essenziali di Prestazione, che non sono però stati ancora definiti. Anche alla luce dell'esperienza dei Lea, la definizione di standard minimi e il monitoraggio della loro applicazione possono garantire che siano esigibili su tutti i territori e quindi costituire l'argine alle disuguaglianze territoriali che l'autonomia differenziata rischia di portare con sé?

La definizione dei LEP è fondamentale, ma da sola non basta. L'esperienza dei LEA ci insegna che la loro applicazione varia enormemente tra le Regioni e che il monitoraggio spesso non si traduce in interventi correttivi concreti. Per garantire che i LEP siano effettivamente esigibili su tutto il territorio nazionale, servono due condizioni imprescindibili: il loro finanziamento e un potenziamento delle capacità di indirizzo e verifica dello Stato sulle Regioni. Senza questi presupposti, i LEP rischiano di restare un'ulteriore promessa disattesa.

6. La Fondazione GIMBE ha ribadito che, se da una parte tutte le forze politiche, anche di governo, affermano la volontà di difendere e rafforzare il SSN, manca una chiara direzione strategica e un esplicito programma politico per il suo reale potenziamento. Quali sono le vostre proposte per il rilancio del SSN?

La Fondazione GIMBE ha da tempo presentato il suo Piano di Rilancio del SSN: un programma chiaro, articolato in 13 punti, che prescrive la "terapia" necessaria a salvare il nostro SSN, oggi gravemente "malato". Un piano che ha come bussola l'articolo 32 della

Costituzione e i principi fondanti del SSN e che mette nero su bianco le azioni indispensabili per potenziarlo con risorse adeguate, riforme coraggiose e una radicale e moderna riorganizzazione. Tuttavia, l'attuazione di questo piano non può prescindere da un nuovo patto politico e sociale, che superi divisioni ideologiche e avvicendamenti dei Governi, riconoscendo nel SSN un pilastro della nostra democrazia, uno strumento di coesione sociale e un motore per lo sviluppo economico del Paese.

Un patto che chiede ai cittadini di diventare utenti informati e responsabili, consapevoli del valore del SSN, e a tutti gli attori della sanità di rinunciare ai privilegi acquisiti per salvaguardare il bene comune. In assenza di un deciso cambio di rotta, sempre più medici e infermieri abbandoneranno la sanità pubblica, lasciando scoperti reparti ospedalieri e assistiti sul territorio; l'accesso alle cure diventerà un privilegio per pochi; sempre più persone saranno costrette a rinunciare a trattamenti o visite per motivi economici. Nel 2023, già 4,5 milioni di Italiani hanno rinunciato alle cure: di questi, 2,5 milioni lo hanno fatto perché non potevano permetterselo. È un paradosso crudele: proprio chi avrebbe più bisogno di un SSN universale e equo rischia di essere abbandonato. Tutelare la salute della popolazione è un dovere costituzionale, ma anche un imperativo morale ed economico. Il SSN non è un lusso né un peso: è un investimento sulle persone e sul futuro del Paese. Per questo, servono risorse, riforme e visione.

A CONVERSAZIONE CON IL PROF. GAETANO AZZARITI, ORDINARIO DI DIRITTO COSTITUZIONALE PRESSO SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA



1. Nel suo recente pronunciamento la Corte Costituzionale ha profondamente riscritto la ratio della legge sull'autonomia regionale differenziata. Quali sono i punti fermi del regionalismo coerente con la Costituzione che emergono dalla sentenza della Corte e che l'architettura della legge Calderoli avrebbe profondamente violato?

La Corte, in questa importante sentenza, in fondo non ha fatto altro che rimettere le cose al loro posto. Bastava leggere le audizioni dei costituzionalisti che si sono succedute durante la discussione sulla legge Calderoli per capire che non avrebbe passato il vaglio di costituzionalità. Ma la maggioranza politica è voluta andare avanti come se la Costituzione non avesse alcun valore. Come ha scritto la Consulta, il difetto di fondo non è di una o di un'altra specifica norma, ma è del modello di regionalismo "duale" che è stato adottato e che non è compatibile con i principi posti dalla nostra Costituzione che invece pretende un regionalismo di tipo "cooperativo".

Vi è una parte della sentenza (il punto 4 del considerato in diritto) che sostanzialmente ribalta la prospettiva entro cui deve essere ricostruito il regionalismo italiano per essere conforme con i nostri principi fondamentali. Un regionalismo che non può puntare

a dividere i territori in base ad una logica competitiva o esclusivamente appropriativa delle risorse, ma deve tener conto della diversità senza dimenticare la necessità di assicurare i diritti a tutti sull'intero territorio nazionale. L'articolo 116, III comma, scrive la Corte, "non è una monade isolata" e deve essere collocata all'interno della nostra forma di Stato democratica che si regge sul principio di uguaglianza dei cittadini. L'esigenza del pluralismo deve allora essere collegata a quella di assicurare l'unità dello Stato. Non esiste – ha specificato la Corte – un popolo regionale e gli interessi dell'intera comunità nazionale non possono essere pretermessi.

Il contrario esatto di quello che è stato definito un regionalismo "appropriativo", che si preoccupa unicamente di assicurare il trasferimento di tutte le possibili materie da gestire secondo le proprie esclusive esigenze.

2. Tra le specifiche disposizioni della legge sull'autonomia differenziata censurate dalla Corte figura la previsione di devoluzione alle Regioni di blocchi di interesse materie. Cosa afferma in merito la Corte i.e. quali competenze sono trasferibili alle Regioni e quali motivazioni devono essere addotte a giustificazione di tali richieste di trasferimento?

La Corte ha semplicemente negato che si possa procedere al trasferimento di interesse materie o blocchi di queste, così come sin dall'inizio si pretendeva (la Regione Veneto ha chiesto il trasferimento di tutte le materie indicate dall'articolo 116, III co. della Costituzione). Proprio la necessità di legare la richiesta di trasferimento a specifiche esigenze territoriali ha portato la Consulta a collegare la richiesta al principio di sussidiarietà (che – si rileva – può operare sia verso il basso, ma anche verso l'alto, imponendo che le relative funzioni siano sottratte alla Regione e vengano invece ascritte alla responsabilità dello Stato centrale). Ma non basta un generico richiamo a detto principio, è necessaria un'istruttoria approfondita che dimostri come lo spostamento verso il basso (a livello regionale) assicuri un vantaggio per le popolazioni interessate e non sia fonte di disuguaglianza per le altre parti del territorio nazionale. Sono poi stabiliti tre criteri che devono sovraintendere al trasferimento di funzioni: efficacia, equità e responsabilità. Tre criteri che assicurano che i trasferimenti siano finalizzati alla più estesa tutela dei diritti e non al fine di accrescere il potere locale.

Infine, vengono escluse una serie assai rilevante di materie (il cui trasferimento è "difficilmente giustificabile", scrive la Corte): dal commercio con l'estero alla tutela dell'ambiente, dalla produzione, trasporto e distribuzione dell'energia alle grandi reti di trasporto e navigazione, dalle professioni alla tutela della concorrenza. Anche le norme generali sull'istruzione vengono sottratte alla devoluzione, con la significativa motivazione che non sarebbe giustificabile vista l'intima connessione tra l'istruzione e l'identità nazionale che non può diventare regionale.

3. In che modo la sentenza della Corte ha rimescolato le carte sulla distinzione tra le materie LEP (direttamente incidenti sui diritti sociali o civili) che, da disposizioni della legge

Calderoli, dovevano attendere la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei relativi fabbisogni standard prima di essere regionalizzate e le materie non-LEP che potevano diventare da subito oggetto di trattativa tra lo Stato e una regione?

Per fortuna s'è affermato quel che appare un principio cardine: la tutela garantita dai livelli essenziali delle prestazioni (LEP) riguarda i diritti e non le materie. Dunque, se una specifica funzione coinvolge diritti civili o sociali ebbene questi devono essere garantiti. Si passa così da una indicazione astratta e generica dei LEP alla necessità di guardare alla tutela effettivamente prestata. Smascherando un gioco assai diffuso che non solo la legge Calderoli, ma anche altre norme (come la legge di bilancio di due anni fa) e la stessa Commissione tecnica stavano perseguendo, quello di definire in astratto i LEP senza preoccuparsi di come assicurarne la tutela. In questa prospettiva è chiaro che non esistono "materie non-LEP", semmai sono le singole funzioni che possono non coinvolgere diritti, ma questo deve essere di volta in volta accertato.

4. Ancor più rilevante è il profilo di incostituzionalità riscontrato dalla Corte nel procedimento di determinazione dei LEP previsto dalla legge sull'autonomia differenziata che, escludendo il Parlamento, assegnava di fatto al Governo una delega in bianco. Come, nel complesso, la legge ha acuito lo squilibrio istituzionale tra il Governo e il Parlamento, relegando all'emarginazione l'organo della rappresentanza politica?

La critica sul punto è rivelatrice di due errori di sistema che trascende persino la questione dell'autonomia differenziata, riguardando la concezione stessa della democrazia. In primo luogo, si afferma quel che dovrebbe essere evidente a tutti: quando si parla di diritti non si può ridurre tutto ad una questione puramente tecnica o amministrativa. La questione dei LEP è tra le più politiche che ci possano essere. In fondo è l'assetto dello stato sociale ad essere in gioco. Aver voluto ridurre la questione LEP ad una vicenda tecnica che poteva essere decisa da una commissione e poi definita dal Governo con suoi atti amministrativi è stata - prima ancora che una violazione della riserva di legge contenuta in Costituzione - una violazione dei principi di fondo di una democrazia parlamentare. Collegato a questo v'è un secondo aspetto da rilevare. L'esautorazione del Parlamento, che da anni si persegue e che rappresenta uno dei mali maggiori della nostra democrazia, deve finire.

Almeno in materia di autonomia differenziata si è rilevato come non solo i LEP, ma anche le intese devono vedere una partecipazione attiva delle Camere. La limitazione del potere legislativo nella fase di approvazione a maggioranza qualificata delle singole intese (nella forma del "prendere o lasciare", escludendo la possibilità di presentare emendamenti) è semplicemente incostituzionale. Mi auguro che ciò sia d'insegnamento anche per molte altre leggi approvate senza che il Parlamento sia stato altro che un organo ratificatore di decisioni assunte altrove, perlopiù in sede governativa.

5. Cosa c'è da aspettarsi sul referendum abrogativo dopo il pronunciamento di legittimità da parte della Corte di Cassazione? Come valuta le prospettive dell'ammissibilità del quesito referendario e della conseguente chiamata alle urne per abrogare in toto le norme residue della legge Calderoli?

Vedremo cosa deciderà la Corte a breve (il 13 gennaio è stata fissata la Camera di consiglio). Tutte le motivazioni addotte per evitare il referendum mi appaiono infondate. Sulla profonda modifica della normativa frutto della sentenza di incostituzionalità (che qualcuno ritiene debba ora far venir meno il referendum) si è già pronunciata la Cassazione e non v'è altro da aggiungere.

Per quanto riguarda i tre argomenti che vengono solitamente avanzati per sostenere l'inammissibilità mi limito a rilevare: a) il collegamento con la legge di bilancio è puramente formale e la giurisprudenza costituzionale ha escluso che ciò sia sufficiente per impedire lo svolgimento del referendum; b) la legge sottoposta a referendum non è una legge costituzionalmente necessaria: lo ha stabilito la Corte proprio nella sentenza che abbiamo sin qui commentato; c) la presunta disomogeneità del quesito che ha spesso portato all'inammissibilità di altri quesiti referendari, nel nostro caso di abrogazione totale non può essere ipotizzata, visto che la nostra Costituzione stabilisce che si possono richiedere abrogazioni totali di leggi (dal divorzio all'aborto, fino ad arrivare all'autonomia differenziata) e appare in fondo una contraddizione affermare la disomogeneità di una richiesta di abrogazione totale.



CAPITOLO 4

Per un futuro
più giusto per tutti

Il mondo intorno a noi è tristemente contraddistinto da povertà e disuguaglianze persistenti che vanno istituzionalizzandosi. L'area della fragilità economica e sociale si sta drammaticamente ampliando e chi versa nell'indigenza dispone di meno vie d'uscita dalla condizione di bisogno e di ridotte opportunità di veder migliorare significativamente il proprio tenore di vita. Le disuguaglianze si intrecciano e sovrappongono lungo disparate dimensioni del benessere, si riproducono nel tempo e disegnano strutture di opportunità individuali e collettive e modalità di cittadinanza differenziate per diversi gruppi sociali e territori, profondamente ridimensionate per chi si trova nelle periferie fisiche ed esistenziali ovvero all'intersezione di multipli fattori di svantaggio come quelli legati all'appartenenza sociale o al grado di sviluppo del contesto territoriale in cui si vive.

La crescita delle disuguaglianze è un fenomeno profondamente nocivo per l'economia, comportando perdite non trascurabili di efficienza e produttività. Ma lo è anche per la società nel suo complesso. Le disuguaglianze ostacolano la mobilità intergenerazionale, minano le prospettive di uno sviluppo duraturo e sostenibile, ulteriormente aggravate dall'approssimarsi di un "punto di non ritorno climatico" e indeboliscono la coesione sociale. Ferendo il diritto all'uguaglianza, le accentuate disparità inficiano la qualità delle nostre democrazie, ponendosi in stridente contrasto con le prescrizioni costituzionali alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, lesivi dei diritti delle persone e della loro piena realizzazione, senza distinzioni.

La disarmante precarizzazione economica e le fievoli aspettative di miglioramento delle condizioni di vita per ampie fasce della popolazione vanno da tempo di pari passo – in una marginalizzazione che non è solo socio-economica, ma anche culturale – con il mancato

riconoscimento di aspirazioni, senso e valori di chi vive in luoghi più periferici del Paese. Si tratta di un pericoloso, quanto drammatico, connubio che, a fronte della manifesta incapacità del sistema economico e politico di garantire, a troppi, pari opportunità e dignità, fa da incubatore di disperazione, frustrazione e rabbia. Verso attori economici senza scrupoli, verso l'establishment e, con le parole dell'economista Nicola Lacetera, verso quel mondo progressista urbano che spesso ignora la "periferia" o "la definisce paternalisticamente in termini di ignoranza, irrazionalità e pregiudizio"²⁸². La rivolta dei forgotten men e dei "luoghi che non contano" si manifesta con il distacco dalla vita pubblica, con il non voto ovvero con l'adesione a proposte politiche che cercano consenso creando artificiali contrapposizioni tra varie forme di emarginazione o prodigandosi nell'imprenditoria della paura.

Uno spostamento della rappresentanza dagli interessi all'identità è la ricetta che, a fronte dei ritardi della sinistra a trovare risposte allo scontento del proprio elettorato popolare e a sperimentare nuove vie per contrastare le crescenti disuguaglianze e reagire al declino, ha portato una reinventata destra all'egemonia politica negli Usa, con la recente rielezione di Donald Trump, e a un graduale radicamento in tanti Paesi del vecchio continente, tra cui l'Italia. Come osserva il sociologo Carlo Trigilia²⁸³, la politica dell'identità che la destra persegue è in grado di tenere insieme più interessi contrastanti: quelli di chi chiede minori tasse e meno regole e quelli di chi beneficerebbe da una maggiore redistribuzione. Lampante (ma con forti affinità nel contesto italiano) è il caso statunitense in cui il supporto per Trump è stato espresso tanto dai supermiliardari quanto da ampie fasce di popolazione in condizioni di povertà.

Il soddisfacimento di obiettivi di identità – con l'insistenza sul concetto di popolo e di nazione,

sull'individuazione di nemici interni ed esterni, sull'appartenenza religiosa e i suoi valori tradizionali e talora sulla leva del razzismo – è efficacemente perseguito dalla destra attraverso una radicalizzazione ideologica che compensa (fino a quando?) il mancato raggiungimento di risultati economico-sociali a beneficio della parte economicamente più vulnerabile del suo elettorato ascrivibile a scelte politiche ex ante contrarie agli interessi della sua base popolare.

Si tratta di una dinamica da cui è lungi dall'essere estraneo il nostro Paese: a ben vedere il Governo Meloni ha finora mostrato scarsa attenzione alla crescente area della vulnerabilità e alle fratture nella nostra società e va caratterizzandosi più per il riconoscimento e la premialità di contesti ed individui che sono già avvantaggiati che per una lotta determinata contro meccanismi iniqui ed inefficienti che accentuano le divergenze nelle traiettorie di benessere dei cittadini.

Nei più recenti anni di governo, la sinistra si è distinta più sul terreno dei diritti civili che sul piano dei diritti sociali e del lavoro e deve necessariamente ripensarsi, ricostruendo un'offerta politica adeguata tanto sul terreno degli interessi quanto su quello dell'identità. Un'offerta politica che, ascoltando e ridando voce ai "senza voce" e prestando ascolto al mai sopito fermento sociale, porti a una rottura dello status quo, valorizzando l'uguaglianza nella diversità e dando un convinto impulso alla creazione di una società più equa, mobile e dinamica in cui le distanze socio-economiche tra gli individui non siano frutto dell'esercizio di potere indebito né derivino da vantaggi ingiustificati e le prospettive di un futuro più giusto siano una prerogativa di tutti.

Gli interventi di natura predistributiva e redistributiva in grado di contrastare efficacemente le elevate e crescenti disuguaglianze sono tanti.

Coerentemente e limitatamente ai focus di questo rapporto, Oxfam raccomanda di intervenire nei seguenti ambiti:

Misure di contrasto alla povertà a vocazione universale

- Vanno ripensate profondamente le misure di contrasto a povertà ed esclusione lavorativa introdotte nel 2023, riabbracciando l'approccio universalistico che garantisca a chiunque si trovi in difficoltà la possibilità di accedere a uno schema di reddito minimo fruibile fino a quando la condizione di bisogno persiste. Soltanto dopo aver assicurato una base di sostegno a tutti i nuclei familiari in condizioni di povertà, possono essere prese in considerazione ulteriori forme di supporto per le famiglie che presentano difficoltà specifiche come quelle legate alla presenza di minori, anziani o disabili. Va inoltre garantita maggiore equità nei criteri di accesso e di calcolo dell'importo del sussidio erogato, assicurata una significativa cumulabilità dello stesso con il reddito da lavoro percepito durante la fruizione del beneficio, rese meno punitive le prescrizioni in materia di offerta congrua di lavoro e prevista l'indicizzazione all'inflazione delle soglie e degli importi del sussidio.

Misure per contrastare il lavoro povero e promuovere un lavoro dignitoso per tutti

- L'epoca della flessibilizzazione che ha indebolito l'eccezionalità del ricorso a forme di lavoro non standard e ha provocato una proliferazione della contrattazione atipica e una forte segmentazione del mercato del lavoro italiano deve giungere al termine. L'azione di disincentivazione dell'utilizzo dei contratti non standard deve essere perseguita con maggiore decisione. Vanno introdotte forti limitazioni all'esternalizzazione del lavoro e prevista una drastica riduzione delle forme contrattuali a tempo determinato, ricorrendo a poche, speci-

fiche e stringenti causali. È necessario rendere più rigidi i criteri di ricorso al lavoro accessorio e in somministrazione e riconsiderare l'estensione della qualifica di attività stagionale a qualsiasi attività organizzata per far fronte a intensificazioni del ciclo produttivo.

- Per contrastare il dumping contrattuale vanno definiti i contratti collettivi principali, stimolando un accordo tra le parti sociali sui criteri di misurazione della rappresentatività sindacale e datoriale o definendola ex lege – e ne va assicurata l'efficacia erga omnes.
- A supporto del potere negoziale dei sindacati va introdotto un salario minimo legale, indicizzato all'inflazione, affidando il compito di stabilirne i parametri definitivi e le modalità di erogazione, il monitoraggio, l'adeguamento periodico a un organo consultivo con forte rappresentanza sindacale.
- Gli incentivi all'occupazione devono essere valutati sotto la lente della qualità e sostenibilità dell'occupazione promossa e svolgere una funzione correttiva delle dinamiche di reclutamento ordinarie. Il ruolo principale per lo sviluppo di buona occupazione deve essere riassegnato in via prioritaria a robuste e strategiche politiche industriali dello Stato.
- È necessario introdurre condizionalità alle imprese per l'accesso agli incentivi pubblici, come il rinnovo dei contratti collettivi scaduti che agevolino il riconoscimento di aumenti salariali. Un ruolo più incisivo è richiesto, più in generale, al Governo per favorire accordi tra le parti sociali su nuovi e più efficaci meccanismi di indicizzazione dei salari all'inflazione. Vanno altresì previste condizionalità che assicurino la riduzione dell'impiego del lavoro atipico e una più equa condivisione, tra i fattori produttivi, dei benefici ricavati dalle attività finanziate dallo Stato.

Misure in materia fiscale per una maggiore equità del sistema impositivo

- Va riconsiderato il potenziamento della funzione redistributiva della leva fiscale, va perseguita una generale ricomposizione del prelievo (con spostamento della tassazione dal lavoro a profitti, interessi, rendite finanziarie) e rafforzata l'equità del sistema impositivo, abbandonando il ricorso a esenzioni scriteriate o a regimi cedolari preferenziali (come il regime forfetario o la cedolare secca) che sottraggono redditi personali alla progressività e determinano trattamenti fiscali differenziati tra contribuenti con simili livelli reddituali o in condizioni economiche affini.
- Riconsiderando gli indicatori patrimoniali di capacità contributiva, è indispensabile prevedere l'introduzione di un'imposta progressiva sui grandi patrimoni a carico dello 0,1% più ricco dei cittadini (che si applicherebbe alla ricchezza personale netta in eccesso di 5,4 milioni di euro), sostitutiva, per i soggetti passivi, delle imposte patrimoniali esistenti. Per minimizzare i rischi di evasione o elusione dell'imposta va rafforzata la capacità dell'Agenzia delle Entrate di ricevere informazioni da parti terze, in primis dai gestori dei patrimoni finanziari, circa la consistenza della ricchezza da assoggettare a tassazione. Si deve altresì proseguire nel rafforzamento della cooperazione internazionale in materia fiscale per rendere più difficile l'occultamento offshore dei capitali, supportando l'irrobustimento del Common Reporting Standard (da estendere ad altri asset, su tutti i beni immobiliari detenuti all'estero), l'introduzione di registri nazionali della titolarità effettiva di società, fondazioni e trust e lo scambio automatico delle relative informazioni tra i Paesi. Per scongiurare il rischio di "espatrio fiscale" da parte dei soggetti passivi dell'imposta in seguito alla sua introduzione vanno previste forme robuste di exit taxation o la sottoscrizione di accordi di cooperazione fiscale con altri Paesi che rendano perseguibile

l'estensione della tassazione a carico degli espatriati per un certo numero di anni successivi al cambio del Paese di residenza.

- Va aumentato il prelievo sulle grandi successioni e donazioni per ridurre il regime di sostanziale favore sulle risorse ereditate o ricevute in dono che hanno scarse giustificazioni di merito, contribuiscono a divaricare le opportunità e riducono il dinamismo dell'economia.
- È necessaria una revisione del prelievo immobiliare contraddistinto oggi da forti sperequazioni. Precondizione necessaria per una simile revisione è l'aggiornamento del catasto.
- Non devono essere perseguiti interventi condonistici né concesse definizioni agevolate prive di valutazioni circa le difficoltà oggettive che impediscono a un contribuente di estinguere le posizioni debitorie con l'erario. Interventi che sviliscono la fedeltà fiscale, esasperano comportamenti opportunistici e accentuano iniquità orizzontali e verticali del sistema fiscale.
- Va dato un vigoroso impulso a una serrata lotta all'evasione fiscale, a partire dall'evasione dell'IRPEF dei lavoratori autonomi e dall'evasione IVA con consenso. Più che insistere su iniqui concordati preventivi, va favorito un rafforzamento delle attività di analisi del rischio fiscale e di controllo dell'Agenzia delle Entrate. In particolare, è indispensabile adottare repentinamente procedure, compatibili con il regolamento sulla privacy, che consentano di condurre l'analisi del rischio in forma massiva, andando oltre l'uso del solo archivio dei rapporti finanziari e incrociando tutte le banche dati disponibili come quelle sugli accertamenti e sui consumi tracciati.

Misure di decentramento delle politiche pubbliche nel rispetto della Costituzione

- Va abrogata la legge sull'autonomia regionale differenziata. I processi di devoluzione di alcune

funzioni di politica pubblica non devono avere un carattere appropriativo da parte dei singoli territori, ma essere incardinati su un regionalismo solidale e coerente con il dettato costituzionale.

Inoltre, Oxfam chiede di attuare provvedimenti e promuovere iniziative in ambito internazionale che possano ridurre le disuguaglianze a livello globale, incidendo in particolare sui processi ONU e G20. In particolare:

- Supportare la creazione di un organismo internazionale indipendente con mandato di vagliare i necessari interventi di riduzione/ristrutturazione e cancellazione del debito dei Paesi a basso e medio reddito.
- Riportare la cooperazione allo sviluppo al centro della politica estera italiana, definendo un percorso programmato di progressivo aumento dei fondi per la cooperazione per poter raggiungere, entro il 2030, lo storico obiettivo di destinazione dello 0,70% del Reddito Nazionale Lordo all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo e colmare il gap finanziario che ostacola il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) nei Paesi a basso e medio reddito.
- Sostenere l'emissione regolare di Diritti Speciali di Prelievo (DSP) e favorirne una maggiore allocazione a beneficio dei Paesi del Sud del mondo.
- Supportare, in seno al G20 e nell'ambito del processo negoziale della Convenzione quadro sulla cooperazione fiscale internazionale delle Nazioni Unite, l'istituzione di uno standard globale di tassazione dell'estrema ricchezza. Uno standard che renda più equo (ed effettivo) il prelievo a carico degli ultra ricchi, contribuisca a garantire sostenibilità delle finanze pubbliche e generi significative risorse da investire in istruzione, salute, protezione sociale, misure di contrasto al cambiamento climatico e una transizione ecologica giusta.

- Favorire un processo di riforma delle Nazioni Unite e delle istituzioni finanziarie internazionali che assicuri una governance più equilibrata, trasparente e democratica nella rappresentanza di interessi tra le economie avanzate e i Paesi del Sud globale.
- Trasporre e, laddove possibile, rafforzare

la direttiva europea sulla due diligence (CSDDD) che impone alle grandi imprese di adottare misure minime per prevenire, mitigare e rimediare agli impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente delle operazioni proprie e lungo la filiera a livello nazionale e globale.

- 1** Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella. 31 dicembre 2024, disponibile al link www.quirinale.it/elementi/123612
- 2** I contenuti del primo capitolo di questo rapporto rappresentano una sintesi del rapporto Takers not Makers di Oxfam International (gennaio 2025) disponibile al link <https://oxfam.app.box.com/s/lzg7f53kn28ncjd4lv79hjku7bw9qkwa>
- 3** Cfr. nota metodologica del rapporto Takers not Makers di Oxfam International, Stat 4, disponibile al link <https://oxfam.app.box.com/s/r1686ux-9nixnz61cr1o2jrzuqxjibwow>
- 4** Ibid. Stat 5. Un trilionario è un individuo con un patrimonio personale netto di almeno 1.000 miliardi di dollari
- 5** Banca Mondiale (2024). Poverty, Prosperity, and Planet Report: Pathways Out of the Polycrisis, disponibile al link www.worldbank.org/en/publication/poverty-prosperity-and-planet
- 6** Cfr. nota metodologica del rapporto Takers not Makers di Oxfam International, Stat 3. Op. Cit.
- 7** Ibid. Stat 2 e Stat 8
- 8** Ibid. Stat 8
- 9** Ibid. Stat 7
- 10** UBS. Billionaire Ambitions Report 2023, disponibile al link www.ubs.com/content/dam/static/noindex/wealth-management/emea/ubs-billionaire-ambitions-report-2023.pdf
- 11** Ibid. Stat 8
- 12** Ibid. Stat 8
- 13** I redditi da capitale netti dall'estero di un Paese sono definiti come la differenza tra i redditi da capitale percepiti all'estero dai residenti del Paese e i redditi da capitale ricevuti nel Paese da residenti all'estero
- 14** Cfr. nota metodologica del rapporto Takers not Makers di Oxfam International, Stat 1. Op. Cit.
- 15** H. Brennan e M. Durmaz (2024). Le zone di conflitto sono cresciute di due terzi a livello globale dal 2021, coprendo 6 milioni di km². Political Risk Outlook, disponibile al link www.maplecroft.com/products-and-solutions/geopolitical-and-country-risk/insights/conflict-zones-grow-by-two-thirds-globally-since-2021-covering-6-million-km2/
- 16** Banca Mondiale (2024). Poverty, Prosperity, and Planet Report. Op. Cit.
- 17** Banca Mondiale (2024). Poverty, Prosperity, and Planet Report, Op. Cit.
- 18** Banca Mondiale (2024). Data set di Poverty and Inequality Platform (versione 2024 0627_2017_01_02_PROD), disponibile al link pip.worldbank.org
- 19** UBS. Global Wealth Report 2023: Exploring the Fall in Global Household Wealth, disponibile al link www.ubs.com/global/en/wealth-management/family-office-uhnw/reports/global-wealth-report-2023/exploring.html#:~:text=Global%20Wealth%20Report%202023%3A%20exploring,second%20largest%20reduction%20since%202000
- 20** ONU (2024). 1 in every 10 women in the world lives in extreme poverty, disponibile al link www.unwomen.org/en/news-stories/press-release/2024/03/1-in-every-10-women-in-the-world-lives-in-extreme-poverty
- 21** ONU. Progress on the Sustainable Development Goals, The Gender Snapshot 2024, disponibile al link unstats.un.org/sdgs/gender-snapshot/2024/GenderSnapshot2024.pdf
- 22** UNDP. 2024 Global Multidimensional Poverty Index (MPI): Poverty amid conflict, disponibile al link hdr.undp.org/content/2024-global-multidimensional-poverty-index-mpi#/indicies/MPI
- 23** FAO, IFAD, UNICEF, WFP e WHO, The State of Food Security and Nutrition in the World 2024: Financing to End Hunger, Food Insecurity and Malnutrition in All Its Forms, disponibile al link openknowledge.fao.org/items/09ed8fec-480e-4432-832c-5b56c672ed92

- 24** Cfr. nota metodologica del rapporto Takers not Makers di Oxfam International, Stat 10. Op. Cit.
- 25** M. Franzini e M. Raitano. La povertà globale è diminuita. Ne siamo certi? Menabò di Etica ed Economia n. 207/2024, 14 gennaio 2024, disponibile al link eticaeconomia.it/la-poverta-globale-e-diminuita-ne-siamo-certi/
- 26** LSE. Challenging the UN's good news story about poverty and hunger, 15 settembre 2016, disponibile al link www.lse.ac.uk/News/Research-Highlights/World-regions-and-development/Challenging-UN-good-news
- 27** M. Maslennikov. In Thailandia? Povertà allo 0%. Jacobin Italia, 2023, disponibile (dietro a pay-wall) al link jacobinitalia.it/in-thailandia-poverta-allo-0/
- 28** R. Alston. The parlous state of poverty eradication. Report of the Special Rapporteur on extreme poverty and human rights, 9 novembre 2020, disponibile al link www.ohchr.org/en/documents/thematic-reports/ahrc4440-parlous-state-poverty-eradication-report-special-rapporteur
- 29** M. Roser. We need a new global measure for poverty. The New York Times, 24 settembre 2024, disponibile al link www.nytimes.com/interactive/2024/09/24/opinion/global-poverty-rates.html
- 30** A. Summer. Why all countries should contribute to ending global poverty. UNU WIDER Blog, settembre 2020, disponibile al link www.wider.unu.edu/publication/why-all-countries-should-contribute-ending-global-poverty
- 31** D. Sullivan, Michail Moatsos e J. Hickel. Capitalist reforms and extreme poverty in China: unprecedented progress or income deflation? New Political Economy, Vol. 29(1), 2024, disponibile al link doi.org/10.1080/13563467.2023.2217087
- 32** Banca Mondiale (2024). Poverty, Prosperity, and Planet Report. Op. Cit.
- 33** Ibid.
- 34** A. Kamande et al. Commitment to Reducing Inequality Index 2024. Oxfam, disponibile al link policy-practice.oxfam.org/resources/the-commitment-to-reducing-inequality-index-2024-621653/
- 35** Ibid.
- 36** OIL (2023). New Data Shine Light on Gender Gaps in the Labour Market, disponibile al link www.ilo.org/publications/new-data-shine-light-gender-gaps-labour-market
- 37** Women's Budget Group, Tax Justice UK e Patriotic Millionaires UK (2023). Gender wealth gap soars to 42% by age 64 with staggering 177% disparity in shares and severe long-term economic impact on women, warns Women's Budget Group. Comunicato Stampa, disponibile al link www.wbg.org.uk/article/gender-wealth-gap-soars-to-42-by-age-65-with-staggering-177-disparity-in-shares-and-severe-long-term-economic-impact-on-women-warns-womens-budget-group/
- 38** Federal Reserve (2024). Distributional Financial Accounts, disponibile al link www.federalreserve.gov/releases/z1/dataviz/dfa/distribute/chart/#quarter:139;series:Net%20worth;demographic:race;population:1,3,5,7;units:shares;range:1989.4,2024.266
- 39** Con il termine clientelismo si indica un sistema di relazioni basato sul favoritismo in nome di un reciproco interesse. Un favoritismo determinato dall'indebita influenza esercitata dal settore privato sull'azione (regolatoria, ecc.) del governo. Cfr. nota metodologica del rapporto Takers not Makers di Oxfam International, Stat 7. Op. Cit.
- 40** Ibid.
- 41** UBS. Billionaire Ambitions Report 2023. Op. Cit.
- 42** Ibid.
- 43** R. Neate. All billionaires under 30 have inherited their wealth, research finds. The Guardian, 3 aprile 2024, disponibile al link www.theguardian.com/business/2024/apr/03/all-billionaires-under-30-have-inherited-their-wealth-research-finds & UBS, Billionaires Ambition 2023:

Changing of the Guard. Op. Cit.

44 Merrill. Will the 'Great Wealth Transfer' transform the markets?, disponibile al link www.ml.com/articles/great-wealth-transfer-impact.html

45 M.-B. Christensen et al. (2023). Survival of the Richest, Oxfam, disponibile al link oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/621477/bp-survival-of-the-richest-160123-en.pdf

46 C. Brown et al. (2024). Econo Nuestra: Time for an Economy for Everyone. Oxfam, disponibile al link lac.oxfam.org/publicaciones/econonuestra

47 The Economist. The New Age of Crony Capitalism, 13 marzo 2014, disponibile al link www.economist.com/leaders/2014/03/13/the-new-age-of-crony-capitalism & D. Jacobs (2015). Extreme Wealth is Not Merited. Oxfam, disponibile al link www-cdn.oxfam.org/s3fs-public/file_attachments/dp-extreme-wealth-is-not-merited-241115-en.pdf & H. Cortés Saenz e D. Itriago (2018). The Capture Phenomenon: Unmaking Power. Oxfam, disponibile al link cdn2.hubspot.net/hubfs/426027/Oxfam-Website/oi-informes/Capture_Methodology_2018-en.pdf

48 The Economist. The 2023 crony-capitalism index, 2 maggio 2023, disponibile al link www.economist.com/international/2023/05/02/the-2023-crony-capitalism-index

49 Questa nuova era è iniziata a partire dagli Anni '80. Cfr.: FMI (2021). Rising Corporate Market Power: Emerging Policy Issues. Staff Discussion Notes, disponibile al link www.imf.org/en/Publications/Staff-Discussion-Notes/Issues/2021/03/10/Rising-Corporate-Market-Power-Emerging-Policy-Issues-48619 & UNCTAD. Trade and Development Report 2017: Beyond Austerity: Towards A Global New Deal, disponibile al link unctad.org/system/files/official-document/tdr2017_en.pdf

50 N. Glynn e N. Dearden (2023). Monopoly Capitalism: What is it and how do we fight it?, Global Justice Now, disponibile al link www.globaljustice.org.uk/wp-content/uploads/2023/03/Monopoly-capitalism-primer-WEB-FINAL.pdf

51 L. Khan e S. Vaheesan. 'Market Power and Inequality: The Antitrust Counterrevolution and Its Discontents'. 11 Harvard Law & Policy Review, 235, 2017. Columbia Law School Faculty Publications Scholarship Archive, disponibile al link scholarship.law.columbia.edu/faculty_scholarship/2790

52 D. A. Vázquez Pimental, I. Macías Ayma e M. Lawson (2018). Reward Work not Wealth. Oxfam, disponibile al link www.oxfam.org/en/research/reward-work-not-wealth

53 Forbes (2024). Jeff Bezos, disponibile al link www.forbes.com/profile/jeff-bezos/?list=rtb/

54 SOMO (2024). Amazon's European Chokehold, disponibile al link www.somo.nl/wp-content/uploads/2023/06/Rapport-Amazon.pdf

55 Commissione Europea, Case AT.40462 - Amazon Marketplace and AT.40703 - Amazon Buy Box. 2023, disponibile al link ec.europa.eu/competition/antitrust/cases1/202310/AT_40703_8990760_1533_5.pdf

56 The Economist. The 1.2 Billion Opportunity. 16 aprile 2016, disponibile al link www.economist.com/sites/default/files/20160416_africa.pdf

57 Forbes (2024). Aliko Dangote, disponibile al link www.forbes.com/profile/aliko-dangote/?list=rtb/

58 R. Siddiqui, UN Security Council Reform: The Urgent Need to Decolonize, Modern Diplomacy, 29 March 2024, disponibile al link moderndiplomacy.eu/2024/03/29/un-security-council-reform-the-urgent-need-to-decolonize/

59 M. J. Cohen, A. Croome e E. Nalbandian (2024). Vetoing Humanity: How a few powerful nations hijacked global peace, Oxfam, disponibile al link policy-practice.oxfam.org/resources/vetoing-humanity-how-a-few-powerful-nations-hijacked-global-peace-and-why-reform-621621/

60 Ibid.

61 M. O. Baumann e S. Haug. Financing the United Nations: Status Quo, Challenges and Reform Op-

tions. German Institute of Development and Sustainability (2024), disponibile al link library.fes.de/pdf-files/international/21124.pdf

62 NU MPTF Office. Who Funds the UN? Funding Sources, disponibile al link www.financingun.report/un-financing/un-funding/funding-entity

63 ITU. List of all UN agencies, funds and programmes, disponibile al link www.itu.int/online/mm/scripts/gensel11?memb=UNSYSTEM

64 Per dettagli sulla metodologia di calcolo e spiegazioni sulle categorie cfr. nota metodologica del rapporto Takers not Makers di Oxfam International, Stat 19. Op. Cit

65 C. Mokhiber. On the need to dismantle the Settler-Colonial Bloc at the UN. Counter Currents, 9 settembre 2024, disponibile al link countercurrents.org/2024/09/on-the-need-to-dismantle-the-settler-colonial-bloc-at-the-un/

66 L. Merling (2022). No voice for the vulnerable: Climate change and the need for quota reform at the IMF, disponibile al link www.bu.edu/gdp/2022/10/11/no-voice-for-the-vulnerable-climate-change-and-the-need-for-quota-reform-at-the-imf/

67 J. Hickel. Apartheid in the World Bank and the IMF. Al Jazeera, 26 novembre 2020, disponibile al link www.aljazeera.com/opinions/2020/11/26/it-is-time-to-decolonise-the-world-bank-and-the-imf-4

68 A. Mohseni-Cheraghloou. Democratic challenges at Bretton Woods Institutions. The Atlantic Council, 11 aprile 2022, disponibile al link www.atlanticcouncil.org/blogs/econographics/inequality-at-the-top-democratic-challenges-at-bretton-woods-institutions/

69 Bretton Woods Project. What is the 'gentleman's agreement'? Bretton Woods Project FAQ, 23 luglio 2019, disponibile al link www.brettonwoodsproject.org/2019/07/what-is-the-gentlemans-agreement/ & J. Saldanha e I. Fresnillo. Banga's nomination has Empire written all over it. Eurodad, 2 marzo 2023, disponibile al link www.eurodad.org/banga_nomination_wbg_empire

70 N. Dearden. Pharamanomics, London and New York: Verso (2023) & P. Gupta. An effective WTO has to be equitable and transparent. Observer Research Foundation, 3 maggio 2023, disponibile al link www.orfonline.org/expert-speak/there-is-a-need-to-reform-wto-as-it-fails-to-represent-the-interests-of-the-global-south

71 Y. Fukuda. 'WTO Regime as a New Stage of Imperialism: Decaying Capitalism and its Alternative'. World Review of Political Economy, 1(3), pp. 485-99, 2010. DOI: 10.2307/41931884

72 ONU. UN expert urges States to end vaccine apartheid. Comunicato Stampa, 14 giugno 2022, disponibile al link www.ohchr.org/en/press-releases/2022/06/un-expert-urges-states-end-vaccine-apartheid & P. Ranald (2022). Trade rules have 67 thwarted global efforts to fight Covid. The WTO must deliver on a vaccine IP waiver, disponibile al link www.theguardian.com/commentisfree/2022/feb/23/trade-rules-have-thwarted-global-efforts-to-fight-covid-the-wto-must-deliver-on-a-vaccine-ip-waiver

73 Global Health 50/50 (2022). Boards for All? A Review of Power, Policy and People on the Boards of Organisations Active in Global Health, disponibile al link https://globalhealth5050.org/wp-content/themes/global-health/reports/2022/media/Boards%20for%20All_Global%20Health%2050_50%20Report_OnlineMarch2022.pdf

74 G. K. Bhambra. 'Relations of Extraction, Relations of Redistribution: Empire, Nation, and the Construction of the British Welfare State'. The British Journal of Sociology, 73, pp. 4-15, 2021, disponibile al link www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC9306532/pdf/BJOS-73-4.pdf

75 A. Gwaindepi. African taxation system remains unfair since colonial times. Danish Institute for International Studies (2023), disponibile al link www.diis.dk/en/research/african-taxation-system-remains-unfair-since-colonial-times

76 Ibid.

77 Nalsar University of Law (2023). Third World Approaches to International Taxation I: Understanding the History of Double Taxation

Avoidance Agreements, disponibile al link nalsar.ac.in/2023/10/06/third-world-approaches-to-international-taxation-i-understanding-the-history-of-double-taxation-avoidance-agreements/

78 Tax Justice Network. Where are tax havens located?, disponibile al link taxjustice.net/faq/where-are-tax-havens-located/

79 M. B. Mansour. UN adopts plans for historic tax reform. Tax Justice Network, 22 novembre 2023, disponibile al link taxjustice.net/press/un-adopts-plans-for-historic-tax-reform/ & B. Medina. UN votes to adopt roadmap for global tax convention. International Consortium of Investigative Journalists, 23 agosto 2024, disponibile al link www.icij.org/news/2024/08/un-votes-to-adopt-roadmap-for-global-tax-convention

80 J. E. Stiglitz. The International Tax System is Broken: But the UN can fix it – if Washington gets out of the way. Foreign Affairs (2024), disponibile al link www.foreignaffairs.com/world/international-tax-system-broken

81 G20 (2024). G20 Rio De Janeiro Leaders' Declaration, disponibile al link www.g20.org/en/documents/g20-rio-de-janeiro-leaders-declaration-governance & Reazione di Oxfam alla dichiarazione ministeriale del G20 "this is serious global progress", Comunicato Stampa, disponibile al link www.oxfam.org/en/press-releases/oxfam-reaction-rio-de-janeiro-g20-ministerial-declaration-international-tax

82 Bilaterals.org. How colonialism shaped free trade agreements: from colonies to neoliberalism. 30 maggio 2023, disponibile al link www.bilaterals.org/?how-colonialism-shaped-free-trade-48362

83 The Dow Jones Industrial Average (DJIA) e Standard and Poor's 500 (S&P 500) sono due dei più importanti indici azionari nel mondo. Monitorano la performance delle più grandi imprese quotate in borsa negli USA.

84 A. Siripurapu e N. Berman. The Dollar: The World's Reserve Currency. Council on Foreign Relations (2023), disponibile al link www.cfr.org/backgrounders/dollar-worlds-reserve-currency

& IMF. Currency Composition of Official Foreign Exchange Reserves, disponibile al link data.imf.org/?sk=e6a5f467-c14b-4aa8-9f6d-5a09e-c4e62a4

85 M. Ali. Acute Dollar Dominance. Phenomenal World, 3 febbraio 2022, disponibile al link www.phenomenalworld.org/analysis/acute-dollar-dominance/

86 R. Bems e R. Moussa. Emerging market economies bear the brunt of a stronger dollar. IMF blog (2023), disponibile al link www.imf.org/en/Blogs/Articles/2023/07/19/emerging-market-economies-bear-the-brunt-of-a-stronger-dollar

87 Institute for Justice and Democracy in Haiti. Restitution of Haiti's Independence Debt from France, disponibile al link www.ijdh.org/our-work/accountability/economic-justice/restitution-of-haitis-independence-debt-from-france

88 Al momento della proclamazione di indipendenza l'Indonesia ha ereditato circa 3 miliardi di dollari dal governo olandese di cui 4,5 miliardi di fiorini olandesi e altri 100 milioni di dollari. N. J. White. 'The Settlement of Decolonization and Post-colonial Economic Development: Indonesia, Malaysia and Singapore Compared. Journal of the Humanities and Social Sciences of Southeast Asia (2017), disponibile al link brill.com/view/journals/bki/173/2-3/article-p208_3.xml?language=en. Nel 1950 un dollaro USA valeva 1,7 fiorini olandesi. Per calcolare l'importo in dollari odierni è stato utilizzato l'indice dei prezzi al consumo statunitense (CPI) ovvero il debito ereditato in dollari * CPI [2024/1950]. Nel 1950 il CPI statunitense era di 24 e nel 2024 era di 312.

89 Debt Justice (2023). The Colonial Roots of Global South Debt: a Tale of Plunder, Exploitation and Resistance, disponibile al link debtjustice.org.uk/wp-content/uploads/2023/09/The-colonial-roots-of-global-south-debt.pdf

90 M. Kremer e S. Jayachandran. Odious Debt: When Dictators Borrow, Who Repays the Loan? Brookings Institution (2003), disponibile al link www.brookings.edu/articles/odious-debt-when-dictators-borrow-who-repays-the-loan

91 Debt Justice (2023). Interest paid by low- and middle-income countries on sovereign external debt repayment from 1970–2023, disponibile al link debtjustice.org.uk/wp-content/uploads/2023/09/Interest-paid-by-global-south-countries-on-sovereign-external-debt-repayments-from-1970-2023.pdf

92 A. Tiftik, K. Mahmood e R. Aycok. Global Debt Monitor in Search of Sustainability. Institute of International Finance (2023), disponibile al link www.iif.com/portals/0/Files/content/Global%20Debt%20Monitor_Sept2023_vf.pdf

93 D. A. Oberdabernig (2010). The Effects of Structural Adjustment Programs on Poverty and Income Distribution, disponibile al link wiiw.ac.at/the-effects-of-structural-adjustment-programs-on-poverty-and-income-distribution-paper-dlp-2017.pdf

94 UNESCO (1995). Effects of structural adjustment programmes on education and training. UNESCO Executive Board paper, 147th Session, 1995, disponibile al link unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000101342

95 M. Thomson, A. Kentikelenis e T. Stubbs. 'Structural Adjustment Programmes Adversely Affect Vulnerable Populations: a Systematic-Narrative Review of their Effect on Child and Maternal Health'. Public Health Reviews, 38(13), 2017, disponibile al link doi.org/10.1186/s40985-017-0059-2

96 Oxfam. For every \$1 the IMF encouraged a set of poor countries to spend on public goods, it has told them to cut four times more through austerity measures. Comunicato Stampa, 13 aprile 2023, disponibile al link www.oxfam.org/en/press-releases/every-1-imf-encouraged-set-poor-countries-spend-public-goods-it-has-told-them-cut

97 UNCTAD. Global public debt hits record \$97 trillion in 2023, UN urges action. 4 giugno 2024, disponibile al link unctad.org/news/global-public-debt-hits-record-97-trillion-2023-un-urges-action

98 D. Archer e R. Saalbrink. The Public versus Austerity: Why Public Sector Wage Constraints

must end. ActionAid (2021), disponibile al link actionaid.org/publications/2021/public-ver-sus-austerity-why-public-sector-wage-bill-constraints-must-end#downloads

99 S. Spiegel e O. Schwank, Bridging the 'great finance divide' in developing countries. Brookings Institution, 8 giugno 2022, disponibile al link www.brookings.edu/articles/bridging-the-great-finance-divide-in-developing-countries

100 R. Riddell et al. Inequality Inc. Oxfam (2024), disponibile al link www.oxfam.org/en/research/inequality-inc68

101 B. Goodair e A. Reeves. 'The Effect of Healthcare Privatisation on the Quality of Care'. The Lancet Public Health, 9(3), e199 – e206, 2024, disponibile al link [www.thelancet.com/journals/lanpub/article/PIIS2468-2667\(24\)00003-3/full-text](https://www.thelancet.com/journals/lanpub/article/PIIS2468-2667(24)00003-3/full-text)

102 Eurodad. History RePPPeated II – Why Public-Private Partnerships are not the solution. 1 dicembre 2022, disponibile al link www.eurodad.org/historyrepppeated2 & OMS. Addressing the international migration of health workers, disponibile al link www.who.int/activities/addressing-the-history-migration-of-health-workers

103 A. Taneja e A. Sarkar. First, Do No Harm: Examining the Impact of the IFC's Support to Private Healthcare in India. Oxfam (2023), disponibile al link www.oxfam.org/en/research/first-do-no-harm-examining-impact-ifcs-support-private-healthcare-india

104 K. Malouf Bous e J. Farr. False Promises: How Delivering Education Through Public-Private Partnerships Risks Fueling Inequality Instead of Achieving Quality Education For All. Oxfam (2019), disponibile al link policy-practice.oxfam.org/resources/false-promises-how-delivering-education-through-private-schools-and-public-priv-620720/

105 Bretton Woods Project. World Bank's IFC ends funding for fee-paying primary and secondary school. 21 luglio 2022, disponibile al link www.brettonwoodsproject.org/2022/07/world-banks-ifc-ends-funding-for-fee-paying-primary-and-secondary-schools/

- 106** Zero Carbon Analytics, Developing Africa's mineral resources: What needs to happen. 9 febbraio 2024, disponibile al link [zerocarbon-analytics.org/archives/netzero/developing-africas-mineral-resources-what-needs-to-happen](https://www.zerocarbon-analytics.org/archives/netzero/developing-africas-mineral-resources-what-needs-to-happen)
- 107** IEA (2023). Africa Energy Outlook 2022: Key Findings, disponibile al link www.iea.org/reports/africa-energy-outlook-2022/key-findings
- 108** Publish What You Pay. Briefing: How can Africa make the most of its transition minerals? 4 settembre 2024, disponibile al link pwwp.org/briefing-how-can-africa-make-the-most-of-its-transition-minerals/
- 109** Banca Mondiale. World Integrated Trade Solutions. 4 settembre 2024, disponibile al link wits.worldbank.org/
- 110** R. Riddell et al. Op. Cit.
- 111** P. Aghion, C. Antonin e S. Bunel. Barriers to entry as another source of top income inequality. Promarket, 11 maggio 2021, disponibile al link www.promarket.org/2021/05/11/barriers-entry-income-inequality-lobbying/
- 112** UFC Guatemala (2024). The United Fruit Company and the 1954 Guatemalan Coup, disponibile al link ufcguatemala.voices.wooster.edu/
- 113** Public Eye. After Criminal complaint by Public Eye: Glencore convicted following corrupt mine deals in the DRC. 22 agosto 2024, disponibile al link www.publiceye.ch/en/topics/commodities-trading/after-criminal-complaint-by-public-eye-glencore-convicted-following-corrupt-mine-deals-in-the-drc
- 114** S. Kedem. Despite record industrial profits, DRC's cobalt miners fall further into poverty. African Business, 30 marzo 2023, disponibile al link african.business/2023/03/resources/drcs-cobalt-miners-fall-further-into-poverty
- 115** CompaniesMarketCap. Market capitalization of Glencore, disponibile al link companies-marketcap.com/eur/glencore/marketcap
- 116** Glencore ha aderito alla Fair Cobalt Alliance nell'agosto del 2020. Cfr. Fair Cobalt Alliance. Glencore. Disponibile al link www.faircobaltalliance.org/supply-chain-wide-collaboration/our-members/glencore/
- 117** Glencore. Glencore Preliminary Results 2022. Comunicato Stampa 2023, disponibile al link www.glencore.com/.rest/api/v1/documents/7ce9527cb786528b7016cd495780a4af/GLEN-2022-Preliminary-Results.pdf
- 118** J. Jolly. London court forces Glencore to pay record £281m for bribery in Africa. The Guardian, 3 novembre 2022, disponibile al link www.theguardian.com/business/2022/nov/03/london-court-forces-glencore-to-pay-record-281m-for-bribery-in-africa
- 119** L. Cohen. Glencore sentenced to pay \$700 million in US after bribery guilty plea. Reuters, 28 febbraio 2023, disponibile al link www.reuters.com/legal/glencore-sentenced-pay-700-mln-us-after-bribery-guilty-plea-2023-02-28/
- 120** B. Ndemo. Addressing digital colonialism: A path to equitable data governance. UNESCO Inclusive Policy Lab, 2024, disponibile al link en.unesco.org/inclusivepolicylab/analytics/addressing-digital-colonialism-path-equitable-data-governance
- 121** M. Silva (2024). How tech billionaires are killing internet for all. Case study: Big tech's Monopoly power, disponibile al link www.somo.nl/how-tech-billionaires-are-killing-internet-for-all/
- 122** U. A. Mejias. To fight data colonialism, we need a Non-Aligned Tech Movement. Al Jazeera, 8 settembre 2020, disponibile al link www.aljazeera.com/opinions/2020/9/8/to-fight-data-colonialism-we-need-a-non-aligned-tech-movement
- 123** M. Kwet. Digital colonialism is threatening the Global South. Al Jazeera, 13 marzo 2019, disponibile al link www.aljazeera.com/opinions/2019/3/13/digital-colonialism-is-threatening-the-global-south/
- 124** Diversi ricercatori hanno utilizzato diversi raggruppamenti di Paesi per la loro analisi. Molti

si concentrano sull'estrazione dai Paesi poveri da parte di quelli ricchi, anziché utilizzare categorie geografiche. Abbiamo utilizzato queste stime riconoscendo che i Paesi del Sud del mondo hanno una probabilità schiacciante di essere poveri.

125 Cfr. nota metodologica del rapporto *Takers not Makers* di Oxfam International, Stat 1. Op. Cit. & G. Nievas e A. Sodano. *Has the US Exorbitant Privilege Become a Rich World Privilege*. World Inequality Lab (2024), Working paper 24/14, disponibile al link prod.wid.world/www-site/uploads/2024/04/WorldInequalityLab-WP2024_14-Has-the-US-exorbitant-privilege-become-a-rich-world-privilege-Final.pdf.

126 OCSE. *International aid rises in 2023 with increased support to Ukraine and humanitarian needs*. Comunicato stampa 11 April 2024, disponibile al link www.oecd.org/en/about/news/press-releases/2024/04/international-aid-rises-in-2023-with-increased-support-to-ukraine-and-humanitarian-needs.html

127 Questo è il processo attraverso il quale i Paesi ricchi e le multinazionali monopolistiche usano il loro potere per comprimere il costo delle risorse e del lavoro nel Sud del mondo, a livello nazionale e all'interno di specifiche catene di approvvigionamento. Ciò implica che i Paesi del Sud del mondo devono esportare molto di più per pagare le importazioni del Nord, che hanno prezzi molto più alti.

128 J. Hickel et al. 'Imperialist Appropriation in the World Economy: Drain From the Global South Through Unequal Exchange, 1990–2015'. *Global Environmental Change* 2022, 73:102467, 2022, disponibile al link doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2022.102467

129 I salari del Sud sono inferiori dell'87% per la manodopera altamente qualificata, del 93% per la manodopera mediamente qualificata e del 95% per la manodopera poco qualificata. J. Hickel, M. Hanbury Lemos e F. Barbour. 'Unequal Exchange of Labour in the World Economy'. *Nature Communications*, 15(1), pp. 1–12, 2024, disponibile al link doi.org/10.1038/s41467-024-49687-y

130 Per appropriazione del lavoro si intendono l'insieme dei processi attraverso cui il lavoro, in particolare nei Paesi più poveri, viene estratto e sfruttato per generare ricchezza per i Paesi più ricchi, spesso senza un giusto compenso. Questo concetto è legato al modo in cui funziona il capitalismo globale, dove le disparità nei salari e nei diritti dei lavoratori si traducono in un trasferimento di valore da coloro che producono beni e servizi a coloro che controllano il capitale e i mercati.

131 J. Hickel et al. 'Imperialist Appropriation in the World Economy'. Op. Cit.

132 S. Amo-Agyei. *The Migrant Pay Gap: Understanding Wage Differences Between Migrants and Nationals*, OIL (2020), disponibile al link www.ilo.org/resource/brief/migrant-pay-gap-understanding-wage-differences-between-migrants

133 Cfr. nota metodologica del rapporto *Takers not Makers* di Oxfam International, Stat 13. Op. Cit.

134 C. Parnreiter, L. Steinwarder e K. Kolhoff. *Uneven Development through Profit Repatriation: How Capitalism's Class and Geographical Antagonisms Intertwine*, Antipode: John Wiley & Sons Ltd, 2024.

135 Tax Justice Network (2023). *The State of Tax Justice 2023*, disponibile al link taxjustice.net/reports/the-state-of-tax-justice-2023/

136 Ibid.

137 Diversi ricercatori e database adottano definizioni diverse di Nord e Sud del mondo. Oxfam utilizza l'elenco del Centro finanziario per la cooperazione Sud-Sud per identificare i Paesi del Sud del mondo. La maggior parte di questi sono Paesi a reddito medio-basso e in via di sviluppo o meno sviluppati, anche se alcuni Paesi del Medio Oriente, del Sud-Est asiatico e dei Caraibi sono ora Paesi ad alto reddito. La maggior parte dei Paesi del Sud del mondo sono ex colonie o semi-colonie e spesso si sono uniti attorno a interessi comuni. Insieme, questi 145 Paesi (inclusa la Palestina come osservatore delle Nazioni Unite) rappre-

sentano l'85,8% della popolazione mondiale.

138 L. Chancel e T. Piketty. 'Global Income Inequality, 1820–2020: the Persistence and Mutation of Extreme Inequality'. *Journal of the European Economic Association*, 19(6), pp. 3025–62, 2021. Disponibile al link doi.org/10.1093/jeea/jvab047

139 R. Kanbur, E. Ortiz-Juarez e A. Sumner. The Global Inequality Boomerang. IZA Discussion Paper No. 15161, 2022, disponibile al link ssrn.com/abstract=4114720 o <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.4114720>

140 R. Kanbur, E. Ortiz-Juarez e A. Sumner. Op. Cit.

141 Cfr. nota metodologica del rapporto *Takers not Makers* di Oxfam International, Stat 18. Op. Cit.

142 Banca Mondiale. *Poverty, Prosperity, and Planet Report, Pathways Out of the Polycrisis*, 2024. Op. Cit.

143 C. Aguilar et al. *Climate Equality: A Planet for the 99%*. Oxfam, 2023, disponibile al link policy-practice.oxfam.org/resources/climate-equality-a-planet-for-the-99-621551/

144 Banca Mondiale. *Poverty, Prosperity, and Planet Report, Pathways Out of the Polycrisis*, 2024. Op. Cit.

145 K. Pickett et al. 'The Spirit Level at 15'. London: The Equality Trust, 2024, disponibile al link doi.org/10.15124/yao-de9s-7k93

146 S. Gupta, H. Davoodi e R. Alonso-Terme. Does Corruption Affect Income Inequality and Poverty? IMF Working Paper, 1998, disponibile al link www.imf.org/external/pubs/ft/wp/wp9876.pdf

147 A. Chong e M. Gradstein. 'Inequality and Institutions'. *The Review of Economics and Statistics*, 89(3), pp. 454–65, 2007, disponibile al link www.jstor.org/stable/40043041

148 G. Gonzales et al. *Catalyst for Change: Empowering Women and Tackling Income Inequality*. IMF Staff Discussion Note, 2007, disponibile al link www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1520.pdf

149 E. D. Gould e A. Hijzen, *Growing Apart, Losing Trust? The Impact of Inequality on Social Capital*, IMF Working Paper, W0/16/176, 2016, disponibile al link www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2016/wp16176.pdf

150 R. G. Wilkinson e K. E. Pickett. 'Income Inequality and Social Dysfunction'. *Annual Review of Sociology*, 35, 2009, disponibile al link www.annualreviews.org/content/journals/10.1146/annurev-soc-070308-115926

151 S. Bruce. 'The Relationship Between Income Inequality and Authoritarianism'. SSRN, 2018, disponibile al link papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3273660

152 T. Landman e M. Larizza. 'Inequality and Human Rights: Who Controls What, When, and How'. *International Studies Quarterly*, 55, pp. 715–36, 2009, disponibile al link repository.essex.ac.uk/3482/1/2009_%20%E2%80%98Inequality%20and%20Human%20Rights_Who%20Controls%20What%2C%20When%2C%20and%20How%E2%80%99.pdf

153 U. Uzar. 'Income Inequality, Institutions and Freedom of the Press: Potential Mechanisms and Evidence'. *Sustainability*, 15(17), 12927, 2023, disponibile al link www.mdpi.com/2071-1050/15/17/12927

154 Y. Gu e Z. Wang. *Journal of Chinese Political Science*, 27(2), pp. 375–98, 2022, disponibile al link www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC8608558/

155 Oxfam America. Election of Donald Trump "a difficult day in our fight against inequality," says Oxfam America. Comunicato Stampa, 2024, disponibile al link www.oxfamamerica.org/press/press-releases/election-of-donald-trump-a-difficult-day-in-our-fight-against-inequality-says-oxfam-america/

156 Dopo l'acquisizione, avvenuta nel 2023, di Credit Suisse da parte di UBS, il nuovo agglomerato bancario ha confermato la pubblicazione annuale del *Global Wealth Report* che ha rappresentato per Oxfam Italia la principale fonte di stime aggiornate sulla distribuzione della ricchezza netta individuate in Italia. Il nuovo team di autori del *Global Wealth Report* ha tuttavia

apportato significative modifiche ai contenuti della pubblicazione. A partire dall'edizione 2024 (cfr. www.ubs.com/us/en/wealth-management/insights/global-wealth-report.html) il Global Wealth Report di UBS non include più le stime sulla distribuzione della ricchezza globale. Parimenti, dal 2024 è cessata la pubblicazione del Global Wealth Databook (concomitante con il Global Wealth Report) che conteneva, fino al 2023, stime aggiornate sulla distribuzione della ricchezza netta degli individui adulti in diversi Paesi, tra cui l'Italia.

A partire dal 2024 la Banca Centrale Europea ha iniziato a diffondere al pubblico le statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza (i cosiddetti Distributional Wealth Accounts o DWA) che offrono informazioni sulla distribuzione della ricchezza netta delle famiglie coerenti con gli aggregati di contabilità nazionale (i.e. con le statistiche sulla ricchezza finanziaria e non finanziaria dei diversi settori istituzionali nei Paesi dell'area dell'euro). Le statistiche dei DWA sono state sviluppate da un gruppo di esperti creato nel 2015 e coordinato, a partire dal 2019, dalla BCE e dalla Banca d'Italia. La Banca d'Italia si occupa, in particolare, della compilazione delle statistiche DWA per l'Italia. La metodologia adottata dal gruppo di esperti della BCE combina le informazioni dell'indagine armonizzata sui bilanci delle famiglie dei Paesi dell'area dell'euro con i dati di contabilità nazionale, riconciliando oculatamente le definizioni usate nelle due fonti e sfruttando le informazioni sui patrimoni delle famiglie più ricche da Forbes al fine di stimare la quota di ricchezza posseduta dalle famiglie più abbienti, superando le difficoltà (riscontrate nelle indagini campionarie) di intervistare le famiglie più benestanti e la reticenza degli intervistati nel riportare correttamente la propria ricchezza.

Per l'Italia la metodologia è ulteriormente affinata con l'integrazione di dati di fonte amministrativa. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima adottata per il nostro Paese si veda A. Neri, M. Spuri e F. Vercelli. I conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie: metodi e prime evidenze, *Questioni di Economia e Finanza* n. 836 (marzo 2024), Banca d'Italia disponibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2024-0836/QEF_836_24.pdf. La produzione di statistiche dei DWA – benché sperimentali ovvero soggette a un maggior grado di incertezza rispetto ad altre statistiche ufficiali – costituisce un importante

sviluppo per lo studio della distribuzione della ricchezza cui Oxfam ha deciso di dare risalto in questo rapporto con la considerazione che i tempi per la predisposizione di una metodologia condivisa a livello internazionale nei manuali di contabilità nazionale non siano troppo lontani.

157 Banca d'Italia. Statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza (DWA) delle famiglie italiane, disponibile al link www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/conti-patrimoniali/conti-70-distributivi/index.html?com.dotmarketing.html-page.language=1 Alla chiusura di questo rapporto le statistiche trimestrali dei DWA per l'Italia sono disponibili fino al secondo trimestre del 2024 (denotato nel rapporto come 2024Q2)

158 P. Acciari, F. Alvaredo e S. Morelli. The concentration of personal wealth in Italy 1995 -2016. *Journal of the European Economic Association*, Vol. 22(3), giugno 2024, disponibile al link doi.org/10.1093/jeea/jvae002

159 UBS. Global Wealth Report 2023, disponibile al link www.ubs.com/global/en/wealthmanagement/family-office-uhnw/reports/global-wealth-report-2023/exploring.html

160 P. Acciari et al. Op. cit.

161 Il valore della ricchezza netta dei miliardari Italiani è stato ricavato in diversi momenti del tempo, menzionati nel rapporto, dalla Forbes Real Time Billionaires List (www.forbes.com/consent/ketch/?toURL=https://www.forbes.com/real-time-billionaires/). Tutti i valori riportati sono espressi in dollari 2024. L'aggiustamento per l'inflazione è stato effettuato usando l'indice CPI.

162 Usando banconote da 10 euro (con una superficie di 78,74 centimetri quadrati) per un valore complessivo corrispondente alla ricchezza dei miliardari italiani (272,5 miliardi di euro) si può coprire una superficie di 214,59 km quadrati. La superficie occupata dalla città di Milano è pari a 182 km quadrati.

163 UBS. Global Wealth Report 2024 , disponibile al link www.ubs.com/us/en/wealth-management/insights/global-wealth-report.html

164 Ibid.

165 A. Neri et al. Op. Cit.

166 M. Dalle Luche, D. Guzzardi, E. Palagi, A. Roventini e A. Santoro. Tackling the regressivity of the Italian tax system: an optimal taxation framework with heterogeneous return to capital. LEM WP Series, 2024/26, disponibile al link www.lem.sssup.it/WPLem/files/2024-26.pdf

167 D. Guzzardi, E. Palagi, A. Roventini e A. Santoro. Reconstructing income inequality in Italy: new evidence and tax system implications from distributional national accounts. Journal of the European Economic Association, Vol. 22(5), ottobre 2024, disponibile al link doi.org/10.1093/jeea/jvad073

168 ISTAT. Condizioni di vita e reddito delle famiglie, Anno 2023. 7 maggio 2024, disponibile al link www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/REPORT-REDDITO-CONDIZIONI-DI-VITA_2023.pdf

169 Ibid.

170 ISTAT. La redistribuzione del reddito in Italia - Anno 2023. 6 marzo 2024, disponibile al link www.istat.it/wp-content/uploads/2024/03/Redistribuzione-reddito-in-Italia-2023.pdf

171 ISTAT. Condizioni di vita e reddito delle famiglie - Anno 2023. Op. Cit.

172 Si tratta di persone che manifestano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale sui tredici monitorati. Tra questi, vivere in un nucleo familiare incapace di sostenere spese impreviste, non permettersi un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, non poter trascorrere una settimana di vacanze all'anno lontano da casa, riscaldare adeguatamente la casa, acquistare un'automobile, sostituire mobili danneggiati o fuori uso, non essere in regola con il pagamento di bollette, affitti o mutui. Ma anche, su base individuale, non disporre di una connessione internet a casa, non poter sostituire vestiti deteriorati con capi di abbigliamento nuovi, non avere due paia di scarpe in buone condizioni tutti i giorni, non disporre quasi tutte le settimane di piccole somme di denaro per esigenze personali, non potersi permettere regolar-

mente attività di svago fuori casa o di incontrare amici e/o familiari per bere e mangiare insieme almeno una volta al mese.

173 ISTAT. Rapporto sulla povertà assoluta in Italia - Anno 2023. 17 ottobre 2024, disponibile al link www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_POVERTA_2023.pdf

174 Analogamente, l'incidenza di povertà individuale vede una riduzione, tra il 2022 e il 2023, solo per le regioni del Sud e del Nord-est e un aumento per il Nord-Ovest, il Centro d'Italia e le Isole.

175 ISTAT. Rapporto annuale 2024. 15 maggio 2024, disponibile al link www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese-2/ Si osservi che il valore dell'incidenza di povertà assoluta a livello individuale per il 2023 (9,8%) è stato aggiornato (9,7%) in fase di consolidamento delle stime della povertà per il 2023 rispetto a quelle preliminari utilizzate dall'ISTAT nella stesura del succitato rapporto annuale. La divaricazione tra i valori di incidenza individuale e familiare indicano che le famiglie numerose sono mediamente più povere oltre ad aver avuto nel tempo un andamento peggiore rispetto a quelle meno numerose.

176 INPS. XXIII Rapporto annuale. 23 settembre 2024, disponibile al link www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xxiii-rapporto-annuale.html

177 ISTAT. Occupati e disoccupati (dati provvisori) relativi a ottobre 2024. 2 dicembre 2024, disponibile al link www.istat.it/wp-content/uploads/2024/12/CS_Occupati-e-disoccupati_OTTOBRE_2024.pdf

178 B. Anastasia. L'occupazione tiene, ma i salari sono in affanno. LaVoce.info, 6 dicembre 2024, disponibile al link lavoce.info/archives/106564/occupazione-tiene-ma-i-salari-sono-in-affanno/

179 R. Brancati e C. Carboni. Il fascino ingannevole della piena sottoccupazione. Menabò di Etica ed Economia n. 227/2024, 15 dicembre 2024, disponibile al link eticaeconomia.it/il-fascino-ingannevole-della-piena-sottoccupazione/

180 B. Anastasia. Op. Cit.

181 ISTAT. Rapporto annuale 2024. Op. Cit.

182 A. Garnero e R. Trezzi. Un falso enigma sul lavoro . LaVoce.info, 5 novembre 2024, disponibile al link lavoce.info/archives/106296/un-falso-enigma-sul-lavoro/

183 Oxfam Italia (2024). Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi , disponibile al link www.oxfamitalia.org/report-disuguaglianza/?utm_source=News&utm_medium=WEB&utm_campaign=reportdisuguaglianza&utm_content=LANS&utm_term=LEA1&ref=2023_AS_00_PO_19_V

184 INPS. XXIII Rapporto annuale. Op. Cit.

185 Ad eccezione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli.

186 ISTAT. Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali. Luglio-settembre 2024. 29 ottobre 2024, disponibile al link www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/Comunicato-LUGLIO-SETTEMBRE-2024.pdf

187 Rapporto INAPP 2023, dicembre 2023, disponibile al link oa.inapp.gov.it/server/api/core/bitstreams/899a1e21-5e6d-4952-adad-858c1b068a2b/content

188 La soglia per collocarsi nell'area a bassa retribuzione è pari, seguendo ISTAT, al 60% della retribuzione mediana annua (o oraria) nella popolazione dei lavoratori dipendenti con contratti standard (i.e. a tempo indeterminato full time), esclusi gli apprendisti. Nel 2022, a prezzi correnti la soglia relativa alla retribuzione annuale risultava di poco superiore ai 12.000 euro, quella oraria si collocava intorno a 8,5 euro.

189 ISTAT. Rapporto annuale 2024. Op. Cit.71

190 Per maggiori dettagli circa le problematiche dell'indicatore IWP (in-work at-risk of poverty) adottato dall'UE si consulti il rapporto Disuguaglianza: ridare valore, potere e dignità al lavoro di Oxfam Italia (maggio 2022), disponibile al link www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/05/WEB_Disuguaglianza_2022_CLEAN.pdf

191 D. Depalo e S. Lattanzio. The increase in earnings inequality and volatility in Italy: the role and persistence of atypical contracts, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Paper n. 801). Banca d'Italia, ottobre 2023, disponibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2023-0801/QEF_801_23.pdf

192 Legge 9 agosto 2023, n. 111, pubblicata sulla GU Serie Generale n. 189 del 14.08.2023 ed entrata in vigore il 29.08.2023, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/08/14/23G00122/sg

193 Legge 30 dicembre, n. 207, pubblicata sulla GU Serie n. 305 del 31.12.2024 ed entrata in vigore il 01.01.2025, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/12/31/24G00229/sg

194 P. Liberati e M. Paradiso. "L'Italia viola la democrazia fiscale [...]". Il Fatto Quotidiano, 26 settembre 2024, disponibile al link www.ilfattoquotidiano.it/2024/09/26/litalia-viola-la-democrazia-fiscale-con-le-leggi-di-bilancio-si-tagliano-servizi-e-diritti-mentre-le-imposte-calano-solo-per-alcune-categorie-privilegiate-lintervento/7696968/

195 Viene dunque confermata a regime la riduzione dal 25% al 23% dell'aliquota applicata al secondo scaglione IRPEF (per redditi annui compresi tra 15.000 e 28.000 euro), allineandola a quella del primo scaglione (fino a 15.000 euro di redditi annui). Le altre aliquote rimangono immutate rispetto al sistema previgente: 35% per redditi annui tra 28.000 e 50.000 euro e 43% per redditi eccedenti i 50.000 euro annui. Parallelamente è stata innalzata da 1.880 a 1.995 euro la detrazione per lavoro dipendente per redditi inferiori a 15.000 euro senza considerare tale aumento ai fini dell'erogazione del trattamento integrativo (ex c.d. 'bonus Renzi').

196 D. Lgs. 30 dicembre 2023, n. 216, pubblicato sulla GU Serie n. 303 del 30.12.2023 ed entrato in vigore il 31.12.2023, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/12/30/23G00228/SG

197 Nel 2024 l'entità dell'esonero contributivo parziale era pari al 6% e al 7% per retribuzioni lorde fino, rispettivamente, a 25.000 e 35.000 €.

198 Il bonus è destinato a lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo ai fini fiscali (i.e. i redditi imponibili da lavoro dipendente, i redditi da pensione, i redditi da lavoro autonomo soggetti all'IRPEF e degli altri redditi imponibili ai fini IRPEF e sottoposti alla cedolare secca sulle locazioni) inferiore a 20.000 euro. Il bonus si affianca e segue le modalità di fruizione del trattamento integrativo (ex c.d. "bonus Renzi"). Configurandosi come un'imposta ad aliquota negativa, è erogato in proporzione al reddito imponibile da lavoro dipendente con aliquote diversificate (7,1% per redditi annualizzati da lavoro dipendente fino a 8.500 euro, 5,3% per redditi tra 8.500 e 15.000 euro e 4,8% per redditi superiori a 15.000 euro).

199 Per i contribuenti con reddito annuo complessivo ai fini fiscali (cfr. nota precedente) superiore a 20.000 euro (e dunque a minor rischio di incapienza) le attuali detrazioni da lavoro dipendente sono incrementate di 1.000 euro. A partire da 32.000 euro di reddito imponibile l'incremento della detrazione diminuisce progressivamente al crescere del reddito complessivo fino ad azzerarsi in corrispondenza dei 40.000 euro.

200 L'importo massimo della spesa complessivamente detraibile (per il cui computo non si tiene conto delle spese sanitarie e degli investimenti in start-up innovative e PMI innovative soggette a tetti di spesa specifici) per i contribuenti tra i 75.000 e i 100.000 euro è fissato a 7.000 euro, quello per chi percepisce oltre i 100.000 euro di reddito si riduce a 4.000 euro. Tali limiti sono aumentati del 40% nel caso il contribuente abbia un figlio a carico, del 70% per due figli e sono raddoppiati se nel nucleo familiare sono presenti più di due figli o un figlio disabile.

201 Ufficio Parlamentare di Bilancio (2024). Audizione della Presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio nell'ambito delle audizioni preliminari all'esame del disegno di legge di bilancio per il 2025, resa di fronte alle Commissione Riunite 5 della Camera e V del Senato in data 05.11.2024 - www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2024/11/UPB_Audizione-DDL-bilancio-2025.pdf

202 R. Lisi. Meno tasse per tutti? Falso. Collettiva. it, 13.11.2024, disponibile al link www.collettiva.it/copertine/economia/manovra-meno-tasse-per-tutti-falso-ra8aw98q

[it/copertine/economia/manovra-meno-tasse-per-tutti-falso-ra8aw98q](http://www.collettiva.it/copertine/economia/manovra-meno-tasse-per-tutti-falso-ra8aw98q)

203 Aumento della pressione fiscale originato dall'espansione inflazionistica dei redditi in presenza di aliquote fiscali crescenti.

204 Come da rilievi dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio presentati durante l'audizione sulla legge di bilancio per il 2024 di fronte alle Commissione Riunite 5 della Camera e V del Senato in data 14.11.2023 - www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2023/11/Audizione-UPB-DDL-bilancio-2024.pdf

205 Ufficio Parlamentare di Bilancio (2024). Op. Cit.

206 Ufficio Parlamentare di Bilancio (2024). Op. Cit. e R. Paladini. Che fine ha fatto l'IRPEF? (prima parte). Menabò di Etica ed Economia, 1 dicembre 2024, disponibile al link eticaeconomia.it/7982-2/

207 Ibid.

208 MEF. Piano strutturale di bilancio di medio termine. 2025 -2029. Disponibile al link www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/psb_2024/Piano-strutturale-di-bilancio-e-di-medio-termine-ltalia-2025-2029.pdf

209 Ufficio Parlamentare di Bilancio (2024). Op. Cit.

210 R. Lisi. Op. Cit.

211 Rapporto INAPP 2023. Op. cit.

212 Come nel 2024, anche nel 2025 le imprese potranno riconoscere ai lavoratori dipendenti fringe benefit esenti dall'IRPEF fino a un valore massimo di 1.000 euro per i dipendenti senza figli e 2.000 euro per dipendenti con figli a carico. Per il 2025 si introduce invece l'opportunità di corrispondere fringe benefit esenti IRPEF fino a 5.000 euro per i neoassunti che trasferiscono la propria residenza di oltre 100 chilometri dal luogo di lavoro (a condizione che il beneficiario non abbia percepito, nell'anno precedente l'assunzione, un reddito da lavoro dipendente superiore a 35.000 euro).

- 213** Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia del 2023, La disuguaglianza non conosce crisi . Op. cit.
- 214** Ufficio Parlamentare di Bilancio (2024). Op. Cit.
- 215** M. Dalle Luche et al. Op. Cit.
- 216** I risultati dell'indagine demoscopica, presentati in Senato alla fine di settembre 2024 sono disponibili al link www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2024/09/Report_Demopolis_Oxfam_TaxTheRich_26Settembre2024_FINAL.pdf
- 217** Ufficio Parlamentare di Bilancio (2024). Op. Cit.
- 218** Per maggiori dettagli sul regime forfetario si veda il rapporto annuale per il 2023 di Oxfam Italia, La Disuguaglianza non conosce crisi (gennaio 2023), disponibile al link www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2023/01/Report-OXFAM-La-disuguaglianza-non-conosce-crisi-final.pdf
- 219** Legge 13 dicembre 2024, n. 203, pubblicata in GU Serie Generale n. 303 il 28.12.2024 ed entrata in vigore il 12.01.2025, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/12/28/24600218/sg72
- 220** Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva. Anno 2022. Disponibile al link www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/.galleries/Documenti/Varie/Relazione-sulleconomia-non-osservata-e-sullevasione-fiscale-e-contributiva-anno-2022.pdf
- 221** Sondaggio dell'Istituto Demopolis per Oxfam Italia (settembre 2024). Op. Cit.
- 222** Il testo del Manifesto è disponibile al link docs.google.com/document/d/1H508_oPQ-XrYjt0L-i7MTcDh39SmlFMs4/edit#heading=h.gjdgxs
- 223** La campagna La Grande Ricchezza, a supporto dell'Iniziativa dei Cittadini Europei per un'imposta europea sui grandi patrimoni, è durata un anno e si è conclusa il 9 ottobre 2024. Per maggiori informazioni si veda www.oxfam.it/lagrandericchezza
- 224** Cfr. sondaggio dell'Istituto Demopolis per Oxfam Italia (settembre 2024). Op. Cit.
- 225** Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2024, Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi (gennaio 2024). Op. Cit.
- 226** T. Di Tanno e R. Hamoui. La tassa sui profitti delle banche? Ricorda le avventure di Pinocchio . LaVoce.info, 29 ottobre 2024, disponibile al link lavoce.info/archives/106219/la-tassa-sui-profitti-delle-banche-ricorda-le-avventure-di-pinocchio/
- 227** Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva. Anno 2024. Disponibile al link www.mef.gov.it/export/sites/MEF/documenti-allegati/2024/1_Relazione-2024.pdf
- 228** La comparazione con il 2020, per quanto necessaria, risulta poco significativa alla luce dell'emergenza pandemica.
- 229** Il tax gap relativo a un'imposta [o dell'intero sistema tributario] è definito come la differenza tra il suo gettito atteso [o il gettito teorico da tutte le imposte monitorate] e il suo gettito effettivo [o il complesso delle entrate tributarie] identifica l'ampiezza dell'inadempimento spontaneo dei contribuenti relativamente all'imposta considerata.
- 230** La propensione al gap di un tributo [o dell'intero sistema fiscale] costituisce una misura di tax compliance definita come il rapporto del gap del tributo [o del complesso dei tributi monitorati] considerato e il suo gettito atteso [o il complesso delle entrate tributarie].
- 231** Lo split payment costituisce un regime particolare che stabilisce che il debitore dell'IVA sia il cessionario/committente anziché, come avviene normalmente, il cedente/prestatore. Ne consegue che per le operazioni soggette a split payment il cessionario/committente non corrisponde l'IVA al proprio cedente/prestatore ma la versa direttamente all'erario. Il regime ha contribuito in modo significativo a contrastare il fenomeno dell'omissione del versamento IVA.
- 232** Per maggiori dettagli sui tentativi senza successo (da parte di giornalisti ma anche parlamentari) di avere contezza dei risultati dell'analisi del rischio fiscale si veda l'articolo apparso su

Il Fatto Quotidiano (5 luglio 2024) a firma di Chiara Brusini, Fisco, vietato conoscere i risultati dell'analisi del rischio fiscale [...], disponibile al link www.ilfattoquotidiano.it/2024/07/05/fisco-vietato-conoscere-i-risultati-dellanalisi-del-rischio-di-evasione-santoro-i-dati-siano-inseriti-in-documenti-pubblici/7609368/

233 D. Lgs. 12 febbraio 2024, n. 13, pubblicato sulla GU Serie Generale n. 43 il 21.02.2024 ed entrato in vigore il 22.02.2024, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/02/21/24G00026/SG

234 Oxfam Italia (gennaio 2024). Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi. Op. Cit.

235 Per maggiori informazioni sul regime ISA (Indici sintetici di Affidabilità) si consulti la sezione dedicata sul sito dell'Agenzia delle Entrate disponibile al link www.agenziaentrate.gov.it/portale/web/guest/gli-indici-sintetici-di-affidabilita-fiscale

236 D. Lgs. 5 agosto 2024, n. 108, pubblicato sulla GU Serie Generale n. 182 il 05.08.2024 ed entrato in vigore il 06.08.2024, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/08/05/24G00127/sg

237 D. Stevanato. La regressività del concordato preventivo e la fine dell'IRPEF. Il Foglio, 27 luglio 2024, disponibile (dietro a paywall) al link www.ilfoglio.it/economia/2024/07/27/news/la-regressivita-del-concordato-preventivo-e-la-fine-dell-irpef-6794433/

238 Legge 7 ottobre 2024, n. 143. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 agosto 2024, n. 113. Pubblicata sulla GU Serie Generale n. 236 il 08.10.2024 ed entrata in vigore il 09.10.2024, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/10/08/24G00161/SG

239 La riapertura dei termini è stata prevista dal decreto-legge 14 novembre 2024, n. 167 pubblicato sulla GU Serie Generale n. 267 il 14.11.2024 ed entrato in vigore nella stessa data, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/11/14/24G00188/SG

240 C. Brusini. Concordato preventivo, la "rivoluzione" immaginaria di Leo e la realtà dei fatti [...]. Il Fatto Quotidiano, 18 dicembre 2024, disponibile al link www.ilfattoquotidiano.it/2024/12/18/leo-concordato-partite-iva-flop-adesioni-perdita-gettito-stato/7809091/

Le stime riportate sono state confermate dall'amministratore delegato di Sogei, Cristiano Cannarsa, nell'intervista a C. Bartelli di Italia Oggi, disponibile al link www.sogei.it/it/sogei-homepage/azienda/sala-stampa/Articolieinterviste/articoli-e-interviste-2024/cpb--adesioni-per-190-mila.html

241 M. C. Guerra. Il concordato preventivo biennale: proviamo a decifrarlo. Menabò di Etica ed Economia n. 226/2024, 1 dicembre 2024, disponibile al link <https://eticaeconomia.it/il-concordato-preventivo-biennale-proviamo-a-decifrarlo/>

242 Per maggiori dettagli sull'ADI e sul SFL e sulle criticità ex ante del disegno di tali istituti di welfare si consulti il rapporto annuale di Oxfam Italia (gennaio 2024), Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi, Op. Cit.

243 INPS. Osservatorio INPS sulle misure di ADI e SFL. I dati disponibili al momento della stesura di questo rapporto coprono il periodo di erogazione dell'ADI da gennaio a giugno 2024 e di attuazione del SFL da settembre 2023 a giugno 2024 - www.inps.it/it/it/inps-comunica/notizie/dettaglio-news-page.news.2024.07.online-il-primo-osservatorio-inps-sulle-misure-di-adi-e-sfl.html

244 Tutte le evidenze relative al confronto tra ADI e RDC riportate in questa sezione sono tratte da G. Proto. I primi numeri sull'Assegno di Inclusione a confronto con i numeri più recenti del Reddito di Cittadinanza. Menabò di Etica ed Economia, 15 settembre 2024, disponibile al link eticaeconomia.it/i-primi-numeri-sullassegno-di-inclusione-a-confronto-con-i-numeri-recenti-sul-reddito-di-cittadinanza/

Come previsto da molti osservatori, la discrepanza tra il calo delle famiglie beneficiarie e quello dei beneficiari individuali conferma come l'esclusione dall'ADI abbia riguardato in misura più che proporzionale i nuclei di più piccola dimensione.

- 245** Oxfam Italia (gennaio 2024), Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi . Op. Cit.
- 246** M. Baldini e S. Toso. Neanche l'ADI cattura la povertà assoluta. Lavoce.info, 26 novembre 2024, disponibile al link lavoce.info/archives/106490/neanche-ladi-cattura-la-povera-assoluta/
- 247** ISTAT. Rapporto annuale 2024. Op. Cit.
- 248** INPS. XXIII Rapporto annuale. Op. Cit.
- 249** Ibid.
- 250** F. Baraggino. Poveri "occupabili". I dati (pochi) dell'Inps e la realtà dietro alla "truffa" del Supporto formazione e lavoro, anticamera della fame. Il Fatto Quotidiano, 24 settembre 2024, disponibile al link www.ilfattoquotidiano.it/2024/09/24/poveri-occupabili-i-dati-pochi-del-linps-e-la-realta-dietro-alla-truffa-del-supporto-formazione-e-lavoro-anticamera-della-fame/7705598/
- 251** F. Baraggino. Post RDC, il governo ammette "Pochi soldi, zero formazione". Il Fatto Quotidiano, 21 dicembre 2023, disponibile al link www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2023/12/21/post-rdc-il-governo-ammette-pochi-soldi-zero-formazione/7389571/73
- 252** Decreto-legge 4 maggio 2023 n. 48, convertito con modificazioni dalla legge 3 luglio 2023 n. 85, pubblicata sulla GU Serie Generale n.153 il 03.07.2023 ed entrato in vigore il 05.05.2023, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/05/04/23G00057/sg
- 253** Oxfam Italia (gennaio 2024). Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi . Op. Cit.
- 254** Decreto-legge 4 maggio 2023 n.48. Op. Cit.
- 255** Decreto-legge 27 dicembre 2024, n. 202, pubblicato sulla GU Serie Generale n. 302 il 27.12.2024 ed entrato in vigore il 28.12.2024, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2024-12-27&atto.codiceRedazionale=24G00227&elenco30giorni=true
- 256** Legge 13 dicembre 2024, n. 203. Op. Cit.
- 257** Per maggiori informazioni sulla disciplina della somministrazione di lavoro si veda www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/rapporti-di-lavoro-e-relazioni-industriali/focus-on/disciplina-rapporto-lavoro/pagine/contratto-di-somministrazione
- 258** L'utilizzatore è il soggetto che si avvale dei servizi del somministratore (un'agenzia autorizzata iscritta in un apposito albo informatico) per reperire personale. I lavoratori somministrati sono assunti (a tempo indeterminato o a termine) dal somministratore e inviati in missione presso l'utilizzatore.
- 259** Ibid.
- 260** Ibid.
- 261** Regolata dal decreto del Presidente della Repubblica 7 ottobre 1963, n. 1525, pubblicato sulla GU Serie Generale n. 307 il 26.11.1963 e disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/11/26/063U1525/sg
- 262** Prevista dal decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, pubblicato sulla GU Serie Generale n. 235 il 09.10.2001 ed entrato in vigore il 24.10.2001, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/10/09/001G0424/sg
- 263** Ordinanza della Corte Suprema di Cassazione del 13.12.2022 pubblicata il 04.04.2023, disponibile al link www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2023/04/Cass.-92432023-1.pdf
La Corte di Cassazione ha definito gli aumenti di produttività come "punte di stagionalità" escludendo tali tipologie di situazione dalla platea di ciò che giuridicamente identificabile come attività stagionale.
- 264** Marta Migliorino. Il lavoro stagionale nel DDL Lavoro: una "rivincita" dell'autonomia collettiva? Bollettino speciale ADAPT 18 ottobre 2024 n. 5, disponibile al link www.bollettinoadapt.it/il-lavoro-stagionale-del-ddl-lavoro-una-rivincita-dellautonomia-collettiva/
- 265** Per maggiori informazioni sulla Naspi si veda il prospetto informativo dell'INPS disponibile

al link www.inps.it/it/it/dettaglio-scheda.it.schede-servizio-strumento.schede-servizi.50593.naspi-indennit-mensile-di-disoccupazione.html

266 I due criteri previgenti (rimasti in vigore) sono l'essere disoccupato e l'aver maturato nei 4 anni precedenti l'inizio della disoccupazione almeno 13 settimane di contribuzione.

267 Decreto Lgs. 31 dicembre 2024, n. 209, pubblicato sulla GU Serie Generale n. 305 il 31.12.2024 ed entrato in vigore lo stesso giorno, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/atto/serie-generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2024-12-31&atto.codiceRedazionale=24G00231&elenco30giorni=false

268 D. Lgs 31 marzo 2023 n. 36, pubblicato sulla GU Serie Generale n. 87 il 12.04.2023 e disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/04/13/23A02179/sg

269 Nota stampa di Alessandro Genovesi, responsabile contrattazione inclusiva, appalti e lotta al lavoro nero di Cgil Nazionale. Collettiva.it, 2 gennaio 2025, disponibile al link www.cgil.it/ufficio-stampa/codice-appalti-cgil-bene-stralcio-criteri-rappresentanza-ma-rimane-giudizio-negativo-iii5bw4z

270 Oxfam Italia (gennaio 2024). Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi . Op. Cit.

271 Si veda l'Atto Camera n. 1275 recante disposizioni per l'istituzione del salario minimo, disponibile al link www.camera.it/leg19/126?leg=19&idDocumento=1275

272 Si veda l'Atto Senato n. 957, disponibile al link www.senato.it/leg/19/BGT/Schede/Ddliter/57771.htm

273 Direttiva 2022/2041 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022 relativa a salari minimi adeguati nell'Unione europea, disponibile al link eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32022L2041

274 S. Spattini. Il recepimento della direttiva UE sui salari minimi adeguati: l'Italia nel confronto

comparato con gli altri Stati membri . Working Paper Adapt n.9/2024, disponibile al link www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2024/11/WP-direttiva-salario-minimo.pdf

275 Dal momento che l'ordinamento italiano non prevede lo strumento del salario minimo legale, l'Italia non deve dare attuazione al Capo II della direttiva che riguarda tale dispositivo. Per quanto concerne, invece, le disposizioni che riguardano la promozione della contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari (art. 4), l'Italia potrebbe non dover procedere alla trasposizione, posto che sia in grado di provare in modo puntuale che il tasso di copertura dei CCNL risulta superiore alla soglia indicata dalla direttiva (l'80%).

276 Legge 21 febbraio 2024, n. 15 (legge di delegazione europea 2022-2023), pubblicata sulla GU Serie Generale n. 46 il 24.02.2024 ed entrata in vigore il 10.03.2024, disponibile al link www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/02/24/24G00027/SG

277 P. Naticchioni. Salario minimo e debito pubblico: per lo sconto politico rappresenta un costo per il cittadino. Menabò di Etica ed Economia n.225/2024, 13 novembre 2024, disponibile al link eticaeconomia.it/salario-minimo-e-debito-pubblico-perche-lo-scontro-politico-rappresenta-un-coste-per-il-cittadino/

278 Legge 26 giugno 2024, n. 86, pubblicata sulla GU Serie Generale n. 150 il 28.06.2024 ed entrata in vigore il 13.07.2024, disponibile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/06/28/24G00104/sg>

279 Per maggiori dettagli sui contenuti della legge Calderoli si consulti l'approfondimento del Dipartimento per il programma di Governo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, disponibile al link www.programmagoverno.gov.it/it/approfondimenti/riforme-di-rilievo-del-governo/riforme-di-rilievo-del-governo/riforme- costituzionali/autonomia-differenziata/

280 Corte Costituzionale. Sentenza 192/2024 pubblicata sulla GU n. 49 il 04.12.2024, disponibile al link www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?param_ecli=ECLI:IT-COST:2024:192

281 Cfr. il sito istituzionale del Comitato Referendario per l'Abrogazione dell'Autonomia Differenziata, disponibile al link referendumautonomia-differenziata.com/

La pronuncia della Corte Costituzionale circa l'ammissibilità del quesito referendario è attesa nei giorni concomitanti con la pubblicazione di questo rapporto.

282 N. Lacetera. Una sfida per la sinistra: capire il disagio oltre l'economia. Il Domani, 7 dicembre 2024, disponibile al link www.editorialedomani.it/economia/disuguaglianze/sinistra-economia-poverta-disuguaglianze-sostegno-sociale-l23z8s50

283 C. Trigilia. Populismo e identità, i pilastri dell'età della destra. Il Domani, 3 gennaio 2025, disponibile al link www.editorialedomani.it/idee/commenti/populismo-e-identita-i-pilastri-delleta-della-destra-m7dqqdaw



OXFAM
Italia

Oxfam Oxfam è un movimento che lotta contro le disuguaglianze per porre fine alla povertà e all'ingiustizia – oggi e in futuro. Insieme, diamo alle comunità mezzi di sussistenza, capacità di resilienza e ne difendiamo la vita nelle emergenze. Insieme, affrontiamo le cause della disuguaglianza alla radice, perché anni di cattiva politica hanno favorito i privilegiati e intrappolato i più nella povertà e nell'ingiustizia. Insieme agiamo, doniamo e facciamo campagne per creare un cambiamento che duri nel tempo: perché ciascuno merita un futuro di uguali opportunità per prosperare e non solo per sopravvivere.

WWW.OXFAM.IT